VIAGGJ D' ANTENORE

NELLA

GRECIA E NELL' ASIA.

TOMO QUARTO.

Z. Zuliani sc.

La pace invola al core
Si pasce di tormenti;
Genti fuggite Amore,
Amor fuggite o Genti.

VIAGGJ
D'ANTENORE
NELLA
GRECIA E NELL' ASIA
MANOSCRITTO GRECO
TROVATO NELL' ERCOLANO
TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO QUARTO.

VENEZIA, 1804.

PRESSO LUIGI PERESINI
Con Approvazione, e Privilegio.

VIAGGI
DI ANTENORE
IN GRECIA ED IN ASIA.

CAPITOLO I.

Festa di Arsamo nel suo piccolo Eliso; sua inaspettata morte e per qual causa. Gastighi terribili in uso presso i Persiani. Malattia della Regina di Persia. Partenza de' due viaggiatori da Babilonia.

ARsamo per renderci sempre più gradito il soggiorno della sua gran patria ci conducea di festa in festa, di divertimento in divertimento, senza lasciarci appena tempo per gustarne, essendochè, come si è accennato, in quanto a lui non godeva di niente, e solo l'eccessivo tumulto e l'incessante diversità lo scuotevano dalla noja che lo assediava. Volle, che intervenissimo ad un magnifico banchetto, che egli dava nel suo

piccolo Eliso sulle rive dell'Eufrate nel giorno del suo nascimento; ed in tal congiuntura non risparmiava niente di ciò che era capace di lusingare i sensi e l'immaginazione. Fece inalzare la sala della mensa sovra la sponda di quell'ampio fiume in mezzo di una vasta prateria smaltata di fiori, e non trascurò di decorarla di tutti gli ornamenti splendidissimi prescritti dal lusso Asiatico, in guisa che stavamo coperti da de padiglioni di preziosa porpora tessuta con oro, e similmente quattro grandi credenze una per cantone, spiegavano in pomposa mostra una numerosa serie di vasi di que' due pregiati metalli, non che di ricchissimo elettro. (*a*) Aveamo sotto i piedi dei vaghissimi tappeti di Persepoli ed intorno alle pareti, scorgeansi appese con vaga simetria delle ghirlande di rose, di mirto e di mille differenti fiori ed erbe odorifere dell'Indie. Eravamo cinquanta convitati, tra' quali venticinque bellissime donne di primo rango, tutte mogli o figlie di Satrapi Babilonesi, e coronate

(a) *L'Elettro era un metallo pregiatissimo presso gli antichi, ed anche più stimato dell'oro medesimo. Attualmente, è perduto e solo se ne vedono delle rarissime medaglie.*

nate elleno pure di rose e mirti, mischiati di smeraldi, zaffiri, e perle orientali. Alcuni giovani schiavi vestiti con la più bizzarra e fastosa eleganza ci servivano di scudieri, nell'atto che una numerosa orchestra di vaghi strumenti suonava delle arie musicali, ora allegre ora tenere ed amorose, ed accompagnava la voce armoniosa di una truppa di abilissime Frigie cantatrici. Sette portate di sceltissimi cibi comparvero a vicenda sulla mensa unitamente ai vini di Lesbo, Scio, e Smirne di cui le tazze miravansi sempre ricolme. Verso la metà del convito, al primo scintillare del pianeta di Venere, ci alzammo per andare a respirare l'aria fresca passeggiando o in truppa o separatamente, e godere del chiaro splendore della triplice Dea che inargentava le acque, e della purità della notte sempre asciutta in que' climi. Durante la nostra assenza, fu illuminata la sala del banchetto da una gran lumiera di cristallo rappresentante il Sole, che riflettendo i raggj sovra una gran quantità di specchj di lucidissimo argento, tramandava un lume consimile a quello appunto del più splendido meriggio. Una guerriera musica, avendoci fatti tornare addietro, c'invitò alla danza; e sulla punta del novello giorno, quando l'aurora incominciava a spie-

 gare

gare sulle celesti vie il suo roseo ammanto, ci divertimmo scorrendo in su e giù sulle placide onde del fiume entro diverse barchette dorate e adorne di ottimo gusto assisi su comodi e molli cuscini. In tal guisa, terminò una festa ugualmente grandiosa che ben disposta in tutte le sue parti. Arsamo ne fece gli onori con quella facilità, quelle grazie, e quel tatto finissimo, che non manca giammai agli uomini di corte, e che hanno un grand' uso del mondo. Sembrava, che egli godesse degli altrui piaceri, ed ovunque sapea mantenere in perfetto equilibrio la giocondità ed il brio in mille modi rinnovati e variati.

Rimesso il piede nella nostra abitazione, Fanore non cessava di vantarmi, i godimenti, le ricchezze, la felicità di quel fastoso Satrapo, ed io non altro gli rispondea, che con questi due versi:

In terra ogni contento
Fugge velocemente al par del vento.

Niente di più vero di questa massima incontrastabile, poichè non erano passati otto giorni, che una mattina fummo risvegliati dal sonno da uno schiavo incaricato per parte di Arsamo medesimo di consegnarci un biglietto concepito in questi

termi-

termini: „ Buon dì cari amici; la mia
„ esistenza in poche ore sarà terminata,
„ mentre d' ordine supremo sono stato spe-
„ dito ad osservare se l' altro mondo è più
„ allegro e tranquillo del nostro. Pervenu-
„ to all' orecchio del gran Re (per un ri-
„ corso forse trasmesso al trono da miei
„ creditori) che il mio patrimonio trova-
„ si in grandissimo disordine ed oppresso
„ dai debiti, ha giudicato secondo le leg-
„ gi della Persia, essere il trattenere le
„ mercedi una colpa imperdonabile in un
„ Satrapo, che dee amministrare la giusti-
„ zia e dare esempio agli altri di saviez-
„ za e buona domestica condotta, giacchè
„ chi non sa moderarsi e ben disporre i
„ proprj affari, non può esser capace di
„ ben regolare quelli dell' Impero. In con-
„ seguenza per un suo Eunuco, ha quà
„ trasmesso un decreto affinchè sieno con-
„ segnati a quei che devono esser pagati
„ tutti i miei palazzi, i miei mobili, le
„ mie ricchezze, ed a me si è lasciata la
„ scelta o di essere marcato in fronte con
„ un ferro infuocato come scialacquatore
„ imprudente, non solo delle mie ma ezian-
„ dio delle altrui sostanze, oppure tran-
„ gugiare una piccola tazza piena di sugo
„ del papavero, che nasce nella provincia
„ d' Ircania. Voi sarete persuasi, che non

„ sono

„ sono stato perplesso un sol momento nel-
„ la decisione, e chinando la fronte agli
„ ordini graziosissimi e giusti del Monar-
„ ca e della legge, ho versata nel mio
„ stomaco la micidiale pozione. Già era
„ stanco di vivere, avendo conosciuto, che
„ i piaceri e le voluttà da me tanto ama-
„ te, non sono che cose ideali immagini
„ appunto del vostro Issione il quale strin-
„ ge tra le braccia una nuvola figurandosi
„ abbracciare una Dea, ed incessantemente
„ accompagnate dal disgusto e dalla noja.
„ La vita è un dono funesto, e la morte
„ nelle mie circostanze può apprezzarsi co-
„ me un prezioso regalo. Addio per sem-
„ pre. ⩵

Corremmo subito al suo palazzo e lo trovammo steso sul suo letto di già pallido e livido. Ci guardò con un occhio fisso e ci disse; voi venite dunque ad apprendere come si fa a morire? ebbene accostatevi, voglio darvi l'estremo amplesso . . . Il troppo trasporto e l'ardore de' godimenti, mi hanno immerso fino dalla mia prima gioventù in ogni sorta di eccessi; per il chè non ho motivo di lagnarmi del mio destino, che ben mi sta . . . Un Satrapo del mio rango nato ed educato per rappresentare la persona del Sovrano nel governo de' popoli, non dee dare con

una disordinata condotta neppure la minima ombra di supposizione di poter esser corrotto dallo splendore dell' oro e reso capace di aderire a delle concussioni e a delle ingiustizie. Frattanto così dicendo, a poco a poco restò sopito in un affannosa letargia, e spirò stringendoci la mano. Appena morto, i creditori e gli uffiziali regj s' impadronirono di tutti i ricchi arredj, delle supellettili e de' suoi pomposi equipaggj.

Ci parve mille anni di uscir fuori da quelle soglie divenute così triste e deplorabili: ebbene, rivolto a Fanore, esclamai, ecco qual fine ha fatto quell' uomo sì ricco e possente, invidiato da tutta la Caldea; quel grande della terra colmo in apparenza da tutti i favori della fortuna, ed in sostanza uno de' più sciagurati tra i mortali! Contentiamoci amico della nostra mediocrità, la quale è il vero sostegno della virtù. L' eccesso della prosperità, a cui van quasi sempre aggiunta la dissolutezza e la soverchieria, snerva l' anima, l' avvilisce ed apre la porta a tutti i disordini. Noi risolvemmo fino da quel giorno di abbandonare Babilonia al più presto, come soggiorno troppo depravato e pericoloso; ma tralasciando affatto di parlare di quella città, vi riporterò ancora alcuni tratti rela-

tivi alle presenti costumanze e veglianti regolamenti.

I suoi abitatori caduti dopo Ciro sotto il giogo de' Persiani, oltre i gastighi a cui sono sottoposti i suoi grandi al minimo fallo, sono tenuti in freno da dei supplizj più atroci di quei di Procuste e di Falaride. Io stesso fui un giorno testimone con orrore dei tormenti di un povero infelice condannato al supplizio detto della mangiatoja il cui solo apparato fa fremere la natura. Si uniscono insieme due tavole della grandezza di un uomo dal collo sino alla noce del piede in guisa che restino attaccate insieme, poi si chiude il paziente tra queste due tavole concave per di dentro ond' egli vi rimanga tutto serrato fuori della testa e de' piedi. Se gli dà quindi da mangiare, e se ricusa se gli conficcano degli aghi nelle carni per astringerlo a cibarsi anche contro sua voglia. Allorchè ha mangiato se gli fa bevere del miele stemprato nel latte e se gl' imbratta inoltre il viso e le ciglia rivolgendolo al Sole, affinchè lo abbia sempre negli occhi, e le mosche ed altri insetti volanti eccitati da quell' odore lo molestino continuamente. Di più riempiendosi il vacuo della mangiatoja di escrementi, la putredine e la corruzione generano una quantità di vermi, che lo divora-

vorano vivo. Uno di que' miserabili visse in tali spasimi diciasette interi giorni e se gli trovò dopo la morte traforata tutta la pelle.

Si schiaccia la testa agli avvelenatori tra una pietra e l' altra, e si eseguisce a rigore la legge del taglione, vita per vita, membro per membro, finchè non ne resti verun vestigio. I truffatori, i ladri sono bollati nelle guancie o in fronte, all' effetto, che siano generalmente riconosciuti, dovendo il Governatore della città ed i giudici subalterni essere responsabli e risarcire a rata porzione il valore de' furti che venissero eseguiti. Non vi è cosa in tutta la Caldea e la Persia più ignominiosa di quella di mentire, e dopo la bugia il contrarre dei debiti, perchè dicono, che una persona indebitata deve mentire necessariamente.

La gente di qualche distinzione, celebra con gran pompa il giorno natalizio, ed in tal congiuntura i più facoltosi pongono sulle loro mense de' pezzi di cavallo, di cammello, d' asino, e di bove arrostito. Amano con trasporto l' usanze straniere, e possono avere quattro mogli e quante concubine vogliono. Mi sovviene pure, che un giorno passeggiando con Fanore lungo l'Eufrate gli saltò in testa di sputarvi e lavarvisi le mani. Immediatamente fummo as-

sedia-

sediati da una dozzina di femmine plebee, che furiose come Baccanti volevano condurci in prigione, e ci avrebbero fatto passare qualche guajo, se a caso uno de' convitati di Arsame che era con noi, non ci avesse con la sua autorità strappati dalle loro mani. Passato il pericolo, ci avvisò che commessa aveamo una grande empietà perchè i Persiani rendevano una specie di culto ai fiumi, ed era proibito lo sputarvi, lavarvisi e macchiarne le acque con qualche impurità. *(a)*

Artaserse, che in quell' epoca regnava e solito a risiedere alternativamente secondo le stagioni o in Babilonia medesima, o in Persepoli, o in Ecbatana, o in Susa; avea nel suo serraglio più di trecento concubine natie di ogni paese, e nondimeno sposò la propria sorella Atossa. Parisatide sua madre donna di alti talenti e di una smisurata ambizione, nutrì e favorì questa passione, persuadendolo a sposarla senza curarsi dei pregiudizj e delle leggi della Grecia,

(a) *I Greci dedicavano sovente la loro chioma ai Fiumi. Leggesi in Omero, che Peleo dedicò al fiume Sperchio la capilliatura di Achille, purchè ritornasse vincitore da Troja.*

cia, ed adducendogli gli usi in tal genere degli antichi Re dell' Egitto. Voi siete quello, gli diceva, che il Sole ha dato ai Persiani come la sola legge e la sola regola di ciò, che è bene o male, lecito o illecito, virtuoso o vizioso.

In seguito il gran Monarca sposò l' altra sua sorella Amestri; ma Atossa prevalse sempre su tutte le altre sue rivali, e il di lui affetto verso di lei fu sì vivo e costante, che malgrado un erpetre farinoso, che le cuoprì tutte le membra da capo a' piedi, mai s' infievolì e venne meno. Sovente miravasi genuflessò davanti alla statua di Giunone, affine d' implorare dalla Dea la guarigione di una sposa adorata, che formava tutte le sue delizie; ed i grandi ed i satrapi per fargli la corte gl' inviavano tali e tanti donativi per quella Dea, che scorgeasi tutto il tratto della strada dal palazzo Reale al Tempio, non minore di sedici stadj, ingombrato di vasellame d' oro, d' argento e drappi ricchissimi provenienti da Tiro e dall' Indie.

CAPITOLO II.

Ragguaglio della città di Alicarnasso. Soggiorno di Antenore e del suo amico in Pafo. Culto di Venere. Stoicismo di Stilpone.

Noi lasciammo senza alcun rincrescimento il soggiorno della voluttuosa e molle Babilonia, spinti dall' amore per la patria, che ci richiamava verso i Greci lidi, bramando ardentemente ognuno di noi di rivedere i nostri parenti e gli amici, ed io in ispecie per riunirmi all' amabile Lastenia, la cui tenera rimembranza mi tenea attaccato alle spiaggie beate dell' Attica. Nel ritorno, dovemmo sostenere delle gravi fatiche, e andammo incontro a diversi pericoli. Una notte traversando una delle montagne del Tauro scortati da una sola guida, fummo assaliti da un immensa truppa di lupi affamati, in guisa che per salvarci dovemmo lasciar loro in preda i nostri cavalli, che divorarono in un momento, e l' istesso fatto avrebbero di noi, se non avessimo subito accesa una gran catasta di legne secche per avventura ivi trovata. Finalmente languidi e stanchi dal lun-

lungo cammino arrivammo ad Alicarnasso città vasta e popolata della Caria in riva del mare.

Ha un porto assai comodo e vasto, ed in conseguenza è piena di ricchezze stante il commercio ed il gran numero de' bastimenti mercantili che vi approdano da tutte le parti. Mausolo suo Re l'ha abbellita di molti palazzi, e grandiosi monumenti, e nella sommità della rocca situata in mezzo alle mura urbane, si erge il Tempio di Marte con la sua statua colossale eccellentemente scolpita e che passa per un capo d'opera. Il suo più famoso edifizio però, si è il magnifico Mausoleo cominciato dalla Regina Artemisia per rendere eterna la memoria del dolore da essa provato nella perdita del summentovato Re suo sposo. Mirasi nel centro di una piazza amplissima formato a guisa di quadrato lungo circondato da trentasei colonne di finissimo marmo di un altezza e grossezza quasi inconcepibile ornate tutte di bassi rilievi lavorati dai più abili artisti, S'inalza in cima una piramide sormontata da un carro tirato da quattro cavalli, e non manca a questa gran mole, che il corpo della sullodata Artemisia benefattrice dell'umanità, che non ebbe, stante le sofferte scia-

 gure,

gure, il piacere di vederla terminata. (a)

Visitammo la famosa fontana detta Salmacide, le di cui acque è fama che rendono infelici in amore chi le beve. Fanore ardì bevendone di sprezzare la comune opinione, e vedremo in seguito se deesi prestar fede alla virtù tanto decantata di quelle onde cristalline. Pria quindi della nostra partenza, fummo a venerare le ceneri di Erodoto il padre dell' Istoria, che compì i suoi giorni in quel bel paese. Dopo non lunga dimora, prendemmo imbarco per l' Isola di Cipro, bramosi di vedere Pafo città tanto celebrata per il culto di Venere; ma per quanto questa Dea si dica esser nata dalle spume del mare, Nettuno ed i venti tormentarono non poco il nostro piccolo naviglio, dimodochè marinari, ufiziali, passeggieri, ed eziandio due donne a vicenda, dovemmo dare di mano ai remi, e restammo più di trentasei ore senza verun nutrimento. Finalmente sul mezzodì sco-

---

(a) *Questa tomba era di una grandezza e magnificenza sorprendente a segno che i Romani ne rimasero sorpresi la prima volta che la videro, ed eglino le dettero il nome di Mausoleo. Plinio ne fa una descrizione che sembra esagerata.*

scoprimmo le coste di Pafo situata presso la sponda, e la sera non senza nuovi travaglj, entrammo in porto.

E' fama, che l'Isola di Cipro unita fosse ne' remoti secoli alla Siria, e che ne sia stata separata da un gran terremoto. L'istesso dicesi per tradizione dell'Eubea e della Sicilia senza che nessuno sappia niente. Il vero si è, che Cipro è consacrata a Venere, e la sua capitale fu edificata da Pafo figlio di Pigmalione e della celebre statua di quella Dea, che si compiacque animarla in grazia dell'illustre artefice, che superato avea se medesimo nello scolpirla. In memoria della sua nascita il predetto Pafo edificò un superbo Tempio a sua madre, a cui dette il nome di Venere Pafia o sia di Venere Genitrice. Frattanto si adora nel paese un altra Venere chiamata la Venere Urania o sia Venere celeste assai diversa dalla Venere Anadiomena (*a*). La prima non ispira, che dei desiderj ugualmente puri che l'etere, ed inalzano l'anima all' apice degli allettamenti della virtù. Questa non aspira, che a godimenti dello spirito, a differenza dell'altra la quale non presiede che a' piaceri materiali.

A que-

(a) *O sia uscita dall' acque.*

A questa i Cipriotti, molli ed impudichi non meno dei Babilonesi, hanno consecrato un altro Tempio anche più vasto del primo di cui si è fatta menzione, ed ogni mortale, che secondo essi macchiato fosse di qualche impurità, non può accostarvisi; nondimeno l'affluenza della gente venuta principalmente dall' Asia minore, dalla Fenicia, e dall' Egitto è grandissima ne' mesi della primavera. La sua magnificenza non è minore al certo di qualunque altro Tempio del mondo, essendo ovunque scintillante d'oro, pietre preziose e di azzurro, con più di cento altari su quali fumava giorno e notte il più odoroso e raro incenso Sabeo; ma quello che più di tutto fissò la nostra attenzione furono i capi d'opera dell' arte delineati da pennelli immortali. In un grande ed inimitabile quadro, Ciprigna vien rappresentata sopra un carro guidato dagli amori e strascinato dalle colombe e dai cigni. Non si può mirarne la sorprendente figura senza qualche interna commozione, considerando quella Divinità come donatrice primaria della vita di tutti gli esseri e fecondatrice della provida natura. L'immagine di lei vien riprodotta da una quantità di statue del più lucido marmo di Paro, lavorate in bella gara da Lisippo, Bupalo, Fidia, Prassitele

e dal

e dal medesimo Pigmalione. Ma quello che sopratutto fa rimanere storditi tutti i viaggiatori e gl' intendenti per l' espressione, la composizione, il colorito, la perfezione del disegno, la verità, la pastosità, la vivacità, si è l' altro gran quadro posto in faccia del sovrindicato, significante Adone moribondo, pallido, ferito, languido, disteso sull' erba macchiata dal sangue che scorre dalla sua piaga, e fa rosseggiare anche i fiori che smaltano il suolo. Venere seminuda, senza corona, con le chiome leggiadramente scarmigliate, non meno scolorita del suo favorito, lo scuote, lo chiama, lo bagna con le più amare lagrime, e circondandolo con le tornite braccia, si sforza co' suoi capelli di chiudere le labbra della ferita. Mirasi sotto una cavità presso un antica quercia, un enorme cignale passato a parte a parte, mà troppo tardi, da un dardo uscito dall' arco dell' istessa Citerea. Egli si dibatte e và lottando contro la morte con l' occhio che tuttora armato sembra della sua ferocia. Frattanto Adone spira, e la Dea similmente pare che manchi di un' ugual morte, nell' atto che spunta dal terreno accanto all' estinto pastore un vago fiore che sviluppa le variopinte foglie; e questo si è l' anemolo in

cui cangiato rimase l' infelice figlio di Mirra.

I ministri dei due Templi di Venere non sagrificano giammai veruna vittima, e le palpitanti membra degl' innocenti animali non si scorgono appiè dell' are, tutte di finissimo argento. Solo vi si respira l' odore de' profumi e degli Arabici balsami. Le donne vi si appressano successivamente per deporvi le loro offerte consistenti in fiori e ne' suddetti profumi ed incensi, mentre due cori delle più avvenenti e disinvolte donzellette co' capelli sparsi e coronate di rose e ghirlande di mirto, cantano in armonica alternativa delle odi sacre addette al culto della madre degli amori; in seguito vengono le madri che dedicano a Cipigna le figlie, allorchè sono in età di farsi spose essendo un obbrobrio in quasi tutti i paesi orientali il vedere una giovane donna non maritata.

Ci divertimmo in appresso a passeggiare ne' contorni ove si alzano in bella mostra l' abitazione degl' inservienti e delle sacerdotesse, circondate da campi coltivati e ridondanti di saporosi frutti, delle praterie e viali coperti, dei boschetti dilettevoli. Ovunque vedeansi de' gruppi di cittadini e viandanti de' due sessi distesi all' om-

bra

bra de' platani e de' castagni selvatici, prendere un riposo campestre, cantando i loro amori e versando in cristalline tazze il dorato e delizioso liquore di Bacco, liquore eccellente in quell' Isola, che gode di un eterna primavera, e di un clima così temperato che vi fa lussureggiare con profusione tutte le ricchezze della terra. Gli zeffiri non vi agitano le loro ali che per rinfrescare e spargere da lungi l' essenza de' gelsomini, e de' fiori di arancio e delle piante, imbalsamando l' aria de' più soavi odori.

Non passarono però due ore della nostra passeggiata, che fummo scossi da una delle più lugubri scene che offrì a' nostri occhi una delle solite deplorabili miserie che tanto affliggono l' umanità. Rivolti i curiosi sguardi, ravvisammo un convoglio funebre, che s' incamminava lentamente verso un poggetto poco lontano. Ci avvicinammo, e qual mai dolente spettacolo! Portavasi alla tomba una bellissima fanciulla oltrepassante solo di due o tre anni il terzo lustro, sdrajata sopra un cataletto. La morte non avea sfigurata veruna delle sue forme, onde potea prendersi per Venere addormentata. Il pallore del volto annunziava che ella più non esisteva, non meno che una profonda ferita che con ribrezzo

miravasi in mezzo al candido squarciato seno. Una moltitudine di donne di ogni età che attorniavano il feretro, gettavano delle alte grida, e dietro ad esse veniva un giovanetto tutto arruffato e scomposto, sostenuto da varj amici che gli faceano corona. Seguimmo le traccie della piangente comitiva che fermossi sul dorso del colle, situò il cadavere sopra un rogo di già preparato e vi dette fuoco. Allora si raddoppiarono i gemiti ed i lamenti, potendosi appena ritenere dai mesti compagni il prefatto garzone, che non si lanciasse furibondo nelle fiamme. Consumati che furono tutti gli avanzi dell' estinta donzella e rinchiuse le sue ceneri in un urna di egiziano alabastro, noi ce ne partimmo col cuore pieno di tristezza, la di cui impressione è sempre più attiva e più durevole di quella del piacere. Strada facendo per restituirci all' albergo, una delle donne del convoglio ci narrò dimostrando un sincero cordoglio che Pafo fatta avea una perdita irreparabile nella morte della saggia ed amabile Caristo; ogni madre, proseguì a dire la piange come sua prole e le fanciulle tutte come loro sorella. Gli uomini sono desolati come se Marte amico di Venere avesse in segno di vendetta disastrata la nostra patria, e le numerose sue compagne ne ba-

gnano

gnano la tomba con le lagrime e si recidono porzione della tanto pregiata chioma per ivi deporla. Sul funereo marmo è stato inciso quest' epitaffio. *Quivi riposano le ceneri della casta e vezzosa Caristo. Le Parche crudeli, hanno troncato il filo de' suoi bei giorni prima che l' Imeneo abbia accesa per essa la sacra sua face.* Essendo riservata, e fedele all' oggetto che idolatrava, senza curarsi di altri vulgivagi amori, evvi chi assicura doversi attribuire tanta sventura ad un effetto della vendetta di Cupido istigato dall' irritata Ciprigna, a motivo che ha sempre costantemente ricusato di entrare nel numero delle sue sacerdotesse. *(a)*

Quando i figli in giovane età restano privi dei genitori, non possono incontrare disgrazia più deplorabile e tremenda. Caristo padrona di ricche sostanze, rimasta nella sua adolescenza sotto la tutela di un avido parente, era stata fin dall' epoca che vivea suo padre destinata in isposa al giovanetto Paseo ugualmente bello d' Ila rapito

to

(a) *Venere sdegnata col Sole perchè l' avea fatta scoprire con Marte, per vendetta ispirò a Pasife sua figlia un amore ardentissimo per un toro.*

to dalle ninfe. Si avvicinavano a gran passi a stringere il dolce nodo, quando il barbaro tutore per non restituire le ricchezze che erasi assuefatto ad amministrare, vi si oppose, e volle astringerla con violenza a contrarre il maritaggio secolui, Sdegnando la fanciulla di acconsentire e minacciando di ricorrere a magistrati, una sera invasato colui, che nominavasi Cleada, dalle furie di Averno che avea invocate, l' obbligò per sottrarsi dalle sue mani a prendere un pugnale e darsi la morte. Fuggì lo scellerato, e Paseo giurato avendo sul cenere della sua amata di vendicarla, in questo momento istesso che io vi parlo, è partito sulle di lui traccie per trafiggergli il cuore. „ Ciò detto avvicinandosi la notte ciascheduno andò a cercar riposo sotto il respettivo tetto. „

Per un caso singolare, appena alzato dal letto, divertendomi ad esaminare il porto e guardando un bastimento da cui sbarcavano varj passeggieri, tutto ad un tratto alla folta e lunga barba, riconobbi il superbo Stoico Stilpone di Megara, che ben sapea avere egli perduti i beni, la moglie ed i figli nell' incendio del suo paese eseguito dagli Spartani. Commosso dalle sue disgrazie l' abbracciai con sensibilità, senza però aver coraggio di favellargli, essen-

domi

domi nota la presunzione che nutriva di essere l' uomo più dotto e scenziato della terra, a segno, che discorrendo una volta con la valorosa e colta poetessa Corinna; *ah*, le disse in aria quasi di compassione, *quanto pagheresti, o donna a sapere tutto quello che io so? Tu sbagli amico*, le replicò essa sull' atto con gran presenza di spirito, *io pagherei molto più di quello che possiedi a sapere quello che tu non sai*. Mi rammentava eziandio, che ei riguardava tutti gli alunni del Liceo e dell' Accademia come *saccentelli*, *meschini*, *scioli*, *ignoranti*. Avrei conservato pertanto il mio silenzio se un abitante di Pafo sentendo l' accento Megarese non gli avesse domandato, se in quell' avvenimento tanto disastroso per la sua patria gli fosse toccato a soffrire dei danni considerabili. No, si espresse, grazie agli Dei, non ho perduti, che i figli, le sostanze e la moglie; e tutto quello che mi appartiene in proprio mi è restato. La guerra non ha potuto rapirmi la scienza, la virtù, l' eloquenza; conserviamo le nostre mogli, i nostri figli, i nostri beni finchè possiamo, ma riguardiamo tutte queste cose come fuori di noi, la profonda dotrrina si contenta di se stessa. Il filosofo Antistene sostenea con ragione, che l' uomo non dee far provvisione che di

quel-

quelle munizioni che galleggiano sull' acque affine di aver luogo in caso di naufragio di recarsele seco lui. Il sapiente deve adattarsi se occorre a viver solo, e se lo richiede il bisogno spezzare ogni vincolo troppo forte e non isposare che se medesimo. La mia fortuna, la mia famiglia, si vede che non erano cose mie, e la virtù e l' erudizione mi bastano per la mia felicità.

Questa filosofia, l' interruppi, mettendogli la mano sul cuore, non ha forse la sua radice in questa regione; indi gli richiesi qual motivo lo avea guidato a Pafo? La curiosità, rispose; vengo a riflettere sui traviamenti degli uomini divenuti donne, e delle femmine scostumate anche più delle bestie. Ciò detto ci separammo, e non mi curai più di rivederlo, stantechè la sua morale, la sua alterezza, il suo stoicismo mi ributtavano e contristavano l' anima.

Contavasi già una settimana dacchè soggiornavamo in Cipro; e piaceri, feste, danze e conviti occupavano da mane a sera tutte le nostre ore, onde la noja ed il disgusto incominciarono ad assalirmi, e mi figurava di essere come Ulisse nell' Isola di Ogigia, o come Telemaco in quella di Calipso. Avrei voluto partire al più presto; tuttavolta non mi arrischiava di fare al mio compagno la proposizione di un abbandono

dono così precipitoso, quando lo trovai dell' istesso mio pensiero e piuchè abbastanza satollo de' troppo facili ed incessanti godimenti. E' d'uopo salvarci mi disse, da questa terra incantata e non meno insidiosa al cuore umano di quella di Circe.

Fortunatamente il nostro legno stava tuttora ancorato nel porto ritenutovi da un vento impetuoso e contrario. Vi andammo a bordo pria dell' alba, e non molto dopo sciogliemmo le vele.

CAPITOLO III.

Riflessioni di Fanore. Incontro di due Greci. Della grotta di Trofonio. Favola di Prometeo e di Mida. Istoria di Gige.

La nostra navigazione questa volta fu felice. Fanore durante l' ozio del viaggio ebbe tutto l'agio di affastellare l' una sopra l' altra le sue riflessioni. Ora non pensava più a ritirarsi sul monte Atos per vivervi a guisa di Misantropo, ma a fissare per sempre il suo cuore con un vincolo tenero e solido. I falsi piaceri che abbiamo lasciati, mi disse, quegl' ingannevoli passatempi privi di ogni sentimento, mi hanno nauseato, e sento nel cuore un vacuo, che più non devo sopportare; ho bisogno di amare e di essere amato. Secondo il parere di uno de' nostri savj una tenera sposa è una delizia ne' verdi anni, una buona compagna nell' età matura, un' amica nella vecchiezza; onde il sacro vincolo del matrimonio è buono in tutti i tempi. Trovo è vero nella nostra amicizia e società un diletto ed una consolazione che calmano le mie inquietudini, non ostante non potremo rimanere sempre insieme. Voi anderete a riu-

riunirvi con la vostra Lastenia, ed io sono stanco della mia incostanza e disgustato delle bellezze più fornite di vizj che d'ingenue grazie. Il mio desiderio sarebbe di trovare una fanciulla di una figura piacevole, di uno spirito illuminato e serio, di una dolce modestia, di quella sensibilità e virtù che abbelliscono l'avvenenza, e divenire con essa capo di famiglia.

Io ve l'auguro, gli risposi; secondo Platone le nostre anime che sono altrettanti raggj della Divinità, prima di esser rinchiuse entro un materiale integumento, abitano in un pianeta dove un attrazione invincibile le unisce a due a due, e le infiamma di un amor puro e celeste. Dicese sulla terra queste anime così vincolate, si cercano, si appressano, ed hanno bisogno d'incontrarsi per amarsi di un sincero e reciproco affetto. Voi non avete per anche rinvenuta quell'anima che amavate nel vostro pianeta. Ecco la causa de' vostri disgusti e della vostra leggerezza e versatilità.

Ebbene riprese, la cercherò con tanta premura, che spero di trovarla . . . . Il nostro colloquio fu interrotto dal presentarsi a noi che fece un Greco chiamato Mamerco, che prendea l'aria sul ponte del bastimento e viaggiava in compagnia di

Cebe-

Cebete suo fratello, uomo grave e taciturno, quanto il primo mostravasi allegro e faceto. Avendo a questi domandato quale fosse il motivo della fraterna melanconia, c'informò essere un gastigo della sua curiosità per aver voluto consultare l'oracolo di Trofonio e discendere nella tenebrosa grotta, provando in se la veracità di quel proverbio comune ai Greci, che dice parlando di un individuo che non ride mai; *egli ritorna dalla grotta di Trofonio*. Per distrarlo, proseguì a dire e per togliergli dalla mente le ricevute patetiche impressioni, io lo conduco meco di viaggio in viaggio, e sono più di tre mesi che passiamo da un luogo all'altro. Risvegliata pertanto in noi la curiosità di acquistare nuovi lumi, pregammo Mamerco a darci qualche idea di quel turbolento oracolo, e della maniera di consultarlo. Aderì di buon grado alla nostra istanza, purchè ci assidessimo presso suo fratello, che l'avrebbe ajutato a fare un esatta descrizione e narrare quanto avea inteso e veduto. Cebete, sebbene sempre mesto ed afflitto, acconsentì ad iniziarci ne' misterj del predetto oracolo; e seduti che fummo sovra coperta, mentre delle nuvole leggiere ci difendeano dall'ardore de' raggj solari, così il primo incominciò:

„ Se

„ Se ho da dire la verità, io non so perchè siasi formato un Nume di questo Trofonio, il quale altro non era che un semplice architetto ed un grande impostore. L' antro da cui si emanano i suoi oracoli è vicino a Labadea in mezzo ad un bosco. Io tentai il possibile per rimuovere mio fratello dall' arrischiare un sì inutile esperimento ma egli rimase inflessibile. Andai dunque, continuò Cebete, a presentarmi a' ministri del Tempio, da cui soffrir dovetti un lungo e rigoroso esame su tutte le azioni della mia vita e su' miei principj religiosi. Mi si condusse quindi in un delubro consacrato alla fortuna ed al buon genio, ove dovetti restare diversi giorni. Inoltre mi si ordinarono de' bagni freddi, l' astinenza dal vino e molte altre cose, senza potermi nutrire che delle carni delle vittime da me giornalmente offerte. La vigilia del giorno destinato a consultare l' oracolo aggiunsi in sagrifizio un grosso ariete, e gli auguri esaminate, che ne ebbero con attenzione le viscere, dichiararono che il Semideo accoglieva cortesemente i miei omaggj, per la qual cosa furonmi prescritte delle reiterate abluzioni e due fanciulli denominati Mercurj vennero a lavarmi e fregarmi con l' olio vergine. Bevetti l' acqua del fiume Lete, che fa di-

menticare il passato non meno di quella del fiume infernale, e mi si dette eziandio dell' acqua della fontana Mnemosine, che scolpisce eternamente nella memoria ciò che si è veduto entro la grotta. Adempite queste formalità, che si eseguiscono sempre in tempo di notte al lume delle faci di negra pece, andai vestito di una tunica di lino bianco, che arriva fino a' piedi, a porgere le mie preci a Trofonio. Di là fui guidato sulla bocca della caverna, pria di entrare nella quale, abbracciai mio fratello, che mi avea accompagnato unitamente ad altri non meno curiosi amici. Un ministro mi presentò due focaccie, ingiungendomi di tenerne una per mano e stringerle fortemente, perchè mi avrebbero garantito da i morsi dei serpenti, che in gran quantità infestano l' antro, ma in fondo dubitai fino da quel momento, che questa fosse una furberia, affine d' imbarazzare le mani de' consultanti ed impedir loro di riconoscere i luoghi. Incominciai a calare per mezzo di una scala e dacchè fui giunto ad una data cavità, non trovai che un apertura estremamente angusta, che mi dette gran pena per potervi penetrare. Confesso, che il terrore incominciossi a diffondere per le mie membra, sebbene non avessi il tempo di riflettervi sopra, mentre mi sentii

sentii strascinato con una massima rapidità, ed a viva forza sino al fondo del sotterraneo in cui regnavano le più folte tenebre. Non so quello che abbia veduto, nè quello che abbia operato, avendo smarrito affatto l' intelletto; solo mi pare di aver rimirata una gran luce succedere all' oscurità, ed al chiarore di essa, ho scoperti de' profondissimi abissi, nell' atto che de' muggiti di animali e delle strida e gemiti di uomini e donne mi ferivano le orecchie. Intesi una voce lugubre, che mi disse; cosa vieni tu quì a cercare? ed io risposi tutto tremante; vengo a sapere il mio destino. La voce cessò, dopo avermi soggiunto con un tuono più rimbombante e spaventevole, *tu morirai nel tempo di una festa*; ed immediatamente, mi si fece risalire mediante l' istessa macchina con la quale era disceso avendo la testa abbasso ed i piedi in aria. Io lo vidi arrivare, riprese suo fratello alla balaustrata che trovasi sull' apertura della grotta, ove impaziente me ne stava ad attenderlo. Quale spettro orribile! Egli mi atterrì e sentii stringermi il cuore nel mirarlo squallido, con gli occhi smarriti, infossati ed estinti, le labbra tremolanti, il respiro affannoso, e che mi guardava fisso senza riconoscermi. Lo chiamai replicatamente e

non mi ascoltò, parendo come colpito da un affissìa. Gl' inservienti lo collocarono prendendolo sotto le braccia sulla sedia di Mnemosine, ove dovea ricordarsi di tutto quello e quanto avea inteso e veduto.

Pronunziò balbettando delle parole interrotte, che i ministri raccolsero applicandovi un senso d' oracolo. Fu condotto in seguito nel delubro consacrato al buon genio ed alla fortuna, ed ivi a poco a poco tornò in se stesso. Lo circondammo e gli facemmo varie domande intorno alla sua avventura, ma non avea che delle idee confuse; ci parlò della palude Stigia, di una musica armoniosa, di una viva luce che gli avea abbagliata la vista, e non potè altro proferire; *sarà vero, lo credo, devo crederlo* . . . . e questo si è tutto il frutto, che ha ricavato da quella miserabile ceremonia, a cui inoltre è obbligato di una perpetua impressione di tristezza cagionata dal raccapriccio e dallo stordimento, e che rimane fino a che vivono in seno delle incaute vittime della superstizione. Da quel momento in poi mio fratello sfugge accuratamente qualunque idea di festa e di spettacoli pubblici e privati, e non ostante è sempre più infelice. La grotta di Trofonio è l' oracolo il più materiale ed audace della Grecia, e non ci vuol molto

to a comprendere, che evvi chi s' introduce nel sotterraneo per mezzo di vie segrete, e fa uso di tutti i mezzi possibili affine di turbare l' immaginazione degli spiriti deboli. „

Ringraziammo i due fratelli del loro racconto; e durante il rimanente del viaggio Cebete stette sempre involto nel suo silenzio, sebbene da noi si cercasse di stare allegri e parlare di cose gioconde con Mamerco, uomo giojale e che sapea divertire ed i marinarj ed i passeggieri con mille differenti favole ed istorie. Tra le altre, ci espose con eleganza quella di Prometeo, che se gli fece ripetere più volte a motivo, che dava con buona grazia ad intendere ai vecchj nocchieri, che essi tornerebbero nel fiore de loro anni se loro riuscisse il trovare la pietra detta il *Girasole*, che si è perduta, ed ecco in che maniera.

„ Prometeo avendo formata una statua di argilla, vi mischiò del lievito, del fiele, della carne d' aspide, e della bava di leone. Ecco amici l' origine dell' uomo; voi vedete che non ha con gran motivò di andarne superbo: questa statua non era ancora che una massa insensibile, onde l' artefice rubò il fuoco del Sole, ed ella ne fu animata. Appena respirò, che lagnossi

aspramente con gli Dei del dono fatale della vita, mentre il dolore la circondò fino dai primi istanti. Giove per consolarla ed addolcire i suoi mali, le pose in dito un anello con una pietra sfoggiante de' vario pinti colori come l'Iride, che avea la virtù di rendere la gioventù. L'uomo incantato da un tal donativo si pose a ballare a più non posso, ed in tale occasione spinto da una sete ardente incurvossi per bevere in riva ad un gran fiume, e lasciossi cadere l'anello dal dito, che fu ingojato da uno storione, il quale ringiovanì, e noi poveri mortali invecchiamo senza rimedio. I marinari, specialmente i più avanzati, malidessero la sciocchezza della statua divenuta uomo, e si proposero andando verso i monti della Troade della Chersoneso di Tracia e verso quei di Creta, dove è fama che trovinsi delle pietre preziose, di portarsi a cercare il Girasole per farsene degli anelli e ringiovinire. Pregarono quindi Mamerco giacchè il mare era in calma e le vele andavano a seconda di un moderato e propizio vento, a narrare qualche altro curioso avvenimento ed egli senza farsi reiterare la supplica, aderì alle comuni istanze col descrivere le avventure di Mida Re di Lidia.

„ Questo Principe, disse, era un buon uomo

uomo ma di una mente e cognizioni assai limitate. Avea accolto nella sua reggia il vecchio Sileno balio ed educatore di Bacco e lo trattò magnificamente. Il Nume fu sì contento di sì grata accoglienza, che tornando dall' Indie e passando per Sardi, gli promesse giurando per la Stigia palude, di esaudire immediatamente qualunque richiesta avesse potuto fargli. Il Re più avido di accumulare delle ricchezze che accorto, gli domandò che tutto quello che egli toccherebbe si convertisse in oro. Il figlio di Semele compianse la sua avarizia ed il suo acciecamento, e non ostante gli accordò la domanda. I marinari applaudirono molto al desiderio di Mida, e protestarono che eglino pure avrebbero domandato altrettanto, gridando, oh quant' oro che avremmo in nostro potere! Ebbene, voi ora comprenderete se un tal desiderio è ragionevole. L' insensato Monarca avea ordinata una gran cena giacchè il denaro non gli costava niente; ma venuta l' ora destinata, tutto giulivo si mette alla mensa e mentre gli altri convitati mangiavano, il pane, la carne, il vino e tutte le altre vivande che si appressava alla bocca subito convertivansi nel giallo risplendente metallo. Prende una pernice ed essa pure si cangia in oro; allunga la mano ad un pomo ed il pomo di-

viene simile a quelli degli orti Esperidi. In fine tutto ciò, che egli tocca e si accinge a cibarsi, con inaudita e meravigliosa metamorfosi si trasforma in oro. Allora in mezzo alla sua opulenza, moribondo di fame e di sete, piangendo amaramente l' insensata sua brama e cupidigia, implora la clemenza del Nume domatore del Gange, e lo scongiura a revocare la concessa grazia. Bacco ne ebbe pietà, per gratitudine de' favori fatti al suo maestro, e gl' impose di andare tosto a bagnarsi nelle acque del fiume Pattolo; al che avendo obbedito, perdette in esse quel dono fatale che trovavasi annesso alle sue mani. „

„ Ebbene amici siete voi tuttora invidiosi della buona fortuna di questo regnante? Vorreste essere voi in suo luogo? No, per Giove, replicarono; noi non aveamo preveduto l' infausta conseguenza dell' avido desiderio. - Quest' istoria soggiunse, deve convincervi, che la maggior parte degli umani desiderj sono per lo più irragionevoli e ridicoli; che bisogna contentarsi della sua sorte e non riscaldarsi la testa per l' ansietà di possedere più di quello che si ha, mentre non sappiamo se quanto bramiamo possa formare la nostra fortuna o la nostra disgrazia. „

„ Mida però non fu contento della pri-

ma

ma sciocchezza, che ne commesse un altra anche peggiore e la pagò a più caro prezzo. Pane ed Apollo disputandosi altamente un giorno il primato della bravura nel canto, lo scelsero per loro giudice insieme col monte Timolo. L'ignorantissimo Re dopo averli ascoltati entrambi, insciente affatto della musica e del buon gusto, osò preferire i rustici concenti di Pane a quelli del figlio di Latona, il quale se ne vendicò aspramente, allungandogli e cangiandogli le orecchie come quelle dell'asino. Vergognandosi il pover'uomo di tanta ignominia non usciva mai dal suo palazzo, nè si facea vedere se non con la testa inviluppata in un ampio cappuccio di porpora. Obbligato nondimeno ad affidare la sua sciagura al barbiere che lo radeva, gli fece giurare un segreto inviolabile; tuttavia loquace colui come tutti quelli della sua professione, non potendo sfogarsi altrimenti e sollevare lo stomaco dal peso dell'arcano che occultava, essendo in campagna scavò un foro nella terra, vi pose dentro la testa, ed ivi ripetè più volte: *Mida il Re Mida ha l'orecchie d'asino*. Non passarono due o tre settimane, che sorsero fuori da quel terreno diverse canne, che giunte alla maturità, agitate dagli zeffiri reiteravano un suono indicante chiaramen-

mente, *Mida ha l' orecchie d' asino*, in guisa che tutti i sudditi seppero in pochi dì la sciagura avvenuta al lor Monarca, e si burlarono di lui. ,, Questa favola dette gran motivo di ridere a' marinari, i quali alternativamente si tastavano le orecchie tra loro, e chiamavano col nome di Mida chi le avea più lunghe. Ma giacchè siamo nella Lidia continuò a dire Mamerco, voglio descrivervi un altro non men curioso avvenimento accaduto in questo paese.

,, Essendosi una volta aperto il suolo a cagione dell' eccellenti pioggie, un uomo denominato Gige capo pastore degli armenti del Re Candaule, mosso dalla curiosità gli saltò in testa di scendere in quell' apertura. Accintosi all' impresa vi trovò un gran cavallo di bronzo, i di cui fianchi vacui internamente erano chiusi da una piccola porta. Volle aprirla, e vide dentro una figura umana morta e di statura straordinaria, che avea in dito un anello d' oro. Glielo levò, e se lo appropriò con molta allegrezza, e tanto più quando si accorse, che voltando l' incisione che vi era al disopra verso la palma della mano, si diveveniva invisibile agl' occhi altrui. Oh che bell' avventura gridarono unanimemente i marinari; se ci si prestasse quest' anello quante belle cose potremmo fare! - Sarebbe

forse

orse per voi una gran disgrazia, attesochè forse ne abusereste come il pastore, che assassinò il suo Sovrano per usurparne il trono. Crediate amici che le persone oneste e da bene, devono condursi in ogni loro azione come se fossero sempre veduti dagli Dei e dal mondo tutto. „

Inalzatosi ad un tratto un vento fresco, rimase interrotto il racconto di Mamerco, perchè fu di mestieri correr subito al maneggio delle vele ed a dirigere la nave, che incominciò ad essere scossa con molta violenza dall' ardente vento australe da cui s' inalzavano i flutti agitati fino alle stelle. Ciascheduno de' passeggieri dovette lavorare, ma per buona sorte all' alzare del giorno la burrasca si calmò alquanto, e noi scoprimmo con sommo piacere la città di Smirne dove sbarcammo dopo il meriggio. Una porzione di essa si erge sul pendio di un colle, ed il rimanente sul piano accanto al porto, incontro al Ginnasio ed al Tempio della Madre degli Dei. Le strade sono belle e tirate a linea, lastricate di pietre quadre, e tanto l' alta e bassa città sono ornate di vasti portici e di ben intesi edifizj, tra quali si ammira un ampia biblioteca ed un elevato Tempio in fondo ad un portico riquadrato, che ha in mezzo la statua di Omero, e perciò vien

detto

detto *Omerione*. Il fiume Melete ne bagna le mura, ed il porto è assai comodo e si può chiudere quando soffiano straordinarj venti.

Gli Smirnei vanno molto alteri per la pretesa nascita di Omero, onde il Prossenio destinato a guidare i forestieri, ci condusse a prima vista nella spelonca dove quell'insigne incomparabile genio componeva i suoi poemi. Ci disse, che una schiava chiamata Criteide incinta di quel fanciullo, andò a partorirlo sulle sponde del sunnominato fiume Melete, il che gli fece dare il soprannome di Melesigene, cangiato poi quando ebbe perduta la vista in quello di Omero significante l'esser cieco. Partorito che l'ebbe, la madre infelice essendo povera si guadagnava di che vivere col suo figliuoletto filando la lana. Formio filosofo, che insegnava la musica e la grammatica in Ismirne, stupito dalla sua bellezza e dal raro spirito che dimostrava in verde età, lo prese in cura e ne coltivò attentamente l'educazione. Morto che fu il maestro, il giovane alunno si dette tutto in preda alle Muse, senza mai cercare la protezione de' grandi, viaggiando sempre a piedi per istruirsi col suo bastone alla mano, e sostenendo coraggiosamente la sua povertà ed il disprezzo degl' indi-

screti

screti e di coloro, che altra considerazione non nutrono che per la ricchezza ed il fasto, e niente per i talenti e la virtù.

Gli Smirnei sono tutti dediti al traffico ed all' industria, amano i comodi della vita, ma la mollezza non gli ha snervati, anzi si conosce in essi senza ostentazione somma energia e coraggio. Restammo ivi pochi giorni, e dopo aver preso congedo da Mamerco e da Cebete, partimmo alla volta di Sardi.

CAPITOLO IV.

Descrizione di Sardi e de' suoi contorni. Incontro di due avvenenti e savie fanciulle. Antenore ed il suo compagno vanno ad alloggiare in casa il loro avolo.

SArdi la capitale della Lidia è celebre per la sua opulenza, l'abbondanza di tutti i generi di lusso, non meno che per la morbidezza de' costumi de' suoi effemminati abitanti. Giace alle falde del monte Timolo lungi 120 stadj da Smirne e 540 da Efeso. Il fiume Pattolo, che ravvolge con le sue onde le arene d'oro, prende la sua sorgente su quella montagna, e divide la città in due parti uguali. Il territorio, che si stende sino alle sponde dell' Emo, è bagnato da una quantità di ruscelli, che recano ovunque la fertilità de' grani, erbaggj, legumi e frutti eccellenti di ogni specie, unitamente a' più grassi ed odorosi pascoli.

La magnificenza delle campagne floridissime, il canto degli augelletti, le voci de' pastori, mischiate al suono de' boscareccj strumenti, il belare degli agnelli, il mormorio de' grati venticelli che agitano le foglie

foglie e rinfrescano l'atmosfera, le colorite nubi dell'occidente, la Luna che dall'opposto lato compariva sull'orizzonte col maestoso inargentato disco, tutto spandea nell' anima il dolce incanto delle più pure delizie. Restammo un ora intera rapiti da una scena così sorprendente, stando distesi sull' erba in riva di un limpido ruscello, allorchè vedemmo uscire da una casa poco distante due giovani donzellette, che sembravano seguaci di Diana, giacchè come esse tenevano ciascheduna in testa una cestella di frutti. Si appressarono a noi, e ci pregarono nell'idioma Persiano (mentre portavamo per maggior cautela l'abito della nazione dominante in quelle contrade) per parte del padre loro ad accettare alcune produzioni del giardino coltivato dalle sue mani. Noi ne prendemmo, e le ringraziammo nell'istessa lingua, quindi Fanore si pose meco a lodare in Greca favella la leggiadria, la bellezza e le grazie che formavano il maggiore ornamento delle due cortesi fanciulle. A tali espressioni il volto di entrambe si colorì del più rubicondo pudore, abbassando gli occhi e retrocedendo di qualche passo. Comprendemmo, che aveano inteso ciò che si era detto, e ne chiedemmo scusa nel dialetto Ionico, al qual complimento risposero nel dialetto Attico,

tico, il più puro della Grecia, cosa, che disusata da gran tempo alle nostre orecchie ci recò sommo piacere. Dopo qualche altro discorso, c' invitarono a visitare il loro avolo, Greco esso pure d' origine, che si facea un pregio di prestare una grata ospitalità agli esteri viandanti, e specialmente ai suoi concittadini. Noi subito ci rendemmo a così dolce eccitamento, e camminando tutti di conserva, ci raccontarono, che avremmo veduto un buon vecchio di ottantaquattro anni afflitto dalla cecità da circa tredici mesi.

Entrati nel giardino, lo trovammo con una vanga in pugno incurvato con il volto verso la terra; ma appena le sue nipoti ci ebbero presentato come suoi compatriotti, allora si alzò ed esclamò con quella nobiltà e dignità che annunziano un uomo assai superiore al grado di semplice giardiniero; amabili Greci, i miei occhi sono privi della consolazione di mirarvi; le faci del Cielo non brillano più per me, nondimeno avrò il contento di sentirvi parlare ed anche di esservi di qualche utilità. La sua corretta favella, la sua pronunzia dolce ed aspirata, ci confermarono nel pensiero, che potesse essere un qualche distinto cittadino di Atene. La sua testa avea un gran carattere, la lunga barba era incanu-

canutita dagli anni, la fronte larga e calva, l'aria grave ed affabile; e non sembrava che sofferti avesse altri oltraggj dal tempo che la perdita della vista. Tornò ad offrirci l'albergo sotto il suo tetto, esprimendosi: io vi tratterò nell'istessa guisa, che l'ottimo Ireo trattò gli Dei: io sono povero non meno di lui, ed i miei vasi ed i miei Numi sono di argilla, sebbene mi sia balzata l'occasione di arricchirmi come molti altri; tutta volta un onorata povertà è più gradita all'uomo da bene delle ricchezze di Creso. Secondo il costume della nostra patria, non ci richiese de' nostri nomi e noi similmente usammo dell'istessa discretezza riguardo a lui. Mettendoci a tavola prosegui a dire; voi mangerete con le mie nipotine, quantunque ciò non sia in uso in Atene, dove non si ammettono alla mensa le donne di casa quando vi sono de' forestieri; non ostante la privazione di queste due a me sì care ragazze troppo mi costerebbe, e d'altronde la loro saviezza e modestia può renderle superiori alla regola.

Durante la cena, ci fece molte domande su' nostri viaggj e principalmente sopra i cosumi di Sparta; ed a ciaschedun tratto delle nostre descrizioni, gridava sorridendo, quali mai stravaganti usanze! qual

razza di gente! Si può ammirare in qualche cosa Sparta, ma bisogna vivere in Atene. E' vero, che gli Ateniesi sono leggieri, ingrati, incostanti, fanatici per la moda, invidiosi del vero merito, che hanno condannato all'esilio Temistocle e Milziade a perire in una prigione, perchè in ricompensa della battaglia di Maratona da lui guadagnata avea mostrato desiderio di una corona d'alloro. Quando ne avanzò l'istanza al popolo, se gli oppose fieramente il tumultuoso Soccane, dicendogli; *Milziade allorchè avrai combattuto da te solo, sarai solo onorato*. Quest'invettiva fu ben sentita dalla moltitudine, perchè adulava la sua vanità. Il buon vecchio si tacque a tai parole e parve occupato da qualche interessante riflessione. Poi ad un tratto esclamò: ah la gloria e l'ambizione, quali mai chimere! quali funeste passioni! Milziade, Temistocle sempre invidiati, perseguitati! Socrate beve la cicuta; Dione muore assassinato! Dionigi il giovane dal colmo degli onori cade nella più vile abiezione, e dall'alto del soglio scende nelle infime scuole ad insegnare l'alfabeto ai fanciulli e nelle osterie ad ubriacarsi col volgo! Chi si lagna dell'incostanza della fortuna non ha che a specchiarsi in lui. La sua catastrofe, soggiunsi, è tanto più meravigliosa,

in quanto che è voce universale, che non gli mancasse nè coraggio nè spirito. Si citano varie sue risposte, che suppongono l' uno e l' altro, mentre un estero che lo derideva in Corinto sul commercio avuto in sua gioventù con i filosofi, avendo finito col domandargli a che gli erano servite le lezioni di Platone? *a sopportar con pace*, l' interruppe prontamente, *la mia malvaggia fortuna*. Un Re di Macedonia avendolo invitato alla sua mensa, si pose a scherzare sulle tragedie composte da Dionigi il vecchio suo padre, mostrando malignamente di non capire in quali momenti avesse potuto comporle. *In quei momenti*, riprese con vivacità, *che voi ed io, e molti de' vostri cortigiani e ministri, consumiamo malamente ad empirci senza necessità lo stomaco di vino e ad ubriacarci*. Mi pare prosegui il vecchio ospite, che lo sfortunato Principe abbia saputo più ben sopportare il peso delle sue sciagure che quello di una corona. Gli uomini pusillanimi, che gemono e si disperano per la perdita delle loro cariche e sublimi onori, sono da paragonarsi appunto a quelle donne che si lagnano di non essere più in possesso delle loro gioje e de' loro abbigliamenti. Si avvicina però la sera e c' invita al passeggio; facciamo dunque le dovute libazioni

 a Gio-

a Giove e andiamo a respirare il fresco sulle rive del Pattolo. Adempita la ceremonia prese il suo bastone e ci precedette eccitandoci ad ascendere in sua compagnia sulle prime alture del monte Timolo per osservare di là le numerose ed eccellenti vigne, ed i campi sì ben lavorati e godere di quella stupenda veduta. Gl' indicammo, che temevamo di stancarlo; no no, disse voi non mi stancate, poichè son giovane ancora, non avendo completo il decimo settimo lustro, e poi sono assuefatto alla fatica ed alla gita. Assicuratevi, che non ho passati i miei giorni steso oziosamente su i letti di porpora, e non voglio perder l'uso delle gambe; degnatevi di seguirmi. Di fatti ci precedette con un passo fermo, servendosi del bastone solo per evitare i sassi ed altri ostacoli. Fanore ed io lo guardavamo pieni di stupore e rispetto. Avea la testa ed i piedi nudi, una grossa tunica di cotone, con un piccolo mantello chiamato *Pallio* fermato alle spalle da un uncinetto di acciajo, ed in ciò consisteva tutto il semplice suo equipaggio.

CAPITOLO V.

Costumi de' cittadini di Sardi. Divinità del paese. Discorso tra due amici viaggiatori su i loro ospiti.

IN quell' istante medesimo sentimmo gli armoniosi accordi di varj sonori istrumenti mischiati con dei canti di giubbilo e gridi di esultanza. Questi concenti, ci disse il nostro ospite, sono gli effetti della licenza de' costumi di quest' antica capitale del possente Impero di Creso. Quasi ogni sera nella primavera e nell' estate, quando la notte è bella, la gioventù de' due sessi concorre in folla sulle adjacenti praterie; ed ivi sotto la protezione delle ombre misteriose si consumano le ore destinate al riposo ne' giochi, ne' balli ed in furtivi illeciti amori. Allorchè si sconvolgono in tal guisa gli ordini della natura e si fa di notte giorno e di giorno notte, bisogna dire che la depravazione è giunta all' eccesso. Il dì poi in vece di occuparsi ne' travaglj e negli studj non meno che nella buona educazione della prole, si abbandonano al sonno ed all' ozio, e sono espulse dalla città tutte le arti di strepito capaci di turbarne

l' inerzia; ed all' opposto si premiano altamente e si accarezzano coloro, che sanno inventare delle nuove voluttà ancorchè mostruose. I maschj sono così effemminati, che perdono tutto il loro tempo a vestirsi ed ornarsi esternamente senza mai pensare ad arricchire l' interno di cognizioni utili e di scienze, talchè sembra a prima vista, che non vi sia che un sesso. Le donne non hanno niente di casto, senza eccettuare nè gli occhi, nè le orecchie; elleno compongono tra loro delle società e delle unioni perniciose istituite a solo oggetto d' inventare nuovi passatempi e dare un maggior risalto e vivacità ai piaceri, e queste società si chiamano *adunanze dei fiori*. Frattanto tutta la giojalità ed il brio delle varie classi dei Sardensi è totalmente apparente, mentre lasciano un piacere, che loro ispira infine della nausea per un altro che vie più gli disgusta. Le loro anime avvilite, non ispiegano altra sensibilità che solo per i più piccoli disturbi. Una donna di rango per esempio, mostrasi di un tetro umore per non avere potuto dormire a cagione di aver veduto un sorcio nella sua camera; ed un capo di casa sente tutto il giorno il dolore di capo per essere stato risvegliato improvvisamente dall' indiscreto canto del gallo o in mezzo ad un infausto

sogno.

sogno. La mollezza gli ha talmente snervati, che non saprebbero nè alzare, nè rimuovere il minimo peso, e passano tutta la vita sdrajati su letti, sedendo tutte le ore senza fare il minimo esercizio e appena gettar gli occhi sopra un libro per leggere. Questo quadro, ripresi de' costumi de' Sardensi rassomiglia molto, mi pare, all' altro fattomi in verde età dal mio primo maestro, de' Tarantini e de' Sibariti. - Sì, queste popolazioni conservano tra loro una perfetta analogia, vegetando ognora nel lusso e nella pigrizia, a segno di vantarsi di non aver mai veduto il superbo spettacolo della levata del Sole, e di tener lontani dalle respettive abitazioni i galli e gli artigiani addetti ai mestieri rumorosi, per poter dormire più placidamente. Allorchè invitano le donne ai sagrifizj ed ai banchetti, lo fanno sei mesi innanzi, acciò possano elleno avere agio di preparare i loro bizzarri abbigliamenti, e si distribuiscono de' premi per concorso ai cuochi ed ispettori delle cucine che sanno manipolare delle migliori salse e vivande. Se per caso, uno di costoro giunge a comporne una stimata eccellente, è proibito agli altri per lo spazio di un anno l'imitarla, onde l'inventore abbia campo di arricchirsi con lo spaccio immenso della sua pietanza. Non dee

far meraviglia se questi paesi che possono disputarsi la palma dell' infingardaggine e della licenza, sono i primi ad esser soggiogati da' conquistatori; e certamente Ciro il fondatore della Monarchia Persiana, non durò gran fatica nel conquistare la Lidia e le altre circonvicine provincie.

Parlava il vecchio con tanto ardore e facilità, che potea credersi di vedere il saggio Nestore allorchè perorava innanzi all' armata de' Greci adunata per la distruzione di Troja. Terminato che ebbe, lo pregai a farmi conoscere le Divinità principali e le più venerate dai Sardensi. Cibele, Diana e sovra ogni altra Proserpina, replicò, sono le Deità tutelari; e celebrandosi sovente dei giochi in onore di quest' ultima, se le sagrificano delle vacche nere e si corona di papaveri. Sopratutto ancora si adora Citerea, ed il suo culto è pieno dell' istesse abominevoli prostituzioni di Babilonia, e di Cipro. Bacco è similmente in gran riputazione pretendendosi, che sia nato in questo territorio, ed Ercole è venerato con dei riti particolari, perchè uccise un enorme serpente, che desolava tutto il paese. In tal congiuntura innamorossi di Onfale figlia del Re e deponendo la sua pelle del leone, la sua clava, la sua ferocia, divenuto mansueto si pose a filare al-

le

le ginocchia di lei. Ma si appressa l'ora del ritiro, mentre la notte si avanza; torniamo addietro e andiamo a cercare un riposo preparato dall'esercizio e dalla stanchezza.

Dopo essersi separati pria di mettersi in letto, incominciammo Fanore ed io a riflettere, chi mai esser potesse il canuto Greco, la cui fronte maestosa ed il contegno piacevole ed istruttivo annunziavano un personaggio distinto e di somma perspicacia? Quanto è grande e sublime, dissi, nella sua semplicità! Sì, riprese il compagno, io non ho cessato di ammirarlo, senza trascurare nel tempo istesso di osservare attentamente le giovanette sue nipoti; le trovo entrambe vezzose e bene educate, e non saprei a chi dare la preferenza. La primogenita ha una bellezza più commovente ed ornata di maggiori grazie, sebbene di un carattere molto serio e dignitoso. La minore annunzia maggior vivacità ed allegria di cuore; ma entrambe alla gentil figura aggiungono le qualità dello spirito arricchito dalla lettura e dagl' insegnamenti dell'avolo, in guisa che spicca in esse per eccellenza il vero atticismo di Atene, congiunto alla modestia e saviezza delle donzelle Spartane. E' lungo tempo, che non abbiamo vedute delle fisonomie atte a far

nasce-

nascere ad un punto la meraviglia ed il rispetto. So, che Socrate denominava la bellezza una breve tirannia, e Platone un privilegio della natura e un dono del Cielo degno di venerazione; intanto mi sono informato del nome di entrambe, e so, che la prima chiamasi Atenaide la seconda Faloe.

CAPITOLO VI.

Occupazioni del vecchio Greco. Colloquio interessante. Si da a conoscere.

Il nostro sonno fu interrotto al sorger dell' alba dal canto del gallo, e Fanore lo maledisse, dando ampia ragione ai Sardensi ed altri abitatori della magna Grecia, che non volevano sentirlo. Non mancai di esporgli il suo torto, e tesser l' elogio di un domestico augello, che sveglia chi dorme soverchiamente, che avverte il viandante che deve alzarsi di buon mattino, e consola con la speranza della prossima diurna luce colui al quale è sembrata troppo lunga la notte. Inoltre, fa d' uopo dargli il vanto di esser' egli nemico de' poltroni, e perciò conclusi, che bisognava levarsi e vestirsi. Scendemmo quindi nel giardino per salutare il padrone di casa, e non vi rinvenimmo alcuno. Era già l' istante delle goccie della rugiada splendenti sull' erba ringiovanita, e l' aria rarefatta recava all' odorato i profumi de' fiori e de' vegetabili. Il Sole non indorava peranche le sommità dei colli echeggianti per ogni dove degli armoniosi canti del rusignuolo e del merlo,

lo, che salutavano la nascente aurora. Restammo dunque ad attendere il buon vecchio, respirando la freschezza refrigerante del mattino. Comparve l'onesto vecchio ben tosto, depose in un cantone il suo mantello ed il bastone, corse a cercare una zappa ed un annaffiatojo, piantò alcuni erbaggj per la mensa; in seguito andò al pozzo, attinse dell'acqua ed irrigò la sua nuova piantagione. Nel mirarlo occupato in tal modo, andare e venire con tanta franchezza, nessuno avrebbe sospettato della sua cecità. In quanto a noi, non ardivamo distrarlo dalle rurali faccende, e lo contemplavamo con quel religioso silenzio solito osservarsi per istinto entro del Tempio davanti il simulacro del Padre degli Dei. Bagnando dei fiori, parea che gli accarezzasse, e scorgeasi il dilatamento del suo volto al tatto ed alla soavità de' loro odori. Ficcò in terra dei pali all'uso dei Greci per sostenere le viti, che inalzava e disponeva con tal simetria da potere in breve coi pampini somministrare degli ombrosi passeggj. Mentre prendea fiato, gli augurammo il buon giorno. Voi vedete, si espresse, che l'inazione non è il mio Nume, essendo io dell'istesso parere di Esiodo, che la fatica e l'attività sono le sentinelle della virtù. - Si vede bene l'interrup-

ruppi, che voi molto amate il soggiorno della campagna ed i rustici lavori. - Sì amici, le sue cure, i suoi piaceri sono fatti per la vecchiezza. Dove mai puossi trovare per riscaldarsi un Sole così puro e così ardente, e nella stagione dell' inverno un fuoco meglio nutrito dall' abbondanza delle legne? Nell' estate ove mai incontrare degli asili più coperti e più olezzanti de' boschetti presso la fontana ed il ruscello garantiti dalle fronde della querce dell' olmo e dell' alloro? Ma certamente amici miei voi non avete mai coltivato l' orticello in tutto il tempo della vostra vita, ed avete avute forse delle occupazioni e delle cariche più rilevanti. Forse desiderate di conoscermi ed io non sono lontano dall' appagarvi, giacchè mi sembrate due giovani onesti e discreti, e d' altronde vicino alla meta della mia carriera, non ho più gl' istessi motivi di nascondermi sotto il velo del mistero. Ecco frattanto le mie nipoti; andiamo a cominciare la nostra giornata col rendere omaggio agli Dei, e seguiamo in ciò l' usanza di Atene che è mia patria. (*a*) Lo seguimmo

(a) *Ogni particolare offriva ogni giorno in Atene dei sagrifizj sopra un altare situato alla porta della propria casa oppure in un Tempietto domestico.*

mo in fondo al giardino degli agrumi, dove offrì de' frutti in sagrifizio, nell'atto che le due fanciulle diressero a Giove questa preghiera: *Re del Cielo accordaci quanto ci è necessario, e negaci ciò che può esserci nocivo anche quando lo domandassimo.* Dopo questa ceremonia, fummo invitati a far colazione tra un ora, la quale passata il vecchio ci raggiunse e disse: ora è tempo di chiamare le ragazze, che stanno nel loro gineceo o sia nel gabinetto della meditazione applicate a leggere o a scrivere, avendole assuefatte di buon ora allo studio, ripetendo sovente che lo spirito ben coltivato è quell'attributo, che più d'ogni cosa avvicina gli esseri ragionevoli alla Divinità. Il trascurarlo è un assomigliarlo a quello de' brutti; e tanto più, che i godimenti i più graditi ed i più puri sono quelli, che provengono dai talenti, il che non possono mai concepire gl'ignoranti i quali sono tanti ciechi nati senza veruna idea della luce.

Il gabinetto della meditazione era in mezzo a un piccolo boschetto di lauri, ed una Minerva di legno di cedro ne custodiva l'ingresso; nel suo interno sebbene di un gusto semplice, non corrispondea per niente al rimanente della casa, mentre appariva elegante e pomposo fornito ovunque

di

di scaffali di legno d'ebano pieni di libri e con due grandi tavole di prezzo.

Trovammo le due giovanette con lo stile alla mano, che scriveano con somma attenzione. Alla nostra comparsa si alzarono, abbracciarono l'avolo, e si affrettarono ad asciugargli il sudore. Cosa scrivete? loro domandò; noi estragghiamo, risposero, sulle vostre memorie, le rivoluzioni e le forme del governo di Atene - Dove siete voi? - A i Pritani. - Voi dovreste il tutto sapere a mente; spiegateci qualche cosa Atenaide, che i nostri viaggiatori vi ascolteranno volentieri. Atenaide arrossì, stette alquanto perplessa, ci riguardò, abbassò gli occhi, e poi così incominciò.

„ I Pritani formano un tribunale composto di cinquecento individui tratti dalle diverse tribù in numero di cinquanta per cadauna: per esservi ammesso, è necessaria una riputazione esente da ogni macchia, tanto ne' costumi quanto nell' amministrazione de' proprj beni, aver somministrato il suo contingente ne' bisogni dello Stato, e non aver mancato giammai di rispetto a suoi maggiori. Tengono essi le redini della giustizia, presiedono alla vendita e qualità de' viveri, alla polizia interna della Repubblica, alla pace ed alla guerra, e si adunano nel così detto Pritaneo, dove han-

hanno in ogni convocazione un pranzo frugale a spese del pubblico erario . „ Aggiungete, prosegui il vecchio, che ne' tempi difficili intimano le assemblee del popolo , ed esortano ciaschedun cittadino a contribuire secondo le sue facoltà alle urgenze della patria ; che in ogni sessione ciaschedùno a vicenda dichiara ad alta voce la somma che può contribuire, e la scrive sotto il suo nome sopra un registro ; che il Pritaneo è un edifizio consistente in una gran sala consacrata a Vesta e dove miransi tutte le Divinità protettrici degli Ateniesi , cioè Giove , Minerva e la Pace con più le statue dei cittadini che sonosi resi illustri con le magnanime gesta ; che vi si osservano le leggi di Solone incise sovra una tavola di bronzo , vi si ricevono gli ambasciatori stranieri ed eziandio quelli della Repubblica medesima, che si presentano a render conto delle respettive missioni ; che ivi pure si nutriscono a spese pubbliche coloro che hanno resi de' servigj importanti alla nazione, ugualmente che le vedove e gli orfani di quei che sono morti per la comune difesa nelle battaglie ; e che l'essere invitati alla tavola de Pritanei è una distinzione assai considerabile nell' Attica . Voi dovete dunque, o mio buon padre esservi stato molte volte , gridò vivamen-

vamen-

vacemente Faloe? Arrossì quindi, riflettendo esserle sfuggita di bocca una tal richiesta con troppa facilità. - Vi sono stato invitato sovente, e nondimenò fui condannato all'ostracismo, quantunque ingiustamente. E che, vorreste forse esservi meritata una tal pena, quando la colpa e non il gastigo è quella che può sola avvilire e macchiar la fama de' cittadini? - No certamente, non sento in petto verun rimorso; ma bando alle digressioni, ed Atenaide termini la sua descrizione del Pritaneo.

„ E' questo un luogo in mezzo al quale arde continuamente il fuoco sacro mantenuto dalle vedove, che (a) hanno in cura inoltre i magazzini eretti per la sussistenza delle famiglie indigenti e virtuose . . . . E' vero, l'interruppe il vecchio, dopo la mia morte, il di cui avvenimento è assai vicino, voi mie care fanciulle anderete in Atene, vi presenterete a' magistrati e direte; l'avo nostro fu figlio obbediente della patria, e l'amò sempre costantemente. Fu giusto in ogni incontro ò Ateniesi, e voi lo

(a) *Questo fuoco sacro non consistea, che in una gran lampada dalla quale stava accesa continuamente, avendosi grand' attenzione che non si estinguesse.*

io sapete! Amministrò per lungo tempo le rendite della Repubblica, ha vissuto in povertà, e non ci ha lasciato alcun retaggio! Non dubito, che a tai detti per parte vostra, Atene non vi prenda sotto la sua protezione, non vi accordi il nutrimento nel Pritaneo, e che forse non renda qualche onore alle mie ceneri, essendochè il suo popolo, benchè leggiero e variabile, qualche volta è generoso e pieno d' umanità. A tal rimembranza le lagrime scorrevano giù dal ciglio delle due donzellette, ed il buon vecchio ne versava ugualmente stringendosele al seno Sì, continuò a dire con un tuono più fermo ed eloquente, gli Ateniesi son buoni e compassionevoli, e non si trova tra loro un sol miserabile ridotto alla mendicità, che non sia sovvenuto con abbondanti elemosine . . . Comprendo però, che i nostri ospiti saranno forniti di un buon appetito, e che è tempo di far colazione, Più che egli parlava e spiegava il suo raro carattere, più l' interesse e la curiosità ci affezionavano a lui.

Atenaide e Faloe condussero con esse una capra per ispremerle dalla mammella con le loro candide e delicate mani il latte, ed offrircelo entro un vaso di argilla. La maggiore porse dell' acqua all' avo per lavarsi; avete fatto bene le disse sorridendo,

do, lavorando la terra non ho le mani così pure come l'avea amministrando l'entrate della mia patria. Oltre il latte, ci si dettero dei frutti squisiti, dei fichi e del miele. Io frattanto stava esaminando due quadri che decoravano quel grazioso ricetto. Sono lavorati con la cera, si espresse il vecchio, preparandosi in questa materia i diversi colori ed applicandogli per mezzo del fuoco sul legno o sull'avorio; dessi appunto sono d'avorio (*a*).

Questo è dunque, il ritratto di Temistocle uno degl'uomini più famosi di Atene essendovi in fondo impresso il suo nome? - Sì, egli era fornito de' più luminosi talenti, non disgiunti da un eccessiva ambizione, da una segreta invidia per qualunque merito degli altri, dall'avidità per il denaro, e dal sapere far giocare a tempo e luogo qualunque sorta d'intrigo, Nella primiera gioventù il suo libertinaggio fu sì eccedente, che suo padre lo diseredò; ed un tale avvenimento in vece di avvilirlo e di abbattere il suo coraggio non servì che ad infiammarlo maggiormente. Da quell'epoca in poi si consacrò interamente alla cosa

(a) *Questa maniera di dipingere si chiama all'encausto.*

cosa pubblica alla quale ha resi dei segnalati servigj. Il soggetto del quadro si è quando innanzi al Consiglio generale di guerra egli stà incontro ad Euribiade capitano degli Spartani, che tiene il bastone inalzato sopra di lui, e gli dice presentandogli la schiena: *percuoti quanto vuoi ma ascolta*. L'atteggiamento non può esser più vero, nè più sublime.

L'altro quadro rappresentava un uomo di una fisonomia grave ed imponente, che scrivea con volto ilare sopra un coccio alle preci di un villano a lui vicino. Contro l'uso non vi si scorgea il nome. Qual è mai, richiesi, il soggetto di questa pittura, e chi è colui che scrive con tanta tranquillità? - Quegli è Aristide. Aristide, esclamai con entusiasmo, Aristide il giusto, il primo tra mortali, l'onore e la gloria di Atene e dell'intera Grecia? - Moderate quest'elogio, perchè se vi ascoltasse lo fareste arrossire. Il quadro indica un paesano dell'Attica, il quale non sapendo scrivere si rivolge ad Aristide medesimo da lui non conosciuto, e lo prega di mettere su quel coccio il nome di quel cittadino, che egli volea far bandire d'Atene. Vi sarà noto il resto; Aristide domandandogli cosa gli avea fatto mai il predetto cittadino; *non mi ha fatto niente*, rispose, *ma sono*

no

no annojato di sentirlo chiamare da tutti l' uomo giusto. Aristide senza replicare lo appagò scrivendo il proprio nome sul coccio. In questo mentre i miei occhi rimanevano fissi sul ritratto di quell' uomo insigne, che io riguardava con venerazione; ed avendo richiesto se lo rassomigliava, all' interrogazione vidi sorridere l' ospite cieco, e più furbescamente le due nipoti. Egli era tale quale altre volte, replicò; ma attualmente è molto cangiato perchè sono più di trentacinque anni che è stato dipinto, ed il tempo tutto varia e distrugge. L' antico inesorabile Saturno divora i suoi figli ed eziandio le pietre. Sorpreso dalle risa, che eccitate avea la mia richiesta, rivolsi di bel nuovo gli sguardi sulla pittura, e mi accorsi che le sembianze e le forme aveano qualche somiglianza col nostro cortese albergatore. Gliene parlai, e mi significò, che da altri ancora gli era stata affermata l' istessa cosa. E siccome mirai, che le due ragazze faceano tutti gli sforzi per impedirsi dal continuare a ridere, non dubitai altrimenti, che il rispettabile vecchio non fosse l' originale del ritratto. Ah, proruppi allora: voi siete certamente l' originale di quel quadro; voi siete il saggio, il giusto, il valoroso cittadino tanto ingiustamente esiliato dall' ingratissima Atene! - „

sì, ne convengo; è questo un segreto che ho tenuto nascosto per quindici anni; ma in oggi il destino delle mie care nipoti, che temo a ragione di lasciare isolate ed abbandonate in terreno straniero, mi fa desiderare di ritornare nell' Attica per metterle sotto la salvaguardia dello Stato, ed interessare gli Ateniesi in lor favore in nome dell' umanità e de' servigj, che ho loro resi. E' altrettanto tempo, che fui proscritto senza delitto, e sono partito dalla patria, che non ostante adoro, in età di quasi settant' anni con le due fanciullette, una che non contava appena un lustro e l' altra trentaquattro mesi. Ho errato incognito, fuggitivo, sotto mentita denominazione, bene spesso molestato dall' indigenza e dall' avversità. Una sorte più fausta infine mi ha guidato in questo asilo piacevole per la sua situazione ed il temperato clima, in cui la bontà celeste ha profusi su di noi i veri beni della vita, cioè, l' oscurità, la salute e quanto è necessario alla sussistenza. Ho recate nel mio asilo alcune virtù; e la persecuzione ed il rigore de miei concittadini non mi faranno mai dimenticare quel bel giorno, nel quale in una tragedia d' Eschilo sentitosi recitare quel verso in lode di Amfirao che dice:

Non apparir, ma esser' onesto ei vuole,

tutti

tutti gli spettatori ver me rivolti si compiacquero farmene l'applicazione. E' stata questa la più dolce ricompensa del mio attaccamento al proprio dovere ed alla mia patria. Temistocle dopo la battaglia di Salamina, applaudito ne' giochi olimpici fu per un intero giorno l'oggetto degli sguardi di tutti i Greci, ma credendo il suo trionfo inferiore al mio, ne fu geloso a segno di giurarne la più bassa vendetta. Cominciò a sparger voce, che io aspirava insensibilmente a formare una specie di monarchia senza pompa e senza guardie, essendomi fatto arbitro di ogni controversia tra' particolari, non meno che di tutti gli affari: l'insensato volgo, reso più altero dalle vittorie riportate contro i Persiani, coprendo con l'odio per la tirannia la privata invidia contro quel poco di gloria che mi era acquistata, convocossi unitamente agli abitanti de' borghi dell' Attica, e mi espulse dai patrj lari da me tante volte difesi, mediante l'ostracismo. Lungi però dall' essere io inasprito dall' ignominia dell' ingiusto bando e di nutrire avversione per i miei compatriotti, nell' uscir fuori delle porte, pronunziai genuflesso questa preghiera: *Vogliano gli Dei, che mai non accada agli Ateniesi alcuna disgrazia, che gli obblighi*

bblighi a ricordarsi di Aristide e render loro necessarj i suoi servigj. „

Avendo io a tal racconto mostrata curiosità di sapere le formalità di questo famoso ostracismo; „ per pronunziarlo, riprese, il popolo si aduna nel Tempio di Ercole o nel Cinnosarco e qualche volta nella gran piazza. Ivi entro un gran vaso attorniato dai nove Arconti e dal Senato, i cittadini gettano il nome scritto sovra una conchiglia o sovra un rottame di colui, che vogliono esiliare. Si contano i voti da' magistrati, e se sono minori di sei mila, l' ostracismo non ha luogo; se oltrepassano un tal numero, la condanna subito si eseguisce, con lasciarsi all' esiliato il possesso de' proprj beni. La proscrizione dura dieci anni, quando in quest' intervallo non venga annullata; e di fatti essa non è la pena dovuta a un delitto, ma il delitto istesso della personalità e della persecuzione, che vogliono allontanare dai loro occhi quel merito che troppo le umilia:

Triste amanti dei morti odiano i vivi. „

„ In quanto a Temistocle ha sempre cercato di nuocermi; nonostante ho dimenticato il passato. Gli eroi, perchè uomini, hanno anch' essi le loro debolezze. Ora egli più non esiste, e non vi resta al mondo di lui, che la sua fama illustre e la rimem-

membranza delle sue segnalate azioni. Egli non si è avvelenato, come ne è precorsa la falsa voce col sangue di toro, perchè questo sangue non è un veleno ed io stesso ne ho fatta l'esperienza; ma il tosco, che lo ha ucciso sono stati i rimorsi interni, la melanconia, la noja. Giovani, bramate voi esser felici in vecchiezza e sopportare con coraggio e tranquillità i travaglj della vita? acquistatevi una buona reputazione; e che la virtù e la probità siano gli astri, che regolino ognora la vostra carriera. Procuratevi per l'avvenire delle grate memorie del passato, essendo elleno un profumo soave, che imbalsama il rimanente de' vacillanti giorni. Io perciò ho perdonato a quel grand'uomo, ed ho ricusato con fermezza di unirmi a Cimone ed Alcmeone, che lo accusavano di un misfatto capitale; me ne stetti sempre in silenzio conturbato della sua disgrazia, senza esserlo mai stato della sua prosperità e della sua gloria. La nostra rivalità e le nostre divisioni prendeano l'epoca sino dall'infanzia, mentre educati insieme ci mostravamo sempre in opposizione nei nostri giochi e nei nostri passatempi; e quello che poi nessuno sa, si è che l'amore irritò maggiormente questi semi di gelosia. Entrati nell'adolescenza, ardemmo entrambi, già saranno circa

ca settant'anni, per la bella Agatista fanciulla dell'età nostra, ed animati dalla più viva competenza forse maggiore della forza dei dardi di Cupido, ciascheduno di noi spiegò a gara i suoi piccoli mezzi e talenti per ottenere la preferenza. Io attaccava de' fiori alla porta della casa del mio idoletto, e gli trovava strappati e calpestati sotto i piedi; per il che indovinando l'autore dell'affronto ed invasato dalle furie giovanili, meditai di ricattarmi. Incontro all'abitazione della contesa fanciulla, dimorava una buona donna da me conosciuta, e che fu indotta con qualche regalo a prestarmi la sua camera per qualche ora della mattina. Alla punta del giorno, dopo avere attaccati i soliti fiori, mi posi in sentinella alla finestra munito di un gran catino di acqua fangosa. Arrivò ben tosto il mio rivale superbamente vestito ed abbigliato seco recando una ghirlanda di rose; già si accingeva a distaccare le mie ed a lacerarle, quando ad un tratto lo inondai dalla testa ai piedi e cangiai il suo giubbilo in dispetto e tribolazione. Mi ravvisò, e tosto ferocemente salì dove io stava aspettandolo a piè fermo senza alcun timore. Ci scagliammo l'uno contro l'altro, ci battemmo con ostinazione e furore, con idea eziandio di strangolarci, se dalla buo-

na

na donna e da due sue vicine non fossimo per avventura rimasti a grande stento separati. Achille ed Ettore, nè i più famosi Atleti dell' Elide erano stati giammai veduti combattere così inviperiti e con tanta fierezza e valore. La madre d' Agarista intanto informata della pugna, che avea fatto qualche rumore per la città, ci licenziò tutti e due, e ci privò per sempre della vista di sua figlia. Ecco l' origine primiera della nostra antipatia e delle nostre dissenzioni, indipendentemente dalla diversità somma de' nostri principj e de' nostri caratteri. Vedete da che frivole cagioni nascono sovente negli Stati delle perniciose conseguenze! Oh mio caro Temistocle, proseguì a dire alzando maggiormente la voce e rivolgendosi al suo quadro, tu più non esisti! La morte ha distrutto quel guerriero magnanimo e sapiente in compagnia del quale ho trionfato a Salamina, a Maratone, ed ho risvegliata l' ammirazione dell' Europa e dell' Asia . . . No, torno a ripeterlo; io non ti ho mai odiato; ho sempre onorate le brillanti tue qualità il tuo genio sublime; piacesse al Cielo, che tu vivessi ancora; l' amicizia riunirebbe l' alme nostre depurate, e finirei in pace presso di te quelle poche ore che mi restano a vivere! „

In

In quell'istante la giovanetta Faloe, ci annunziò la venuta di un ufiziale di Farnabazzo Satrapo e Governatore della Lidia. Entrò seguito da uno schiavo, e disse ad Aristide, che gli presentava per parte del suo padrone un leggiero tributo della sua stima pregandolo ad accettarlo. In che consiste questo tributo gli fu domandato? In due gran pezze di stoffa di seta fabbricate in Persepoli per far degli abiti di gala alle vostre nipoti. - Mio buon amico, riportate le vostre due pezze a Farnabazzo per parte mia e per quella delle mie ragazze, che temerei, che con sì fastosi abiti non divenissero più brutte, o almeno più caricate. L' ufiziale cercò d' insistere, ed Aristide allora, così parlò sul serio. Un Re di Macedonia inviò cento talenti a Solone, il quale volle sapere dall' apportatore per qual motivo e con qual' idea, il suo padrone cercava di astringere lui solo, fra tanti Ateniesi più degni, a ricevere un sì grandioso donativo; ed essendogli stato replicato, perchè quel monarca lo conosceva per un uomo probo e virtuoso; se così è, soggiunse, che mi lasci la mia riputazione e la mia virtù. L' ufiziale del Satrapo non insistè altrimenti e se ne tornò via col suo regalo; allora l'ospite ci disse; bisogna compatirli, i Persiani non hanno la mini-

ma

ma idea de' costumi e dell' anima di un onorato cittadino di Atene. Il dono mandatomi è non per tanto che il frutto di un buon consiglio, che gli ho dato ultimamente. Ritrovandomi un dì nel suo palazzo (attesochè ci vediamo qualche volta essendo Farnabazzo dotato di molto spirito e di ottime qualità, che risalterebbero in esso maggiormente se non venissero oscurate dalla sua passione di accumulare denaro affine di sostenersi alla corte, per il che molto ammassa e poco dona) mi mostrò un magnifico gabinetto d'udienza, che fatto avea costruire da i più eccellenti artisti. E lodandone io il disegno e il buon gusto, mi sichiese una qualche nuova idea di soggetto in mezzo alla dorata volta; fatevi dipingere gli replicai, la Generosità e la Beneficenza con tutti i loro attributi. Questo tratto di un uomo libero lo rese stupefatto! Aristide, proruppe, non smentisce mai il suo carattere franco e leale, e ben comprendo che egli ha trasportata nell' Asia una pianta del suo paese; ma il suggerimento è buono ed io intendo di profittarne. - Io non mi sarei mai immaginato, lo interruppi, che voi foste conosciuto dagli orgogliosi satrapi della Persia! - E' questa amici una conseguenza degli avvenimenti della mia vita, la quale è stata sì agi-

tata e sì tempestosa dopo il mio ostracismo, che il racconto di essa non potrà fare a meno di non interessarvi. Io principierò a farvelo questa sera nell' ora del passeggio, e voi l' esporrete un giorno agli Ateniesi, che l' ascolteranno forse con ansietà. Me ne ritorno per ora a miei rustici lavori, ed in questo frattempo vi eccito a visitare la città di Sardi, che merita l' attenzione dei viaggiatori.

CAPITOLO VII.

Colloquio tra due amici relativamente ad Atenaide. Avvenimento terribile.

Andando a Sardi, Fanore per la strada non mi parlò d'altro che di Atenaide, mi vantò molto la di lei avvenenza, le grazie dello spirito, la nobiltà e la decenza del suo contegno. Tenete bene in guardia, gli dissi, il vostro cuore, mentre la strada è facile a prima vista ma insidiosa; ricordatevi, che voi siete in casa, sotto l'occhio de' sacri Numi ospitali; del più rispettabile tra gli eroi della Grecia; che le due amabili sorelle devono ispirare altrettanto rispetto quanto amor pudico, essendo tenerelle rose coltivate dalla castità e ricoperte da' suoi veli. Fanore mi assicurò, che l'inclinazione che risentia per Atenaide non rassomigliava in cosa alcuna a volubili suoi passati affetti, e che non procedeva che da una profonda ammirazione per la virtù associata alle grazie.

Allorchè entrammo in Sardi, l'aria vi era infuocata dall'ardore del mezzo giorno, in guisa, che il silenzio e la solitudine parea che soli abitassero in quel vasto recinto,

cinto, dormendo quasi tutte le genti più agiate o riposando stanche dei divertimenti della notte. Scorremmo dunque per le migliori strade senza veruna soggezione, e specialmente sulle sponde del Pattolo abbellite di edifizj incrostati di marmo da ambe le parti e da piante di cedro a bella posta tenute basse e recise in cima, affinchè gettino un ombra placida e deliziosa. Le piazze, i palazzi, i portici, i Templi annunziano alternativamente la magnificenza di una gran metropoli, sebbene non più capo di uno Stato ma di una provincia di un vasto Impero. Dopo aver camminato a nostra voglia, ci assidemmo sotto due platani dinanzi ad un abitazione di bella apparenza, e stavamo quietamente esaminando il piccol numero delle persone che passavano, quando due schiavi ne uscirono fuori con aria inquieta e frettolosa, e quindi un terzo dall' istessa porta, che si messe a correre a carriera aperta. In breve tempo si fece del tumulto, onde veduto spalancato a chicchessia l' ingresso, spinti dalla curiosità, ci avanzammo e traversammo un cortile ornato di colonne binate ed in mezzo due sfingi di un bel granito d' Egitto. Non ardivamo penetrare più oltre; tuttavolta mirandosi un andare e un venire senza che nessuno si curasse di noi, ed aumentandosi

viepiù

viepiù il rumore, credemmo anche di sentire dei gemiti spasmodici. Seguimmo dunque le traccie di diverse donne in una prima stanza in cui ergevansi quattro grandi statue. L'uscio di un altra stanza contigua era chiuso; ed apertosi nell'atto istesso, una donna piena di spavento ci corse incontro domandandoci se eravamo medici. Sì, rispose Fanore, ond'ella gridò; passate subito e soccorrete la mia povera padrona, che sta morendo assalita dai più atroci dolori. Sventurata! stava così bene in questa mattina; ed in ciò dire si strappava le chiome e si percuoteva il volto oppressa dal più sincero rammarico. Noi aderimmo all' istanza, e stendemmo il piede in un appartamento oltremodo elegante e risplendente d'oro ed argento con una gran vasca di marmo da cui sgorgava zampillando in aria una fontana di acqua odorosa e circondata all'intorno di vasi di gelsomini, viole ed altri fiori soavi. Una gran porta e due finestre offrivano in prospettiva un vasto giardino. Ma qual contrasto terribile! qual commovente quadro! Una giovane donna distesa sovra un letto di porpora ricamato o piuttosto sul letto della morte, squallida e sfigurata, gettava di quando in quando delle acute strida, mentre un numeroso sciame di schiavi si affrettava di

soccorrerla. Fu fatto appressare Fanore preteso medico Greco, che già imbarazzato della sua menzogna, non sapendo che fare di meglio, ordinò un vomitivo. Io me ne stava considerando quell' infelice dotata di una bella figura, il di cui volto, soggiorno poc' anzi del riso e della gioja, si trasformava sul fare di una larva; la bocca torcevasi, i begli occhi s' infossavano nelle loro orbite, le forme tutte deturpate, ed i gemiti laceravano il cuore degli astanti. Eravi in una nicchia d' argento una piccola statua di Venere dell' istesso metallo, sotto a cui piedi una donna bruciò degli aromati e de' profumi dell' Indie, e tutte le sue compagne si genuflessero piangendo ed implorando l' ajuto della Dea; ma le loro preci non giunsero al trono della madre degli amori. In un istante entrarono tre veri medici seguiti da una folla di curiosi, che empirono tutto il quartiere. Fanore cedette volentieri il suo posto agli Esculapj, i quali storditi dalla violenza del male, non sapeano rinvenire ne' loro libri nè consigli, nè rimedj. Mentre eglino si contrariavano con diversi pareri, sentimmo ad un tratto una voce generale: Eccolo, Eccolo. Tutti si schierarono chi da un lato e chi dall' altro, lasciando un largo spazio, affinchè passasse un giovane signore di maestosa fi-

gura superbamente vestito e seguito da varj domestici. Appena volse lo sguardo sulla giovane vittima, ed intese gli accenti spremuti dall' atroce pena che risentiva nelle viscere, si precipitò addosso a lei, la bagnò con le sue lagrime, calpestò il suolo co' piedi, e scongiurò con le più fervide istanze i medici a rendergli la sua diletta sposa. Essi non mancavano di somministrare de' calmanti e degli elisirri, senza che niente producesse un buon effetto. Si fecero uscire tutti gli esteri, e noi entrammo nel giardino sfilando per uno stradone di aranci coperto di piccole pietre di differenti colori intarsiate con lo stucco. Intramezzo alle piante ergevansi degli eccellenti gruppi di statue lavorate da mano maestra ed in fondo un piccolo rotondo Tempio sostenuto da otto colonne di porfido che contenea la statua di Citerea di grandezza al naturale e buona copia della Venere di Guido di Prassitele. Ai due lati sorgeano due fontane altissime, che poi andavano a cadere in due gran vasche di alabastro ed ovunque miravansi di bei pergolati, de bagni refrigeranti, delle grotte ricoperte delle più rare conchiglie; qual danno, esclamai, dover lasciare questo delizioso soggiorno, e morire in seno de' piaceri e del fasto in età di diciotto anni! A tai

detti un uomo che stava a noi vicino e che balbettava il nostro linguaggio, ci si fece davanti e ci disse: stranieri, io conosco il vostro paese e vi ho fatta la guerra; e quantunque ci abbiate sconfitti amo nondimeno la vostra nazione. Lo ringraziammo della cortese sua propensione e lo pregammo di compiacersi a narrarci chi era quella bellezza, che andava a terminare i suoi dì in una maniera sì crudele.

Non mi rincresce di soddisfare, rispose, al vostro desiderio troppo naturale nel doloroso caso. Andiamo a sedere lungi dallo strepito in quel boschetto di lauri, e là vi metterò al fatto di tutto.

C' incamminavamo già, quando intendemmo dall' appartamento dell' inferma de' nuovi spaventevoli gridi: *ella muore*, *ella è morta*. Vi accorremmo e la trovammo che esalato avea l' estremo respiro, e che incuteva spavento ed orrore nel rimirarla nera, livida e tumefatta. Il giovane signore, che ne abbracciava il cadavere, sarebbesi ucciso, se non fosse stato trattenuto, svelto e condotto via a forza lungi da quell' oggetto funesto. Uscimmo seco lui unitamente alla recente conoscenza fatta, e ci rifugiammo mesti e dolenti nel sovrindicato boschetto. Qual morte barbara e deplorabile, disse il nostro compagno in seno ai piaceri della

più

più ridente primavera! La mia padrona ha passata lietamente la notte in quest' istesso giardino illuminato da mille faci disposte in vaga simetria, e vi ha cenato, circondata dalla musica, dal ballo e da quanto può divertire una sposa nel giorno delle sue nozze. Non erano due ore, che il giovane Farnabazzo suo consorte figlio del nostro Governatore l'avea lasciata per andare a salutare suo padre, che dal talamo è caduta in braccio dell' estremo fato. Chiamavasì ella Statira, donzella di condizione, giacchè il di lei genitore occupava un posto onorevole nelle truppe di Serse, allorchè fu ucciso al passo delle Termopili, che ci costò più di 20 mila uomini. Rimasta bambina sotto la custodia di una madre giovane, bella, ed inclinata al gran mondo, ricevette quell' educazione, che è solita darsi alle fanciulle di alto rango, in un paese senza costumi e senza alcuna idea di morale filosofia. Nón se le parlò sino dall' infanzia, che dell' arte di piacere e di rendersi a tale effetto abile nel canto, nel suono di varj strumenti e nelle danze anche le meno dignitose, dimodochè di dodici anni, vale a dire sull' aurora de' suoi bei giorni, trovossi circondata da una falange di adoratori e quello che è peggio ancora di adulatori. La madre la di cui

fortuna era assai inferiore al grado, favoriva particolarmente il giovane Mazarete figlio di un signore a cui ella si era segretamente rimaritata, perchè giunto ad una grande opulenza passando per tutti i sentieri obliqui dell' intrigo e della più fina sagacità. Il figlio nato con un' anima tenera ed onesta, concepì l'amore il più tenero per la bella Statira, che lo accolse favorevolmente. Erasi stabilito il loro Imeneo, ma il genitore credendolo troppo di fresca età ed eccitato altresì dall' ambizione e dalla cupidigia di grandeggiare, volle prima mandarlo a Susa per farsi conoscere dal gran Re e cercare di guadagnarne la grazia. Frattanto durante la sua assenza, giunse in Sardi il sunnominato giovane Farnabazzo, dotato di tutte le qualità, che possono sedurre un inesperta donzella. La leggiadria della figura, la gioventù, il tuono, il lusso il più elegante, il suo nome, la paterna autorità; in fine tutto ciò che è capace di abbagliare e sorprendere un sesso vano ed incostante, precedevano tutti i suoi passi. Ebbe occasione di vedere Statira e se ne invaghì; e siccome i desiderj de' grandi simili all' eruzioni de' vulcani rovesciano subito tutti gli ostacoli, Farnabazo trovò la maniera di farsi amare. Tornò Mezarete dalla Persia e volò a' piedi della

sua amante, che di già assuefatta alla dissimulazione, lo ricevette con tutta l'aria dell'interesse e del piacere. Si fecero dunque tutti i preparativi pel rito nuziale e per le feste da darsi in tal congiuntura; ma nella notte antecedente all'esecuzione del sacro nodo, Statira se ne fuggì dalle materne soglie, e venne invece ad unirsi alla presenza de' ministri del Tempio di Cibele, col nuovo adoratore più possente e più ricco, che l'attendea in questo palazzo, adornato a tal' uopo di tutto quanto può suggerire il genio per l'arti ed il fasto Persiano. „

„ Ecco ciò che mi è riuscito di rilevare a forza d'interrogazioni relativamente all' orrenda inattesa catastrofe che ha avuto luogo. In questa mattina Statira dopo la partenza del nuovo sposo, ha fatta la sua colazione, e non è passato un quarto d' ora che si è sentita lacerare le viscere in mezzo alle più fiere convulsioni. Si è cercata tosto la schiava che apparecchiati avea i cibi e le bevande e non si è potuta rinvenire; onde subito si è avuto sospetto di un tradimento per parte di Mazarete o di suo padre avidi di vendicarsi, e sull' atto sonosi dati gli ordini i più precisi perchè siano arrestati. In quanto a me, non credo il giovane reo di un tanto delitto; ed

al vecchio, rendo la giustizia che egli merita, con dire, che se egli non l'ha commesso, è degno di esserne l'autore, perchè è uno scellerato de' più consumati. Se vi piace vi accompagnerò alla di lui abitazione per sentire cosa è accaduto. „

Dovemmo per uscir fuori ripassare per l' appartamento della sventurata estinta donzella di già da tutti abbandonata, ed una sola vecchia donna stava piangendo presso di lei. La solitudine e la taciturnità di quelle stanze un ora innanzi calcate da tanta gente, l'aspetto del cadavere già putrefatto, infuse la tristezza e lo spavento ne' nostri petti, talchè passammo rapidamente senza fermarci un momento. Ohime! diceamo, jeri colei adoravasi, ed oggi ispira orrore e fa ribrezzo a rimirarla! Giungemmo alla strada, ove abitava Mazarete ripiena da tutte le parti di popolo, strappato dall' apatia e dall'ozio, stante un fatto cotanto rumoroso. Non si tardò molto a veder giungere il figlio condotto dalle guardie con la testa nuda, i capelli scompigliati, e le braccia cariche di ferri, sorpreso nell'atto che dormiva in un pacifico sonno. I suoi sguardi, il suo volto, il suo contegno, annunziavano meno il terrore che la meraviglia di trovarsi strascinato con tanta pubblicità come un malfattore in mezzo a sì

im-

immensa folla di gente senza neppur sospettare il motivo di un consimile strapazzo, giacchè niente sapea della morte di Statira; e quando si era posto a dormire non avea parlato con suo padre, il quale presumeasi, che si fosse salvato con la fuga insieme con la barbara e detestabile esecutrice del veneficio. Questa fuga giustificava il giovane, onde lo seguimmo fino al tribunale di giustizia, che lo stava attendendo. Uno de' giudici a prima vista gli domandò dove trovavasi il suo genitore? Io non lo so, rispose ingenuamente; egli jeri pria della sera mi abbracciò e non l' ho più veduto. Sono andato al riposo, e ad un tratto sono stato svegliato, arrestato, incatenato e maltrattato; e qual colpa è mai la mia? Gli fu significato di essere accusato quale autore della morte di Statira; e che? Statira è morta, proruppe ad alta voce con l' espressione della sensibilità e del cordoglio il più sincero; di qual malattia? E' stata avvelenata . . . . Ah sfortunata, ah mia cara Statira! E' vero; ella mi ha tradito, abbandonato; ma io l' amava teneramente, e l' amo ancora con l' istesso ardore. - Dunque fu tuo padre, che ha commesso il nero attentato. - Mio padre? no; non è assolutamente capace. - Ebbene, tu sei stato il perfido: olà, che sia messo alla

la tortura e se gli svelga di bocca la confessione del suo delitto. - Abbreviate di grazia, o giudici il mio supplizio, confesserò quello che volete, e morirò senza rincrescimento, poichè più non vive l'oggetto di tutti i miei pensieri, e risparmiate la riputazione del mio genitore, che non può esser colpevole di sì grand'eccesso. Nell'atto, che così parlava, presentossi al tribunale una schiava, gridando a più non posso; Mazarete è innocente, e suo padre solo è meritevole de' rigori della giustizia. Costituita colei nelle forme, con espressa intimazione di deporre quanto sapea; io era presente, continuò a dire, quando il vecchio gli annunziò la fuga di Statira dalla casa materna alla qual notizia restò il giovane immobile e sorpreso da un freddo gelo. Tu non rispondi niente, si espresse col figlio ad un sì grande affronto? Non pensi a vendicarti? - Io vendicarmi, e di che? - Di Statira; di quell'iniqua, di quell'infedele. - Di Statira, che ho sempre adorata come una Divinità, e che non posso odiare nè odierò mai? Che viva felice, io le perdono. - Vile amante, figlio indegno! Tuo malgrado ti vendicherò; vendicherò tuo padre, ed il vilipeso onore della nostra famiglia. L'oro mi aprirà la strada ad ottenere il desiato intento. A tali accenti di-

sde-

sdegno, ho veduto il giovane gettarsi a' paterni, piedi abbracciarne le ginocchia, ed implorare a calde lagrime la grazia di Statira. Dopo qualche tempo, parve lo sdegnato vecchio commosso a sì amaro pianto, e lasciò il figlio stringendolo al seno; ma durante la notte è più volte occultamente uscito e rientrato in casa. Sull'alzar del Sole una donna vecchia e di brutta fisonomia, è venuta da lui tutta tremante a parlargli in segreto, dopo di che, ha chiesti de' cavalli, e se ne è partito seco lei, allegando l'urgenza di recarsi in campagna. Durante questo deposto, il giovane Mazarete se ne stava con la fronte bassa, le guancie pallide, assorto in una specie di vaneggiamento, e piangendo. Interrogato se riconosceva la schiava, confessò, che apparteneva a suo padre, e che se questi dovea esser condannato ad una pena, bramava di soffrirla per lui. Allora tutta l'assemblea esclamò a voce unanime esser egli innocente, e che dovea lasciarsi in libertà. I giudici persuasi anch'essi, furono dell'istesso sentimento della moltitudine e lo rimandarono assoluto.

Abbassandosi il Sole ed appressandosi l'ora della cena, ringraziammo la nostra guida e ci congedammo promettendogli di tornare qualche altra volta a ritrovarlo.

CA-

CAPITOLO VIII.

Cena di Aristide. Aneddoti.

ARistide ci stava attendendo, ed avea fatta apparecchiare la tavola presso a due pozzi per rimanere più al fresco; ed avendoci domandato se il caldo ci avea incomodato nella nostra gita, alla risposta che n' ebbe che vi eravamo assuefatti, si congratulò con noi osservando, che eravamo felici di poter sopportare l' inclemenze delle stagioni, mentre poteamo evitare molti incomodi ed all' opposto rintracciare molti vantaggj. Le due fanciulle ci posero davanti delle pietanze frugali, ma salubri e saporose. Ci assidemmo sovra una banca di legno, ed il piacere e la giocondità si assisero con noi. Narrammo la trista catastrofe avvenuta sotto i nostri occhi, sulla quale non potè fare a meno Aristide di non dire; ecco dove conduce la cattiva educazione e la licenza de' costumi! Assicuratevi amici, che senza la modestia ed il contegno, la società in vece di nobilitare i mortali gli degrada e gli circonda con una serie di sventure e di disgusti del tutto ignoti all' uomo della natura.

Verso la metà della mensa, fu recata al

vec-

vecchio ospite una lettera di Farnabazzo, in cui si esprimeva, che non potea considerare come suo amico quei che ricusava i suoi donativi, e che era egli molto in collera per essergli state rimandate le stoffe destinate alle sue nipoti, la risposta fatta per mano di Atenaide fu, „ che non accettava mai ciò che gli era del tutto inutile; nondimeno per dimostrargli la sua stima e riconoscenza, lo pregava a mandargli alcuni semi di cicoria e di lattuga, per ispargergli nel suo orticello, con più un vaso di argilla per cuocere i suoi legumi, attesochè la nipote più giovane avea rotto quello che gli serviva a tal' uso da cinque anni a questa parte. „

Sorridemmo tra noi della semplicità della domanda. Farnabazo, si espresse Aristide, dura una gran fatica a concepire che vi si sia sulla terra chi sia capace di ricusare l'oro ed i regali. La prima volta, che io lo vedrò, gli racconterò quanto mi è accaduto con Callia mio parente. Lo pregai a non privarci di un tale aneddoto, ed ei soggiunse: lascio questo piacere ad Atenaide, intanto che vado ad irrigare alcune piante prima del passeggio, in cui vi racconterò qualche cosa della mia Odissea. D' altronde, non cerco di scusarmi del trattamento un poco troppo filosofico che vi ho

fat-

fatto. Dionisio il vecchio invitato a pranzo dagli Spartani fu assai malcontento della tavola e particolarmente del brodetto nero. Non me ne meraviglio, l'interruppi, perchè a noi similmente una tal vivanda è piaciuta pochissimo, sebbene fossimo provveduti di un buono appetito; ma in quanto a voi vi farò l'istessa risposta che Timoteo dette a Platone: la vostra mensa è piacevole non solamente nell' istante che ad essa si mangia, ma ancora in tutte le ore susseguenti.

Restammo con le due sorelle, ed Atenaide per compiacerci così incominciò a parlare. „ Il mio avòlo avea un fratel cugino chiamato Callia, portatore della torcia accesa ne' misterj (*a*), che fu accusato in giustizia da' suoi nemici, che voleano ad ogni costo la di lui morte. Il giorno della sentenza passarono rapidamente su tutti i pretesi capi di accusa, ed in vece si estesero molto sopra un fatto alieno alla causa che si trattava. Voi conoscete dissero ai giudici, Aristide figlio di Lisimaco del quale ciascuno loda l'integrità e la saviez-

(*a*) *Il portatore della torcia era ammesso ai misterj i più segreti col capo cinto di una benda.*

viezza. Voi lo vedete nelle nostre assemblee con una veste e il mantello tutto logoro; ed inoltre ci è noto, che questo pover' uomo muore di fame nella sua casa. Non ostante Callia suo fratello cugino, il più ricco tra gli Ateniesi, l' abbandona e lo lascia perire di miseria con la moglie ed i figli, sebbene ne abbia ricevuti dei rilevanti servigj. Fortunatamente per Callia, l' avolo, che non era molto lontano, volò in suo soccorso, ed osservando, che i giudici erano mal disposti, si mostrò in mezzo all' adunanza, dichiarando che Callia l' avea sollecitato più volte a ricevere del denaro, e che egli non avea mai voluto accettarlo. Aristide, soggiunse, dee piuttosto soffrire la povertà che vivere dell' altrui beneficenze. Si trovano in terra facilmente molte persone, che fanno un buono o cattivo uso delle proprie sostanze, ma non è tanto facile il rinvenire chi sopporti la povertà con pazienza e con coraggio; e non vi sono che i poveri loro malgrado che ne arrossiscano. Un tal discorso fece cadere l' accusa, e Callia restò assoluto. „

Fanore, disse allora galantemente ad Atenaide, che non sapea se era miglior cosa il vederla o l' ascoltarla, talchè la giovanetta Faloe gridò improvvisamente; „ ed in quanto a me credete forse, che abbia dor-

dormito cento e dieci anni come Epimenide che uscì d'Atene in età di quaranta anni e ne avea cento e cinquanta quando vi ritornò? Voglio io pure raccontarvi un aneddoto, che fa molto onore al nostro avolo. Egli fu nominato tesoriere generale della sua Repubblica, e si condusse in questa carica in un modo del tutto opposto a quello de' suoi predecessori, uccelli di rapina, che s'ingrossavano del sangue della nazione. Sull'atto di rendere i suoi conti, Temistocle secondato da tutti i magistrati addetti al pubblico erario, ebbe l'audacia di accusarlo di peculato, e lo fece condannare ad una pena pecuniaria. Tuttavolta i primarj soggetti della città e tutti i cittadini onesti, si appellarono dall'iniquità di questo giudizio, e vollero non solo che fosse dichiarato innocente, ma eziandio confermato nell'impiego per l'anno susseguente.,,

,, Io mi vendicai, proseguì a narrare Aristide che ritornò in quell'istante, e detti agli Ateniesi una memorabile lezione. Finsi di pentirmi della mia prima amministrazione, ed affettai molta condiscendenza per tutti i miei subalterni, senza esaminare giammai l'entrata e l'uscita, dimodochè ciascheduno potea rubare impunemente. Tutta la razza delle sanguisughe impinguata di

beni

beni e di ricchezze, mi ricolmò di elogj e si maneggiò fortemente per farmi eleggere tesoriere una terza volta. Il giorno della nomina, allorchè ravvisai tutti i suffragj riuniti in mio favore, mi alzai in piedi, e con un aria grave e severa, esclamai; Ateniesi, quando ho amministrate le vostre rendite con tutta la fedeltà di un uomo da bene, sono stato beffato, ingiuriato, perseguitato come un uomo infame; ora che le ho lasciate all' arbitrio di questi pubblici ladri, mi si dice, che io sono un uomo ammirabile, ed il migliore tra i cittadini! Arrossisco più delle odierne acclamazioni, che dell' ignominia con cui volevate ricoprirmi nell' anno decorso; e mi vergogno non poco nel persuadermi, che per ottenere la vostra benevolenza, bisogna appagare il genio degli scellerati. „

Temistocle si burlò del mio discorso; e siccome da qualcheduno esaltavasi il mio disinteresse, ei si espresse, che le lodi che mi si profondevano erano dovute a me ugualmente che ad una cassa di ferro, che tiene ben chiuso un deposito. „ Quel grand' uomo ci fece questo racconto, con una voce sì piena e con tanto ardore, che parea che si trovasse dinanzi agli Ateniesi, e nel vigore della sua età. Si riposò per qualche minuto; ed in seguito proseguì in tal gui-

sa: la freschezza della sera lascia respirare gli abitatori dell' aria e della terra e gl' invita al riposo e al diletto; venite a godere le attrattive di una bella notte e il grandioso spettacolo del Sole che tramonta! O giorno o splendida luce, tu non illumini più le mie pupille, tu non mi rallegri più l' anima! Le stagioni e gli anni si rinnovano, e non si rinnova più per me il diurno lume! Ho presso di me le amabili mie figlie, le tocco, le stringo al seno, ascolto i loro grati accenti, ma non le vedo più, perchè un eterna notte mi circonda! O supremo Nume! Io ho ammirati per lo spazio di ottantadue anni la perfezione ed il fulgore delle tue opere sublimi ed attualmente non altro mi resta che la rimembranza! . . . Soffro, però con pazienza questa gran perdita, benchè delle più dolorose, mentre tra' due mali, è meglio aver l' uso delle mani, che quello degli occhi, che in qualche congiuntura può divenire pericoloso, e molti hanno avuto motivo di lagnarsi amaramente di aver veduto. Datemi dunque il mio bastone e conducetemi su quella collina, ove si respira una dolce amosfera, ed ivi vi esporrò fedelmente gli avvenimenti della mia vita. „

Faloe dette braccio al suo avo, e Fanore ebbe l' accortezza di seguirne le traccie con

Ate-

Atenaide, che di già amava, ma onestamente. La trovò, che dava la caccia a una farfalla; e che? le disse ridendo, vorreste voi fissare l'incostanza di questo rettile alato?-No, perchè non ha anima, e se fosse capace mai di formare un simil progetto, avrei certamente delle idee più elevate. Avendo essa colta una rosa, l'amante glie la levò, e volendogliela rendere, sentì dirsi con una benigna occhiata, che la conservasse per se, essendole state tolte le spine.

Appena fummo sulla collina, collocammo il vecchio in mezzo a noi, e lo pregammo a dar principio alla sua istoria.

CAPITOLO IX.

Avventure di Aristide. Suo soggiorno in una caverna.

„ Dopo l' ingiusto ostracismo di Temistocle, Atene si riempì di sicofanti e di delatori, che attaccarono la riputazione de' cittadini i più possenti ed i più virtuosi. Il popolo naturalmente fiero ed insolente, gonfio de' suoi successi e della sua prosperità, gli ascoltava e gl' incoraggiva. Un tal Diofante uomo oscuro, demagogo e vile adulatore, ardì di accusarmi di concussione, e di aver io ricevuto del denaro dagli abitanti della Ionia, a' quali era stato incaricato d' imporre dei tributi. Senza essere ascoltato, venni condannato ad una pena di cinquanta mine, che non essendo in grado di pagare, dovetti nell' età di circa settanta anni esiliarmi dalla patria. Un immatura morte mi avea di già rapito l' unico mio figlio Lisimaco; onde me ne partii dolente, meco recando come Enea, le mie due piccole nipotine ed i miei Dei Penati. Stanco degli affari e molto più dell' ingiustizia, inconseguenza e malignità degli uomini, disprezzandogli senza odiarli, una lieta e pacifica oscurità divenne l' unico

cò oggetto de' miei desiderj. M'imbarcai di notte nel Pireo sopra un legno mercantile col nome di Agesilao, cercando di restare affatto incognito a tutti i viventi. Arrivato a Smirne, andai ad abitare nel sobborgo in casa un misero pescatore, una sola camera occupando, e facendo, che un sol piatto di legumi servisse unitamente a poco pane e fresca acqua; di nutrimento a me ed alla mia famiglia; se non che il generoso albergatore e sua moglie, di tempo in tempo ci regalavano del pesce. La buona donna tenera di cuore e caritatevole, mi ajutava nella cura delle due innocenti creature; e per corrispondere in qualche modo alle loro beneficenze, accomodava le reti ed insegnava a leggere ad un loro figlio in età di sette anni. Questa alternativa di servigj e di reciproche premure, formò tra noi de' sì forti vincoli di affezione, da rendere invidiabile la nostra società, prendendomi tanto il marito, che la moglie per un mediocre mercante rovinato o dalla guerra o dall' incostanza del mare. Godea per tanto da più di un anno di questa semplice e tranquilla esistenza, quando lo Spartano Lisandro, dopo avere soggiogata Atene per colpa de' proprj cittadini, fece pubblicare un ordine per le città marittime della Ionia, che tutti gli Ateniesi,

tornar dovessero in patria sotto pena di morte. Il pescatore, che non sospettava punto che un tale editto mi riguardasse, non me ne rese consapevole, che nell' istante, che la flotta nemica entrava nel porto di Smirne. Immediatamente il comandante ordinò delle perquisizioni, delle quali avvertito l' ospite per buona sorte, mi caricò le reti sopra le spalle, e seco lui incurvato e lasso, traversando le file delle truppe Lacedemoni, mi pose a bordo della sua barchetta, e mi condusse in salvo entro una caverna situata presso la spiaggia del mare, lungi intorno a venti stadj dal porto.,,

,, Era dessa circondata di scoglj, che ne nascondevano l' ingresso, e la difendevano dalla violenza de' venti. Sembrava a prima vista poco spaziosa e bassa, ma s' inalzava e si dilatava insensibilmente; un contiguo ruscello le somministrava della buona acqua, ed alcune aperture vi lasciavano penetrare i raggj del Sole, che ne asciugavano l' umidità. Il pescatore ogni mattina mi recava un qualche scarso ma bastante alimento; dandomi tutto il comodo di misurare in quella profonda solitudine il niente della vita. Un giorno oppresso dall' interno dolore, gridai, oh virtù, tu non saresti forse che un vano fantasma? Epicuro avrebbe egli ragione nel sostenere, che gli Dei sono indif-

indifferenti a' nostri vizj, alle nostre buone qualità, alla felicità ed alle sciagure de' viventi? ... No, no, questo sistema troppo ripugna alla mia ragione ed al mio cuore. L'essere virtuoso è l'oggetto dell'attenzione del Cielo, che gli ha destinata una ricompensa immortale.

,, Incominciava a sopportare questa vita selvaggia addolcita dal pensiero dell'educazione delle mie bambinelle, che due settimane dopo il mio rifugio, mi avea fatte condurre onde tenermi compagnia. Un altro giorno, ed oh giorno terribile, che mi fa fremere ancora quando me ne sovvengo! l'ora in cui mi si portavano i viveri, era passata e nessuno compariva. Quale orribile situazione! Le lagrime m'irrigavano le guancie, spremute non per me a cui la vita sembrava un peso insopportabile, ma per le povere ragazze, che mi domandavano pane e non avea da dargliene. Di notte tempo raccolsi sul lido delle ostriche ed altri frutti, e questo leggiero alimento ristabilì alquanto le loro e le mie forze. Esse dormirono fino a giorno; io però mi trovava ben lungi dal poter gustare le dolcezze del sonno. Svegliate che furono, le prime voci richiesero del pane, ed io piansi ed attesi nella più terribile agitazione l'ora dell'arrivo del consueto cibo. Ohimè!

passò l'ora e l'intera giornata è nessuno comparve, Atenaide maggiore dell'altra di due anni, vedendo le mie lagrime e la mia disperazione; mio padre, mi disse, non piangete, che non mi sento gran fame. Queste parole aumentarono vie più l'acerbo mio rammarico, talchè fatta sera, mi strascinai di bel nuovo sul lido a cercarvi delle ostriche e simili crostacei, che le ragazze divorarono avidamente. Il ritorno delle tenebre di quante mai funeste idee inondò la mia immaginazione, ascoltando le fanciullette che gemeano anche dormendo! Sorse l'aurora, ed io tornai a gridare; oh luce, oh luce immortale tu forse m'illumini per l'ultima volta! E tu Padre della natura, Ente supremo, termina se ti piace la mia esistenza, ma degnati di aver pietà delle mie nipoti, che incominciano appena a respirare tua mercè l'aure vitali. Atenaide mi chiamò, e non osò insistere a chiedermi del pane, avendo conosciuto, che questa parola mi lacerava il cuore, e si limitò al desiderio di un ulteriore quantità di ostriche, che io le promisi. Avea già risoluto, se non mi si recavano viveri dentro quel giorno, di andare incontro liberamente a qualunque pericolo, ed abbandonare il mio destino in preda agli uomini ed agli Dei. Mi mancava già la lena ed appena

pena mi era possibile reggermi in piedi; non ostante giunsi con grande stento all' apertura della caverna; ed oh gioja pura e deliziosa! oh eterna rimembranza! vi trovai de' commestibili anche in abbondanza; per il che mi posi in ginocchio e ringraziai con trasporto quella Provvidenza, che si era commossa a pietà dell' innocenza e della virtù. Fu quel giorno il più bello della mia vita, e le vittorie di Maratona e di Platea non mi produssero un sì dolce contento, giacchè allora non proveniva che dalla vanità, ed ora dall' istinto della natura. Non era per altro tranquillo sull' avvenire; ignorando del tutto qual mortale o qual Nume mi avea soccorso nella mia miseria. Nel dì susseguente mi nascosi dietro allo scoglio, e vidi ben tosto giungere un incognito, che pian piano depose un canestro sull' ingresso dell' antro, e se ne partì, senza punto fermarsi a riguardarlo, ed in tal guisa continuò per l' intero spazio di cinque mesi sempre con l' istesso silenzio e cautela. Chi è mai costui; dicea tra me; che è mai stato del mio buon pescatore? Finalmente una mattina, mentre me ne stava appiattato nella mia nicchia, lo vidi arrivare. Gli corsi incontro, e con un grido di vera allegrezza gli saltai al collo per abbracciarlo. Con l' istesso trasporto mi strin-

strinse tra le sue braccia, e mi dimostrò la soddisfazione che provava nel rivedermi. Mi fece sapere, che gli Spartani avendo voluto, che andasse a servire sulla loro squadra, lo aveano cacciato in prigione perchè si era nascosto; che per tre giorni interi non gli era stata accordata veruna comunicazione al di fuori; e che poi sottometendosi alla forza, avea accettato un posto di marinaro, e confidando in quell' istante ad un suo cognato onesto ed integerrimo il mio destino, gli era riuscito d' indurlo a recarmi giornalmente da mangiare, senza cercare nè di parlarmi, nè di farsi conoscere. Indi aggiunse; vi ho trovato un bastimento, che vi trasporterà nella Tracia, ed ho già pagato il vostro passaggio al capitano, della cui probità son sicuro. Accettai la proposizione, dicendogli: amico, io contraggo un debito sacro e spero un giorno poterlo contraccambiare. In mia mancanza conto sugli Dei.

CA-

CAPITOLO X.

Stabilimento di Aristide nella Tracia. Fisica del clima; costumi degli abitanti. Come fa a guadagnarsi da vivere.

M' imbarcai per Eraclea di Tracia, e di là asceso verso le sorgenti dell' Egino, mi stabilii tra esso ed il monte sacro entro un piccolo abituro contiguo ad un villaggio. I miei talenti per insegnare a leggere mi divennero inutili, attesochè i Traci sono troppo rozzi, onde per guadagnarmi di che vivere con le mie nipoti, entrai al servizio di un agricoltore, che possedea delle terre in sua proprietà e molti bestiami. La cultura del suolo in quelle contrade appena è conosciuta nelle sue regole, ed avendogli io dati su tal materia de' buoni suggerimenti, egli mi pose alla testa de' suoi lavoranti, per il che in pochi mesi vedde raddoppiate le sue raccolte, ed il mio esempio venne con bella emulazione seguito da quegli abitanti, che ebbero il piacere di ravvisare assai più floride, che per l' addietro le loro campagne. Orfeo si era affaticato di addolcirne i costumi con gli armoniosi concerti della sua

cetra,

cetra, ed io nuovo Trittolemo, con l'ammaestrarli a' campestri lavori. Nondimeno quell' aspro clima mi annojava, essendo gl' inverni lunghi e rigorosi, le montagne quasi sempre cariche di neve, le pianure di nebbia, ed il Cielo quasi sempre torbido e nuvoloso. Inoltre la brutalità in generale di quelle genti rustiche e selvaggie, non può confarsi mai col genio di un Ateniese. Non temono i Traci la morte, e credono che le loro anime dopo un dato tempo ritorneranno al mondo o che resteranno in un più felice soggiorno. Altri pensano, che la morte è preferibile alla vita.,,

,, Di fatti nella popolazione detta de' Trausi, allorchè viene alla luce un fanciullo, i suoi parenti gli stanno attorno, facendo l'esposizione numerica di tutti i mali, che affliggono l'uomo e la donna durante la loro esistenza, ed i pianti ed i gemiti seguono queste triste reflessioni. All' opposto, quando qualcheduno muore si rallegrano e si complimentano a vicenda per essersi l' estinto liberato dalle pene della vita.,,

,, I Crestonensi altra tribù del paese, hanno l'uso di aver più mogli; ed alla morte del marito insorge tra quelle donne una gran contesa per contestare quale fosse la prediletta del defunto. Quella, che

da

da più chiare prove di esserla stata, viene immolata dal più prossimo parente sulla di lui tomba, ed ivi pure con esso sepolta. Un tale onore, vien riguardato per una disgrazia ed un grand' affronto per le altre che restano escluse ,,

,, Altre popolazioni della Tracia sono solite di vendere i figli a condizione che vengano condotti in estero paese. Permettono gran libertà alle figlie, ma appena legate co' vincoli del matrimonio, vengono custodite gelosamente, perchè gli sposi le comprano a caro prezzo dai loro genitori. I grandi portano dei segni di ferite sul volto, su piedi e sulle mani per distintivo della loro nobiltà. A' loro occhi non vi è cosa più onorevole dell' ozio, della guerra e del saccheggio e niente di più spregevole, che il lavorare la terra. Le loro Divinità sono Marte, Bacco, e Diana, ed i soli Re onorano Mercurio da cui pretendono trarre l'origine, e non giurano che per lui, come i Numi per la palude Stigia. Essendomi trovato presente ai funerali di uno di questi Re o per meglio dire capi di popolazione, veddi il suo cadavere solennemente esposto per tre giorni in mezzo a numerosi sagrifizj di vittime di ogni sorta, e di sontuosi banchetti preparati con i pianti, e vanno a terminare

con

con le risa. Finita la mensa fu bruciato il corpo e deposte le ceneri in un sepolcro sopra cui fu alzato un monticello di terra, e quindi celebrati diversi giochi in quantità. „

„ I Traci tra i quali io dimorava, non bevono vino, ma durante la cena accendono un gran fuoco e vi gettano una specie di grano il di cui vapore gli ubriaca. Altri poi al contrario, amano il vino sino all' eccesso mischiandovi il miele; e quando non ne hanno, compongono un liquore molto spiritoso con della segala fermentata. Offrono a' loro Dei vittime umane soprattutto sul principio di una guerra, e ne hanno appresa la consuetudine dal Chersoneso Tracio. Allorchè tuona e cadono dei fulmini, scagliano delle freccie come per minacciare l' atmosfera, che si mostra sdegnata. „

„ I Geti s' immaginano di essere immortali, e pensano che quello che muore vada a trovare il loro Dio *Zalmoxi*; ed ogni anno traggono a sorte un deputato per inviargliela in ambasciata. Tre di essi tengono alzata la lancia gettano in aria quel disgraziato, e poi lo riprendono sulla punta delle lancie. Se muore di sue ferite, è segno che il Nume accetta il complimento volentieri, e se guarisce lo tengono per

uno

uno scellerato, lo maltrattano, e scelgono un altro in sua vece, incaricato di nuove istruzioni. „

„ In questo frattempo si sparse la voce, che il giovane Ciro figlio di Dario Re di Persia avea ottenuto dal padre il governo di tutte le Satrapìe dell' Asia minore ed era giunto a risedere a Sardi dove si facea adorare stante la sua dolcezza e la sua generosità. Essendo ovunque famosa quella capitale per la bontà del clima, per l'abbondanza delle acque, degli orti e le stupende campagne, risolvetti di andare a stabilirvi il mio domicilio, ed affidare a quel giovane Principe il mio segreto ed i miei giorni. La mia età e le mie disgrazie, dissi tra me, l'interesseranno a segno di proteggere almeno le infelici mie fanciullette. Mi abbandonai dunque al mio destino, e rimesso in viaggio pervenni felicemente ad approdare sulle spiaggie della Lidia. Comincia però, ad avanzarsi la sera e l'aria si fa per me troppo fresca. E' tempo di rientrare nel nostro tugurio, e domani vi proseguirò il mio racconto. „

CAPITOLO XI.

Passione di Fanore. Mezzi da esso adoprati per far conoscere ad Atenaide il suo amore. Cena. Aneddoto di Cimone.

Ritirati tutti nelle rispettive stanze, Fanore tornò al solito a riprendere l'istesso discorso intorno ad Atenaide. Io l'amo, si espresse con tutta la vivacità di una prima passione, e sono così inceppato, che dubito che vi sia qualche magico incanto nel mio amore. Allorchè i suoi occhi si rivolgono verso di me, mi sento tutto ardere e consumare . . . Voi date, l'interruppi un gran potere a quei sguardi, che in quanto a me lasciano tranquillo senza farvi alcuna impressione. - Dunque Antenore non crede alla forza dell'attrazione? Ebbene mi si spieghi questo fenomeno. Uno de' miei amici, vedde una volta un topo, che si aggirava intorno ad un rospo, che con la gola aperta lo riguardava con occhio fisso. Il topo descriveva stridendo de' circoli intorno a lui, che diminuendo gradatamente andarono a finire coll' immergersi, malgrado la sua resistenza, nelle fauci dello schifoso rettile. Non è

dun-

dunque l'affascinamento proveniente dall' occhio che strascinò nella gola quel povero topo? Di dove proviene un tale effetto se non da' corpuscoli acuminati che dall'occhio medesimo si tramandano? Vi dirò anche di più; attribuisco la subitanea esplosione di un sì grande effetto, all'imprudenza, che ebbi il giorno susseguente al mio arrivo, di restare lungo tempo seduto sull'istessa banca ove per lo più si asside la mia bella e saggia Ateniese. Da quel momento in poi, sono caduto ne' suoi laccj inestricabili; e ben vi rammenterete, che a prima vista io men vivea indeciso tra le due sorelle. - Sì, soggiunsi, tutto ciò può accadere a seconda dell'umana immaginazione; ma mi pare, che voi cerchiate in vano una causa del tutto straniera e molto equivoca. Voi vi siete scordato dell'acqua della fontana Salmacide, della quale avete voluto bevere impetuosamente, ad onta degli irritamenti, che dessa produce in petto a' giovani, che disprezzano gli altrui consigli. - Ma sarebbe possibile? Io non dò fede a sì meschine e ridicole dicerie. - A buon conto, voi siete innamorato; ed io che non mi sono abbeverato a quell'onda, mi trovo libero dagli amorosi trasporti. Ma lasciando gli scherzi da un lato; bisogna confessare, che Atenaide merita il

più verace, ed il più sincero attaccamento, poichè le grazie, le virtù, l'avvenenza, la saviezza, la solidità del suo spirito, formano una fanciulla delle più degne di essere amata; e beato voi se fissate in essa, il vostro genio soverchiamente volubile ed incostante? - Tutto è vero; nondimeno per me è troppo seria, onde vorrei esser legato piuttosto con la brillante Teano o con la tenera Teofania. - Avete il torto; il paragone non fa per niente a proposito. - Mi pare da ciò, che voi non sareste del parere d Euripide; che dice nella sua Medea esser cosa desiderabile, che la natura avesse scoperto un segreto affine di perpetuare il genere umano senza il concorso delle donne, giacchè gli uomini ne diverrebbero più felici. - Euripide era un fanatico ipocondrico, che ha pagato con la vita l'odio irragionevolmente concepito contro le femmine, giacchè è voce, che elleno assai sdegnate lo abbiano fatto in pezzi. Comunque sia sarà meglio il dormire e forse Morfeo v'invierà per la porta d' avorio un qualche lieto sogno, che sorriderà alla vostra fiamma in mezzo ad un sentiero di rose.

Ci risvegliammo assai tardi, e trovammo che il vecchio stava piantando i cavoli nell'orto, e le due sorelle davano da mangiare

giare ai pulcini, alle galline ed alle capre. I piccioni correvano svolazzando a beccare il miglio nelle loro belle mani. Noi le ajutammo; passeggiammo seco loro, e dopo la colazione rientrarono ad attendere ad altre domestiche faccende, e Fanore ed io andammo a scorrere la campagna. L'amico mi narrò come gli era balzata un ingegnosa occasione di manifestare il suo amore ad Atenaide. Eravamo sotto un pioppo poco lontano da voi, dove un cardellino cantava e si aggirava battendo l'ale intorno alla sua compagna. La fanciulla lo riguardava e stava attenta ad ascoltarlo. Oh quanto avrei piacere, si espresse, d'intendere il linguaggio di questi piccoli e sì graziosi esseri, mentre mi figuro, che si dicano tra loro delle belle cose! - Io posso quando vogliate servirvi d'interprete. Un mio zio aruspice a Tebe si è applicato allo studio del loro idioma, e mi ha iniziato in questa scienza. - Voi avete o straniero un gran talento; spiegatemi di grazia i loro discorsi. - Volentieri, ascoltiamo . . . Ho viaggiato dice il maschio, in molti paesi; ho veduti molti uccelletti del vostro sesso; e non ne ho trovato veruno così amabile come voi. Sembra, che la natura abbia profuse sopra di voi tutte le grazie, che seducono gli occhi e tutto

 ciò

ciò che parla all'anima. I boschi dell' Eliso ove soggiornano le ombre felici, il giardino dell' esperidi le di cui piante producono i pomi d'oro, sono meno belli di queste piaggie incantate dalla vostra presenza. - Quest' augelletto è molto galante e vezzoso; pure mi sembra un poco esageratore! - Non appartiene a noi a giudicare del merito dell' oggetto da esso amato; ma si comprende dalla maniera di esprimersi, che egli parla a norma de' sentimenti del cuore. - Seguitiamo intanto ad ascoltare, ecco che ricomincia di bel nuovo . . . Non sono, che tre giorni, che vi conosco, ed è altrettanto tempo che vi amo con l'affetto il più puro; e la freccia di Giove non è più rapida di quel dardo, che mi avete impresso nel petto. - Che cardellino spiritoso! e che ha risposto la sua amante? - Niente finora; e voi che rispondereste in sua vece? - Che quello, che sa amare e le cui delicate lodi, sebbene esagerate, partono dal fondo dell' animo, meritano almeno della riconoscenza. In quell' istante ci siamo riuniti alla comitiva ed il nostro amoroso colloquio è terminato. Il vostro amore mi espressi con Fanore, incomincia sotto i più avventurosi auspicj; ma pensate, che la figlia del figlio di Aristide, adorna delle proprie virtù e di quelle

le del padre e dell' avo, è una specie di divinità alla quale non vi dovete appressare, che con de' pensieri puri come quel raggio celeste che illumina il giorno. - Lo so bene, rispose; la sua decenza, la sua educazione, la sua modestia, il suo nome, impongono venerazione e stima. Mi sono formati in mente de' progetti degni di lei; e se ho la fortuna che vengano aggraditi, vi pregherò di ottenere il consenso del saggio e del giusto Aristide.

Al ritorno dal passeggio, cenammo presso i pozzi, luogo destinato per mangiare nelle belle giornate; e in quel tempo molte persone del vicinato venivano ad attingere l'acqua. Mi sembra, dissi al vecchio, che il vostro giardino sia aperto a tutti sul modello di quello di Cimone figlio di Milziade; - Sì, come lui, io mi compiaccio a profondere le mie ricchezze, e le mie ricchezze consistono solo nell' acqua de' pozzi. Cimone avea l'anima sì nobile e sì generosa, che fatto avea togliere le cancellate e le macchie, che chiudeano i suoi orti ed i suoi poderi, affinchè i bisognosi e gli esteri, potessero raccogliere i suoi frutti ed i suoi legumi. Ogni giorno imbandiva una tavola semplice e sufficiente pel gran numero de' convitati e di tutti i

 pove-

poveri, che vi erano ammessi. Per le strade si facea accompagnare da varj servi ben vestiti, i quali quando incontravano qualche vecchio mal coperto cambiavano seco lui il loro abito. Recavano inoltre de' sacchetti pieni di denaro per distribuirsi a coloro, che ei sospettava che oppressi fossero dalla miseria. Finalmente questo cittadino magnifico formata avea della sua casa un pubblico Pritaneo, a segno di avervi fatto rinascere il favoloso secolo d' oro in cui, dicesi, che tutti i beni fossero comuni. Egli è morto giovane in Cipro in servizio della sua patria, e le ossa ancora (tanta è l' ingratitudine degli Ateniesi) non sono state trasportate in Atene; trovandosi meno onorate di quelle del cane di Zantippo, che riposano entro una tomba. Domandai di essere a portata dell' istoria di questo cane, ed Aristide così soggiunse. „ Gli Ateniesi all' avvicinarsi de' Persiani furono astretti ad abbandonare le loro case, i Templi e le mura. Zantippo avea un cane, che non potè imbarcarsi, e questo fedele amico lo seguì a noto sino alle spiaggie di Salamina, dove mancategli le forze morì spossato dalla fatica. Il padrone dolente lo fece seppellire nel sito istesso di sua morte, e il suo sepolcro

esiste

esiste tuttora sotto la denominazione di *Cynossema* (*a*). „ Ma ecco l' ora opportuna per proseguire la narrazione delle mie vicende; andiamo a riprendere i soliti posti di jeri. Atenaide gli dette braccio, e Fanore ne provò del rincrescimento, perchè avrebbe voluto continuare per istrada la sua interpretazione del linguaggio degli uccelli.

Incontrammo una truppa a cavallo allegra e brillante, alla testa della quale eràvi il prenominato giovane Farnabazo con aria serena e gioconda, che facea caracollare il suo destriero superbamente equipaggiato, e si dilettava di scherzare con alcuni giovani che gli faceano la corte. Il suo brio mi recò non poco stupore, avendolo veduto due giorni addietro strapparsi le chiome, gettarsi disperato sul cadavere della bella Statira, invocando la morte, e volendo o fingendo di volere, trapassarsi il seno con uno stile, ed ora mostravasi tutto festoso ed esultante. Non potei a meno di non comunicare la mia sorpresa ad Aristide, il quale, questo giovane Satrapo, mi replicò sghignazzando, è più filosofo che voi non pensate, ed è un vero discepolo del portico,

(a) *Sepoltura del cane.*

cò, inalzandosi come i saggj d' oggidì sovra il dolore ed in fondo non curandosi di niente. Bella lezione per quelle incaute donzelle, che si persuadono facilmente, che i loro amanti non potrebbero sopravvivere alla loro perdita! Farnabazo era innamorato del piacere e di se stesso e non della sposa, che con indegna soverchieria ad altri avea rapita.

CA-

CAPITOLO XII.

Seguito delle avventure di Aristide. Descrizione del palazzo di Ciro. Suo abboccamento con quel Principe.

Allorchè ascesi fummo sulla piccola collina del dì antecedente, Aristide ci disse.

„ Io mi ricordo, che jeri sera eravamo arrivati a Sardi in buona salute, quantunque un poco stanchi dal viaggio. Andai ad alloggiare nell' albergo il più triviale, e la mattina appresso, richiesi all' oste in qual ora avrei potuto parlare a Ciro. Restò stupefatto da una domanda di tal natura, e dopo avermi bene scrutinato e misurato dal capo a' piedi, mi replicò con un riso maligno, che per me indubitatamente sarebbe stato il Principe visibile in ogni tempo. Venite voi a chiedere qualche sussidio caritativo, proseguì a dire, oppure a fare istanza di qualche piccolo impiego? . . . Vengo l' interruppi, irritato da quell' aria d' insolenza, a domandare del buon senso a' tuoi concittadini ed al tuo padrone dei riguardi per me. Un tuono così fermo lo messe in soggezione, in guisa, che con minor tracotanza mi dichiarò l' ora

in

in cui si aprivano le porte del Real palazzo, verso le quali m'incamminai, vestito come ora mi vedete, co' piedi e la testa nuda, ed il volto adombrato in parte da una folta barba. Gli abitanti si fermavano tutti a rimirarmi e mi esaminavano appunto come un curioso animale di nuova specie. Trovai nel primo cortile una numerosa guardia, che mi lasciò passare; non così però la seconda, per la qual cosa mi convenne domandare a' soldati, se eravi tra loro chi intendesse il dialetto Ionico. Essendosi fatto avanti un ufiziale, gli dissi: va a far sapere a Ciro, che un Greco brama di vederlo e di parlargli. Colui in vece di andare, si accinse al solito scrutinio con l' analizzarmi fisso dalla testa alle piante. Obbedite esclamai sdegnosamente, e recatemi la risposta. Questa fermezza lo persuase a voltarmi le spalle, e ad entrare negli appartamenti interni; ed io mi sedetti aspettando sopra un marmo esposto agli ardori del Sole con sommo stupore di tutti que' guerrieri, i quali col capo coperto dal loro citaride si rannicchiavano all' ombra. (*a*) La mia figura eteroclita

(a) *Tale era il nome del berretto che portavano in testa i Persiani. Quello del Re*

clita gli serviva di divertimento nel considerarmi attentamente e nel ridere a mezze labbra, senza che però alcuno avesse l' audacia di ridermi in faccia. In questa situazione umiliante, non potei a meno di non riflettere alla mia gloria passata, giacchè bisogna confessare che ogni uomo ha la sua buona dose di superbia. Ecco dicea tra me quell' Aristide, che in sua gioventù ha divisi a Maratona gli allori di Milziade, che ha trionfato con Temistocle a Salamina e che ha riportata alla testa degli Ateniesi la vittoria Platea! Che i Greci tutti d' unanime volontà nominarono per presiedere all' esazione delle tasse destinate a sostenere la guerra, e rivestirono di un autorità illimitata! Aggiungete, interruppe Atenaide, che il tempo del vostro comando fu chiamato il regno di Saturno e l' epoca fortunata della Grecia!,,

,, E' vero mia cara nipote. Ecco adunque quel medesimo cittadino seduto sopra un sasso alle soglie del palazzo di un Principe Persiano; privo affatto di qualunque splendore, ignorato, confuso, proscritto, povero, abbandonato ed esposto agli scherni

---

Re distingueasi per l' ornamento di un nastro di seta turchino e bianco.

ni ed alle beffe altrui! Oh fortuna quali sono mai le conseguenze della tua volubilità! Mi saltò in mente in quell' istante il tanto famoso Creso, quel Re della Lidia, che nell' istessa città ove mi trovava, nel maggiore auge di sua grandezza, abbagliava l' Asia tutta con la sua potenza, il suo fasto, le sue ricchezze, e quindi cadde miseramente dall' alto del suo trono ne' ferri del gran Ciro! Le mie riflessioni interrotte vennero dal ritorno del messaggiero, che mi annunziò, che il suo padrone non sarebbe visibile che tra due ore. Ritorna da lui e digli, che io non ho tempo da perdere, e che un giovane deve avere dei riguardi per la vecchiezza, ed un governatore Persiano per un Greco libero. L' ufiziale spalancò di grandi occhi, rimase stordito per tai sensi, e si determinò non senza pena a riportare la mia seconda ambasciata. Il Principe acconsentito avendo in fine a ricevermi, fui fatto passare per diverse stanze rilucenti d' oro, d' argento e di seta, ed arricchite di bellissime statue e vasi eleganti. Il pavimento era tutto coperto di preziosi tappeti; ma la stanza in cui stava il giovane Ciro sorpassava tutte le altre in buon gusto e magnificenza, essendo il suolo composto di un mosaico di finissimi marmi e le pareti ri-

vesti-

vestite di rilucente orientale alabastro. Otto colonne, alcune di marmo giallo ed alcune rosso sostenevano una volta; in cui il pennello de' più insigni artefici avea dipinta a fresco Venere nell' atto di uscire dal seno dell' acque circondata dalle Nereidi e dagli amorini che le aleggiavano attorno. Rimasi sorpreso dal lusso, dall' opulenza, dalla simetria e dalla freschezza di quella sala superba; e la mia immaginazione non giungeva a idearsi un soggiorno così brillante. Mi ricordai però del letto di Diogene in casa di Platone; *io calpesto co miei piedi l' orgoglio dell' alterigia e della pompa Persiana*. Gli abiti de' cortigiani ricamati d' oro e di perle aggiungeano forza all' incanto ed al fulgore dello spettacolo. Si racconta, che Solone traversando l' istesso palazzo abitato allora dal sunnominato Creso, prendea tutti i circostanti per il Re. Avrei forse potuto cadere nell' istesso errore, ma quando comparvi, la folla mi aprì un passaggio e parve stupefatta nel rimirarmi camminare sì francamente e con la fronte inalzata e scoperta. I più sensati mi riguardavano con del rispetto, ed all' opposto i giovani che formavano il maggior numero, ridevano della bizzarria delle mie vesti e della mia figura. Mi fermai dinanzi a Ciro, che se ne stava sopra un sedile

di

di argento dorato, e che senza punto muoversi, nè compromettere la sua dignità, mi domandò in dialetto Ionico il mio nome, il mio stato, la mia patria, e ciò che desiderava da lui? Fate ritirare, replicai quella folle gioventù che l'aspetto di un vecchio straniero rende stordita, e vi significherò subito chi io mi sia. Ad un cenno del Principe tutti si ecclissarono, ed allora analizzandomi accuratamente, mi parve, che di me prendesse un idea vantaggiosa. Eccoci soli, si espresse gentilmente, parla chi sei tu? - Un Ateniese che in tempo di guerra obbligato a difendere la patria ha fatto molto male ai Persiani, e che ora nutre tanta stima per te, e pensa sì rettamente della tua generosità e imagnanimità, da venire in mezzo alle sue disgrazie ad affidarti il suo destino e chiederti l'ospitalità. Il mio nome è Aristide di Atene, lo conosci tu? - Sì, lo conosco; la virtù e la gloria di Aristide sono pervenute sino a' nostri climi; e pronunziando queste parole si alzò in piedi, mi stese la mano, mi fece sedere presso di se, e tenemmo un lungo colloquio su' correnti affari della Grecia, della Persia e di Atene. Questo Principe, sebbene non oltrepassasse l'età di ventitre anni, era dotato di uno spirito ornato di rari talenti, di un carat-

tere

tere affabile e grandioso, di una beneficenza illimitata, qualità amabili, che lo rendevano l'idolo del padre della corte e de' sudditi. Solo mi accorsi che divorato dall' ambizione formava de' vasti progetti di conquiste. Sai tu, o signore gli dissi, qual ampia voragine sia la guerra, e quali immense somme di denaro essa inghiottisce? - Ho tutto preveduto, soggiunse, ed ho a tal' uopo accumulati immensi tesori. - Ascolta su tal proposito questo piccolo apologo. La Luna pregò un giorno sua madre di farle un mantello, che stasse bene alla sua statura. Ciò non è possibile replicò l'altra; tu non resti un sol giorno sotto la medesima forma, alternativamente crescendo e scemando, talchè quando il mantello sarà terminato non ti anderà bene. Così accade appunto delle spese della guerra, non potendosi mai fissare le somme, che un consimile flagello è capace di assorbire. In uno de' nostri Templi di Atene, scorgesi la statua della pace, che tiene tra le braccia Plutone ancora fanciullo, ed in Tebe per mezzo di altro emblema non meno significante, ei stà nelle braccia della Fortuna. Sì, la pace figlia del Cielo, è la sorgente della felicità e delle ricchezze; e la guerra non difensiva ed accesa a solo

scopo

scopo d' ambizione, è una strepitosa ingiustizia. „

„ Il giovane Principe imbarazzato, ma niente persuaso della forza del mio ragionamento, cangiò discorso, spiegandomi quanto compiangea la sorte di un mio pari, esule, proscritto, abbandonato, povero. Ti sono obbligato, l' interruppi, ma risponderò come Aristippo, che la povertà è migliore assai dell' ignoranza, mentre quella non è che una privazione della ricchezza, e questa un gran difetto dello spirito umano. Noi tornammo quindi a favellare della Persia, e Ciro convenne, che i suoi costumi un tempo maschj e severi, aveano rapidamente declinato verso la corruzione. La nostra educazione, proseguì a dire, così saggia e così ammirata, và riempiendosi attualmente di abusi. Dopo Cambise i Persiani di qualche distinzione sonosi divisi in quattro classi, cioè de' ragazzi, de' giovani, degli adulti e dei vecchj. I fanciulli nell' età di cinque anni imparano a montare a cavallo, restando sino al termine del primo lustro tra le mani delle donne, acciocchè, se per avventura vengono a morire nell' infanzia, la loro perdita costi meno dolore ai genitori. In tutte le più cospicue città, abbia-

mo una pubblica piazza separata in quattro parti per le suddette diverse classi, ognuna delle quali conta dodici governatori. Quei della prima sono scelti tra i vecchj, della seconda tra gli adulti. S'insegna ai ragazzi poca grammatica, ed in vece accuratamente le regole le più esatte della giustizia e della morale. L'ingratitudine gli vien dipinta come il vizio il più odioso; e si procura di renderli modesti, temperanti e contenti di sola acqua per bevanda e di pane, ed erbaggj crudi o cotti parcamente conditi, affinchè sieno destri nel tirar d'arco e scagliare i dardi e le lancie. Tale è la loro foggia di vivere sino all'età di diciasette anni, ed in appresso passano per due interi lustri nella classe de' giovani, sempre occupati o a servire il Re o i Satrapi delle respettive provincie, oppure ad eseguire gli ordini de' tribunali, arrestando i ladri, i perturbatori della pubblica quiete, gli assassini, i debitori dolosi, dormono sulle soglie de' pubblici palazzi e fanno la guardia notturna ne' luoghi popolati, vivono sempre militarmente, e si avvezzano a' disagj e alle fatiche della guerra. Spirati i dieci anni, entrano nella classe degli uomini proseguendo a servire i magistrati o divenendo magistrati essi medesimi, ivi restando all'

esercizio di diverse funzioni sino all'età di cinquantacinque anni, in cui entrano nell' ultima classe assegnata ai vecchj. Allora non sono più obbligati ad uscire dal paese e terminano i lor giorni in un onorifico riposo, istruendo la gioventù, giudicando le cause civili e criminali, e nominando i più degni soggetti alle magistrature. Uno di essi divenuto ufiziale di corte, ogni mattina allorchè si sveglia il monarca, è incaricato di dirgli: *ricordatevi Signore di adempire gli statuti di Oromazo*.,,

,, Ciro dopo questa esposizione, mi richiese alcuni ragguaglj relativi a me medesimo ne' principali combattimenti ed affari ne' quali avea avuta parte. A Maratona, risposi, eravamo dieci Generali che comandavamo a vicenda, ed allorchè toccò a me il comando, io lo cedetti a Milziade, per insegnare agli altri colleghi a preferire il bene della patria al loro amor proprio. Il mio esempio venne imitato; e non ostante Milziade ebbe la precauzione di non dare la battaglia se non nel suo giorno, sapendo bene, che la moltitudine de' capi genera confusione.,,

,, All' epoca della giornata di Salamina, era io bandito da Atene sino da tre anni addietro, quando mi giunse l' avviso, che Temistocle Generale della flotta Ateniese ed

Euribiade di quella di Sparta, erano divisi di sentimento, perchè l'ultimo volea abbandonare quel posto vantaggioso, spaventato dalla moltitudine de' vascelli nemici, che chiudevano la bocca del golfo. Quantunque esiliato, me ne partii da Egina, attraversai in mezzo a mille pericoli l'armata Persiana, ed arrivai di notte alla tenda di Temistocle, che mandai a pregare di venir solo ad abboccarsi con me, senza però indicare il mio nome. Restò immobile nel ravvisarmi, tanto era lontano dal pensare a me. Lo abbracciai; e Temistocle, dissi, rinunziamo ad ogni dissenzione tra noi ed un emulazione più nobile s'inalzi ne' nostri petti. Disputiamo a chi di noi due servirà meglio la Repubblica; io vengo a sottomettermi a tuoi ordini e ad ajutarti con la mia persona ed i miei suggerimenti. Ammiro, proruppe energicamente il vostro zelo per la patria; ed in quanto a me non ometterò veruno sforzo per imitarvi ed avrò il coraggio di farlo. Mi confidò quindi lo strattagemma, per mezzo del quale voleva deludere il nemico; ed i miei eccitamenti nel consiglio furono utili alla cosa pubblica, poichè giunsero a fare adottare il progetto del mio competitore. „

„ Aristide solo, esclamò il Principe, credo

capace in simili circostanze di così sublime e rara virtù ! - Dite un Ateniese. Io me ne appello a un fatto non meno singolare di quel gran capitano. Marciando un giorno contro i nemici, non gli parve di ritrovare ne' soldati quell' ardore che è sovente foriero della vittoria, per il che loro fece osservare l' ostinazione e l' intrepidezza di due galli, che combattevano insieme. Osservate, disse loro, l' indomabile ferocia di quei due animali, che altro motivo in fondo non hanno che il desiderio di vincere! E voi, che avete prese le armi in difesa delle vostre mura, delle vostre mogli, de' vecchi padri e delle tombe de' vecchi antenati, vi mostrate avviliti e perplessi? . . . Queste parole riaccesero l' audacia ed il valore dell' armata, e gli assicurarono il trionfo. In memoria di un tale avvenimento, fu istituita in Atene una specie di festa da celebrarsi con i combattimenti de' Galli. - A Platea non era il solo Aristide, che comandava? - Sì; e bisogna che io confessi, che rimasi pieno di meraviglia a vista della bella disposizione e disciplina austera dell' armata ausiliaria di Sparta. Prima della zuffa i suoi guerrieri si pettinarono, s' intrecciarono i capelli, cinsero di fiori i loro cimieri e si unsero le membra con olio ed essenze. Schierate tutte le

trup-

truppe, i sonatori degli strumenti da fiato sonarono l' aria di Castore; e Pausania avendola intuonata il primo, si mosse audacemente per incominciare l' attacco. I suoi combattenti lo seguirono ripetendo l' istessa canzone, ed avanzandosi con aria intrepida ed in buon ordine. Ciò che aggiungerò d' interessante su questa battaglia, si è, che i vincitori avendo inalzato un trofeo alla vittoria, inviarono a consultare l' Oracolo circa al sagrifizio che doveasi fare. Ci venne ordinato d' erigere un altare a Giove, ma di non offrire vittima alcuna pria di avere smorzati tutti i fuochi del paese profanati dai nemici, ed avere recato da Delfo un fuoco puro e sacro. Eucchida di Platea corse sul far del giorno a Delfo, si purificò, si asperse dell' onda sacra; e coronato di alloro prese un tizzone acceso sull' altare con cui a carriera aperta rientrò nella città verso il tramontare del Sole. Salutati i suoi concittadini, consegnò loro il tizzone che per anche ardeva, e quindi caduto a terra moribondo, non molto dopo esalò a' loro piedi l' ultimo respiro. I Plateesi lo seppellirono nel Tempio di Diana con questa iscrizione = *Quì giace Eucchida per essere andato a Delfo e ritornato nel giorno medesimo.* „

„ Ecco gli onori funebri, che si rendo-

no ogni anno ai Greci morti nella predetta battaglia. Nel decimo sesto giorno del *menacterione*, (a) ha luogo sull' alzar dell' alba una gran Teoria, preceduta dalle trombe che suonano delle arie marziali, e dietro ad esse vengono diversi carri pieni di corone e di rami di mirto seguiti da un toro nero e da una gran truppa di giovani portanti de' secchj pieni di vino e di latte unitamente a delle ampolle contenenti dell' olio vergine e liquori spiritosi, non permettendosi ad alcuno schiavo il mischiarsi in questa ceremonia. La pompa vien chiusa dall' Arconte o sia primo magistrato di Platea vestito con la toga di porpora con la spada cinta, e tenendo un urna di alabastro con la mano destra. In ogni altro tempo, gli è vietato di toccare qualunque sorta di ferro nè vestirsi altrimenti che con abito bianco. Giunta la Teoria ai sepolcri degli estinti, egli attinge l' acqua dal contiguo fonte con la sua urna, ne asperge i pilastri, gli bagna e strofina col suddetto olio ed altri liquori, e termina con iscannare il toro sopra un rogo di legne, a cui vien dato fuoco. Dopo avere invocato Mercurio e Plutone, invita

---

(a) *Il mese di Dicembre.*

vita l'anime de' defunti guerrieri ad assistere alla festa ed alle abluzioni funebri, e versa sulle fiamme un gran vaso di vino, gridando ad alta voce: *io spando questo vino in onore de' valorosi soldati morti per la libertà della Grecia*. „

„ Il discorso in seguito si rivolse sulla politica; e Ciro avendomi interrogato sotto qual governo bramerei di vivere; sotto quello replicai dove ciascheduno individuo è soggetto solamente alla Legge, e la Legge è più potente degli uomini. - Ma vorrei sapere in che parte dell' universo esiste questo governo? - Non lo so; so che la società la più felice e la meglio stabilita si è dove regna una maggiore uguaglianza: - Ne vado d'accordo m' interruppe il Principe; ma quest' uguaglianza non può sussistere, che in una piccola aggregazione di gente povera, rilegata tra le balze di qualche montagna. Una troppo vasta democrazia è una chimera, perchè un grande Stato è necessariamente ricco e potente, ed in conseguenza la cupidigia, l' avarizia, l' ambizione, il libertinaggio, l' agitano incessantemente e vi accendono dei vulcani le cui frequenti eruzioni lo mettono in poco tempo in combustione. Ho letto in uno de' vostri poeti, che Eolo tiene i venti incatenati entro le più profonde caverne, sen-

za di che il loro furore devasterebbe la terra. Un giorno all' istanza di Giunone; gli scatenò, ed immediatamente i turbini, le tenebre e le tempeste sconvolsero e ricoprirono i mari di naufragj, offrendo ovunque il terrore e la distruzione. Una tale immagine è quella appunto della turbolenza democratica, dove si confonde quasi sempre la libertà politica con la libertà civile. Questa sola influisce sulla società; ciaschedun particolare gode delle sue beneficenze; ed essa fa amare quel sistema di governo sotto il quale si vive. La libertà politica, non diffonde i suoi vantaggj che sopra una piccola porzione del popolo, a segno che infine gli ambiziosi e gl' intriganti ne profittano. Per essere perfettamente liberi, bisognerebbe vivere come gli Sciti; vale a dire errare per i deserti trasportando sui carri le proprie ricchezze, la famiglia i domestici Numi. La libertà civile può trovarsi sotto qualunque governo moderato, e specialmente sotto la Monarchia; poichè, secondo me, la migliore costituzione è dove tutte le passioni sono tenute in freno, e dove gli ordegni della macchina sono più semplici. Molti de' vostri istessi filosofi Greci, hanno sostenuto, che il sistema monarchico è il più solido di ogni altro, essendo la felicità del popolo
annes-

annessa alla virtù del suo capo. Sotto l' aristocrazia dipende dalla virtù di molte teste, e nella democrazia resta vincolata alla virtù di tutti i cittadini. Ora dunque è senza dubbio più facile trovare un uomo virtuoso, che cento, che venti mila individui; e non è la foggia dell' amministrazione che forma l' universale prosperità, ma le buone qualità de' capi, e l' integrità e lo zelo dei magistrati. „

„ Ebbene, se voi non foste Ciro, e non foste che un oscuro cittadino, vorreste essere nato Persiano o Ateniese? - Ateniese; ma per la soddisfazione del mio amor proprio. La democrazia di Atene non ha nè base, nè solidità; e perchè una costituzione sia ferma ed inalterabile, bisogna che i primarj magistrati (i quali compongono l' oligarchia) ispirino al popolo col fasto e la grandezza quel rispetto di opinione e quel sentimento di superiorità, che abbagliando l' immaginazione, gl' impongono assai più della morale e delle leggi. I vostri Ateniesi tutti convengono di essersi trovati molto felici sotto Pisistrato, e che il regno d' Ipparco suo figlio ha fatto risorgere nell' Attica il tanto vantato secolo d' oro. Se il popolo è governato da' suoi uguali gli disprezza; e gli ambiziosi e i demagoghi si approfittano di questa disi-

stima

stima per turbare il buon ordine, abbassare le legittime autorità costituite ed occupare il loro posto. - Fin quì, signore non posso che essere del vostro istesso parere, ed ecco perchè preferisco un Aristocrazia moderata dalle leggi alla democrazia che è un mare sempre in burrasca; e tanto è vero, che un giorno uno Spartano capo di famiglia eccitando Licurgo a stabilire un sistema popolare nel quale ogni minimo cittadino fosse uguale in potere al più grande; comincia dunque a stabilirlo nella tua casa e poi parleremo. „

„ Mi esibì Ciro frattanto di alloggiarmi nel suo proprio palazzo e mi offrì denari e mobili sontuosi. Ricusai tutto dicendo, fatemi abitare piuttosto sulle rive del Pattolo sotto un modesto tetto che abbia un buon orto e qualche annesso campo, che io gli lavorerò con le mie mani, pagherò il fitto al padrone, ed il rimanente mi basterà per vivere con le due mie nipoti. Vi domando poi il segreto relativamente al mio nome, avendo preso quello di Agesia. Sotto gli auspicj vostri spero trovare la mia sicurezza ed il mio riposo. Mi promesse e mi accertò che veglierebbe con premura alla mia tranquillità come se si trattasse di quella delle provincie affidate alle sue cure, e volle che in contraccam-

cam-

cambio, gli dassi sacra parola di fargli qualche visita di quando in quando, al che volentieri acconsentii, a condizione, che le guardie non mi arrestassero sulle regie soglie, e non mi obbligassero ad aspettare. Il nostro colloquio avea durato più di due ore, con gran sorpresa de' cortigiani e ministri, che stavano fabbricando un mondo di congetture sulla mia persona e sul motivo e materia della lunga conferenza. Il loro stupore si accrebbe anche maggiormente, allorchè videro il Principe accompagnarmi per un buon tratto, sempre meco discorrendo con aria familiare ed affettuosa.,,

,, Ritornato all' albergo mi domandò l' oste, se avea potuto presentarmi a Ciro, e se ne era contento? Sì, amico, risposi, mettetemi dunque in tavola un buon piatto di ceci. Venuta l' ora della cena, osservai, che colui mi facea dei grandi saluti, trattandomi con cerimonia e rispetto; e dipoi venne a pregarmi a scusarlo, se non avea a prima vista usati verso di me quei riguardi, che io meritava. Lo licenziai, dicendogli di essere di esso molto contento, e che lo dispensava da ogni ulteriore complimento e riverenza. Vado a sedermi alla mensa, e mi trovo innanzi delle pietanze le più delicate e squisite.

Ami-

Amico, gridai, chi ti ha ordinato questo banchetto? Ti sei forse dimenticato, che io non ti ho chiesto che una vivanda di legumi? Mi significò, che un ufiziale della corte si era portato a ordinargli di trattarmi lautamente. - Porta via i tuoi piatti scelti e lasciami i miei ceci; e se l' ufiziale ritorna, digli da parte mia, che io consiglio il Principe ad economizzare questa specie di viveri, stantechè ha molta più gente da nutrire di me . . . . Ma la fine della mia istoria ci condurrebbe ad ora troppo tarda. Morfeo ci attende, andiamo a godere delle sue beneficenze. „

CAPITOLO XIII.

Agitazioni di Fanore in conseguenza de' suoi amori.

Fanore si tenne svegliato quasi tutta la notte pensando e ripensando alla vezzosa sua Atenaide. Alzatosi all' alba andò ad assidersi sotto un albero, appiè del quale stava un sasso dove l' amabile donzella recavasi sovente a prendere il fresco. Sul tronco di quella pianta, incise questi quattro versi sullo stile delle strofe di Mosco:

Se mi dai di pace un segno,
Se mi spieghi o bella il cor,
Quanto già cantai di sdegno
Ricantar vogl' io d' amor.

Nell' ora della colazione fu di essa meno contento dell' altre volte, perchè la vide abbigliata con maggior trascuratezza del consueto. Jeri mi disse, avea la testa coronata di fiori, i capelli inanellati, ed oggi lasciati in balìa del caso. Glie ne ho parlato e mi hà risposto, che la semplicità era un ornamento assai stimabile; d' al-

d'altronde mi è sembrata più riservata e più fredda de' giorni precedenti . . . Questa negligenza di vestiario, l'interruppi, in quanto a me la credo di un felice presagio; e forse scansa di adornarsi esternamente per occultare la nascente inclinazione che nutre per voi. E' fredda e riservata, perchè l'amore, quando ha investito un giovane e virtuoso cuore, ne accresce la timidità, per la qual cosa sono di sentimento, che lungi dall' affliggervi, potete darvi in preda a delle dolci illusioni. Durante la giornata egli visitò più volte l'albero su cui incisi avea i sovraespressi versi, e sul fare della sera, osservò che era stata cancellata la parola *sdegno*. Corse subito ad annunziarmelo; e l'affetto e la dubbiezza l'offuscavano talmente, che non sapea come interpetrare la cancellatura di quel termine. - Non comprendete dunque che si brama viviate in pace, e che lo sdegno resti sempre lontano da voi? Ah pur troppo comprendo che avete soverchiamente bevuto dell'acqua della fontana Salmacide!

Si rinchiuse tosto nella sua stanza per andare ad occupare la sua Musa nell'encomiare il vago oggetto di tutti i suoi pensieri. Compose una specie di epigramma sulla

sulla levata del Sole sul modello, come sopra di quei del sunnominato Mosco, e glie la presentò come una produzione di quell'illustre figlio di Apollo. Atenaide non restò illusa; ma ebbe il piacere di leggerlo e di lodarlo, fingendo di crederlo opera dell'insigne autore.

La produzione di un poeta compagno di Mosco sul levare del Sole corrisponde appresso a poco al seguente Sonetto di celeberrimo poeta del Secolo XVIII.

Il primo albor non appariva ancora,
Ed io stava con Fille appiè d'un orno;
Ora ascoltando i dolci accenti ed ora
Chiedendo al Ciel per vagheggiarla il giorno.
Ah tu vedrai, io le dicea, l'aurora,
Come bella a noi fa dal mar ritorno;
E come all'apparir turba e scolora
Le tante stelle ond'è l'Olimpo adorno;
E vedrai poscia il Sole incontro a cui,
Scoloriscono a gara e questa e quelle,
Tanta è la luce de' bei raggj sui;
Ma non vedrai, quel ch'io vedrò; le belle
Tue pupille scoprirsi, e far di lui
Ciò che fa dell'aurora e delle stelle.

In

In quella sera la pioggia ed il vento impedirono la nostra solita passeggiata, onde terminata la cena, ci condusse il vecchio eroe nel gabinetto della meditazione, per proseguire il racconto delle sue avventure.

CAPITOLO XIV.

Proseguimento dell' istoria di Aristide. Generosità del giovane Ciro. Tratto di Aristide. Racconto della presa di Babilonia.

„ Noi siamo restati, disse, al povero albergo, e seduti ad una mensa assai frugale e molto sana. Alcuni giorni dopo il nostro primo abboccamento, Ciro mi fece invitare a portarmi da lui, e questa seconda volta i cortigiani parvero essersi già avvezzati alla mia grottesca apparenza. Leggeva entro i loro occhi l' attenzione e gli sguardi mischiati alla curiosità. Trovai il Principe nel suo giardino, dove la bellezza degli alberi, la loro simetria e gli odori soavi consolavano i sensi. Che vi pare di questo mio piccolo Eliso mi disse, da me disegnato e disposto ed anche ho piantati molti di questi agrumi da me a bella posta fatti d' altrove trasportare? - Come? Voi signore con quegli abiti sontuosi, con quegli anelli, con quella ricca collana, e quei profumi, che esalano dalle vostre vesti avete con le vostre mani, lavorato, piantato, abbellito con sì elegante disegno questo giardino„ che può far vergogna ai

tanto vantati Orti Esperidi? - Sì, e quando sono in buona salute, non vado mai a mangiare senza esser bagnato dal sudore delle mie campestri o militari fatiche. - Vedo bene senza adularvi, che voi meritate quella prosperità, che a ragione vi circonda, attesochè sapete coltivare la virtù in mezzo all' opulenza!,,

Egli mi annunziò di aver fatto acquisto per me di un asilo tale quale appunto io lo desiderava; e gettato l' occhio su tutta la folla di corte, che il rispetto tenea discosta da noi; vedete voi fra costoro che mi assediano continuamente, proseguì a dire, quel cortigiano secco, lungo, e pallido, che in faccia mi opprime di lodi, e poi dietro alle spalle, non vi è ingiuria che non si permetta di scagliare contro di me? - Ditemi di grazia di qual gastigo lo credereste degno? - Ecco la mia risposta. Stando io un giorno a presiedere in Atene al giudizio di una causa uno de' litiganti cominciò ad esporre la propria ragione con avvisarmi, che il suo avversario cercava di nuocermi in ogni congiuntura che se gli offriva, e non tralasciava mai di maledirmi e detrarre la mia riputazione. Amico l' interruppi con vivacità, narrami solo i danni che ti ha cagionati, perchè ora si tratta della tua causa e non della

della mia. Un gran Principe promulgò una legge severa con la quale proibiva a' giudici di punire i discorsi e la maldicenza che non offendevano che la di lui persona, esprimendosi, se l' accusato ha parlato per leggerezza merita disprezzo, se per pazzia compassione, se per insulto perdono. Tali esempj fecero colpo nell' animo di Ciro, il quale mi promesse di non pensar giammai a vendicarsi, e nel partire tentò di bel nuovo di farmi accettare una borsa piena d' oro. Questa si espresse servirà a mettere in piedi la vostra casa, essendo infine cosa inaudita ed indicente, che un uomo così illustre e per nascita e per azioni debba languire nell' indigenza. - Mi credete voi meno ragionevole di quell' agricoltore, che assiderando sull' aratro, stà cantando non ostante qualche pezzo d' Idilio o di boschereccia canzone? Questi ha per nutrirsi e vivere de' modi più deboli e mediocri di me, ed è contento appieno, per la qual cosa a che mi servirebbe il vostro denaro, so io non ne facessi uso? Non si diviene felici, che col possesso di quanto a noi può essere necessario, e il desiderio del superfluo altera l' umana tranquillità e la distrugge. Appagato il Principe dalla mia risposta, mi fece scortare alla nuova abitazione da esso scelta, e che trovai sì comoda

moda ed amena, che subito vi trasportai la mia famigliuola ed i miei Dei Penati.„

„ Proseguii a veder Ciro di tempo in tempo, giacchè le amabili sue qualità mi affezionavano sempre più a un benefattore che meritava tutta la mia riconoscenza. Mi consultava con piacere, e dal canto mio corrispondeva alla sua fiducia con ciò che poteano suggerirgli i miei lumi limitati e la mia esperienza. Trovò la maniera un giorno di obbligarmi con uno strattagemma assai ingegnoso. Questo gabinetto nel quale attualmente ci troviamo, a prima vista non esisteva; ed essendo stato a caso interrogato come mi compiaceva del mio romitorio, risposi, che non potea rinvenire di meglio, fuori che vi mancava un piccolo tugurio in mezzo al boschetto degli allori, il quale sperava di costruire quando avessi conquistata l' Asia alla testa di un armata di Greci. Per eseguire questo vasto progetto, soggiunse il Principe, aspetterete senza dubbio che io sia morto? Questo scherzo quivi ebbe fine, ed io lo credetti posto in perpetuo oblio; quando una mattina venni pregato ad intervenire a palazzo, e sotto varj pretesti trattenuto sino alla sera. Mi mostrò Ciro la sua corrispondenza col Generale Spartano Lisandro, mi trattenne a desinare usando la delicatezza di

non

non ammettervi che due de' suoi più intimi consiglieri molto dotti e prudenti e di matura età. La nostra società fu grave e interessante, stante che lo spirito del giovane eroe vasto e pieghevole, sapea adattarsi a tutte le circostanze. Parlammo della vecchiezza, di cui mi accinsi a provare, che avea dessa pure le sue dolcezze, dicendo: un giovane certamente si crede più felice di un vecchio, perchè è attorniato dai piaceri; pure se quest' ultimo non compiange questi piaceri, e se altri diletti glie ne creano de' nuovi, cosa infine ha perduto? L' agilità e la forza sono gli attributi della giovinezza, tuttavia trovansi in un grado molto più eminente nel cervo e nel toro. Siamo noi per tanto più disgraziati di questi animali? Quello, che infastidisce i vecchj si è la solitudine e la noja che rendono più gravoso il peso della vita; ma colui, che sino dall' adolescenza ha coltivati i suoi talenti e contratta l' abitudine della fatica e della virtù, raccoglie anche al termine della sua carriera il frutto di sì bei semi; se ne occupa, e tuttora ne gode. Platone è morto di ottantun' anno con la penna alla mano, sempre vero filosofo e sempre degno d' invidia. Isocrate di novantaquattro anni dette principio ad un elogio chiamato il *Panateo* e lo compì di

 novan-

novantasette. Il suo Maestro Gorgia, non cessò di studiare e di scrivere per tutto l' intervallo di cento e sette anni da esso vissuti; ed avendolo richiesto qualcheduno se provava rincrescimento per una sì lunga esistenza, rispose di non avere alcun fondato motivo di lamentarsi della sua decrepitezza. Mi fareste venir la voglia, interruppe Ciro sorridendo, d'invecchiare ben presto. - Io vi auguro la *lunganimità* di un certo Argantanio Re dei Tarsiensi, che regnò ottant'anni ne' contorni di Cadice, e ne visse cento e venti. Nel rimanente, sul punto del passo estremo, tutto quello che è stato non è che un sogno, e tutto quello che finisce è brevissimo. „

„ Terminato il pranzo, il Principe ci fece il racconto della presa di Babilonia eseguita dai Persiani e da Medi, così esprimendosi: Allorchè Ciro il grande, che comandava l'esercito combinato della Persia e di Ciassare Re della Media suo alleato e suo zio, ebbe bene scandagliata ed esaminata la grossezza ed altezza delle mura di quella vastissima città non meno che la larghezza del fiume, che vi passa in mezzo e che è di due stadj, cominciò ad inquietarsi della temerità della sua intrapresa, tanto più, che i Babilonesi aveano i magazzini pieni di viveri per molti anni,

ni, seminavano del grano e macinavano, ed aveano di che dare da pascere ai bestiami. Il suo ingegno uguale al suo coraggio, gli suggerì un fortunato espediente, mentre investendo la piazza, fece scavare una profonda trincea intorno al recinto e gettata la terra dal lato de' baluardi, fece su questa alzare un buon numero di torri, delle quali gli assediati si rideano e lo colmavano d' improperj e scherni. Ciro tutto soffriva ed attendea in quiete il momento della più strepitosa vendetta. Fu avvisato, che doveano eglino celebrare una festa solenne e passare l' intera notte nella crapula e ne' divertimenti. Si approfittò della congiuntura, e al tramontare del Sole ordinò che fossero aperti i fossoni della suddetta trincea unitamente a varj continui canali in simil guisa scavati intorno al fiume, in cui le acque a un tratto si precipitarono ed il letto rimase quasi asciutto in modo che per esso l' esercito assediante penetrò senza verun' ostacolo, avendo inoltre il rumore e il fracasso interno della festa impedito alle sentinelle l' udire la sua marcia. Istrutto confusamente il Re Baldassarre dell' ingresso delle armi nemiche nella sua capitale, adunò quel maggior numero di gente che gli fu possibile ed accompagnato dai differenti corpi delle sue

guardie si accinse a far fronte a' vincitori. Fu ucciso combattendo, e Ciro impadronitosi del regio palazzo e del Tempio di Belo, pubblicò un editto per inibire agli abitanti di uscir fuori dalle loro case sotto pena di esser passati a filo di spada. Babilonia è sì ampia, che quei che dimoravano verso le porte erano di già sudditi dei Persiani mentre quei del centro ignoravano affatto il loro destino, ed all' apparire del giorno tutti si resero a discrizione. Così terminò il riunito Impero degli Assiri e de' Caldei. „

„ Ho visitata la tomba di quel celebre conquistatore ed ho versate delle lagrime di sensibilità e di amarezza. I trofei del vostro Milziade turbarono il riposo di Temistocle, ed io mi sentii agitare gli spiriti; ed ho avuta giusta ragione di arrossire di aver dovuto finora restare nell' inazione e di non aver niente operato di grande! Ah signore, esclamai, qual mai inquieto fantasma si è la gloria! E' appunto come la luce, la quale è un gran bene più per quelli che vedono, che per coloro che sono veduti. Ascoltate ciò che mi è una volta accaduto. Io me ne ritornava in Atene, supponendo tra me stesso quella città occupata di me e della mia fama, essendo stato poch' anzi nominato da tutti i Greci

come

come capo dell'esazione generale delle tasse straordinarie, commissione molto onorevole, che sodisfeci nel miglior modo. Trovai in Alimo borgo dell'Attica de' cittadini di una certa classe venuti da pochi giorni ad abitare nella campagna, ed avendo loro domandato delle nuove recenti della patria, uno mi parlò de' teatri, l'altro dei certami dei poeti; chì mi disse, che si aspettava Aristide di ritorno da Sparta, ed uno in fine dando bruscamente sulla voce all'altro, asserì che mi si attendea dalla corte di Persia, dove era stato spedito ambasciatore. Confesso, che il mio amor proprio restò molto umiliato dall'ignoranza di costoro, e poi finii col ridere e disingannarmi dell'illusioni della gloria. Mi è piaciuto il vostro racconto, e mi piacerebbe ora il sapere ove sia la tomba del gran guerrierro che ha fatta tremare tutta l'Asia. - In Pasagarde, ed è carica di ricchezze riposando le ceneri in una cassa d'oro massiccio. Cambise suo figlio ne affidò la custodia a i Magi, che la conservano anche sotto i suoi successori. Ogni mese vi si sagrifica un cavallo alla sua memoria, e vi si legge quest'iscrizione. *Quì giace Ciro fondatore dell'Impero de' Persiani padrone dell'Asia. Non m'invidiate di grazia questo monumento in cui esistono in*

pace

pace le mie ossa. In quanto a me soggiunsi, sono di parere, che se il monumento fosse di pietra, il riposo di Ciro sarebbe più assicurato. „

„ Si tessè in seguito la descrizione delle cause occulte della mollezza e licenza de' costumi dei popoli della Lidia in questi termini. Allorchè il sullodato Ciro innanzi di passare a portare il fuoco della guerra sull' Eufrate e sul Tigri, ebbe rovesciato il possente trono di Creso, lasciò una forte guarnigione in Sardi; e non ostante i Lidj si rivoltarono. Il conquistatore sdegnato, giurò di esterminarli. Punite gli disse un suo ministro i capi della sollevazione, ma in quanto al restante contentatevi di metterli nell' impotenza di più ribellarsi. Proibite loro di portar le armi ed ingiungete in vece, che si vestano di abiti magnifici e sciolti, di cingersi i piedi di ricchi calzari, di fare apprendere a i giovanetti de' due sessi a ballare e suonare degl' istrumenti, secondate la loro inclinazione alla voluttà, agli spettacoli, ai passatempi, e scorgerete ben tosto gli uomini cambiarsi in femmine, e nè voi, nè quelli, che vi succederanno avrete più da temere delle insorgenze in questo Regno divenuto provincia. Ciro adottò il consiglio, e da quell' epoca in poi i Lidj divenuto

nuti sono più celebri per la loro vita effemminata e voluttuosa, che per l'antiche loro spedizioni militari e le loro vittorie. - Il suggerimento del ministro, mi sembra più specioso che buono e solido. In un occasione appresso a poco consimile, io ne detti uno molto ben diverso agli Ateniesi. Temistocle un giorno avendo dichiarato di aver concepito un progetto di grandissima utilità per la Repubblica, quale però non potea manifestare che in segreto, il popolo gl'ingiunse di comunicarmelo. Obbedì, e seppi per sua bocca di avere ideato di sorprendere e di bruciare tutti i vascelli da guerra degli altri popoli della Grecia che con noi erano in pace, e per mezzo di quest'ardito colpo assicurare alla città d'Atene una decisa superiorità. Io non risposi cosa alcuna; ma ritornato nell'assemblea esclamai: Cittadini il disegno confidatomi da Temistocle è il più vantaggioso che si possa giammai proporvi, e nell'istesso tempo però il più ingiusto. Avendo inteso il popolo di che si trattava, alle mie insinuazioni, sebbene malvolentieri il progetto fu rigettato. Sono di parere dunque, che Ciro, si sarebbe mostrato più grande se imitato avesse la moderazione e l'equità degli Ateniesi, mentre il corrompere i popoli per tenerli sotto il giogo e un regnare sopra

pra una greggia di esseri insensati, che invece di mostrarsi il sostegno del trono, hanno bisogno i paesi da essi abitati, di esser protetti e difesi con gravi dispendj e sagrifizio di buoni soldati. „

„ Il Principe mi tenne seco lui fino presso alla notte, talchè le mie nipoti mi rimproverarono dolcemente la mia troppo lunga assenza. La mattina susseguente corsi più di buon ora nel giardino affine di riparare l'inazione del giorno addietro, e giudicate della mia sorpresa, allorchè mirai inalzato e completo un edifizio, dove niente per l'innanzi esisteva! Apro di grandi occhi; mi accosto e ne tocco le pareti con le mani non fidandomi de' miei sensi; entro dentro e ritrovo un gabinetto terminato, ammobiliato e decorato di tutto il bisognevole uscito dal suolo in poco più di dieci ore, ed inoltre contenente in due quadri il ritratto di Temistocle ed il mio. „

„ Qual'incanto, dicea tra me! questo gabinetto è caduto dalle nuvole! Le ragazze, che tacitamente aveano seguiti i miei passi, benchè tenerelle ancora, godevano del mio stupore. In fine, interrogando Atenaide che non potea trattenersi dal ridere, essa mi svelò tutto il mistero, ragguagliandomi, che nel tempo che Ciro mi trattenea

nea seco lui, circa cento e cinquanta tra operai ed artisti di ogni genere, costruito e compito aveano l'edifizio in questione. Fu di mestieri per me il conservarlo, non essendo possibile nè il rifiutarlo nè il rimandarglielo. Qualche settimana dopo mi fece un donativo più grato e ben degno della sua grand'anima.,,

,, Io gli avea raccontato quanto mi era avvenuto a Smirne, l'amicizia, l'umanità, la beneficenza del pescatore e del suo amico, che mi aveano recato da vivere nella caverna; aggiungendo, che l'istante in cui avea dovuto separarmi da quelle buone genti, era stato il primo in tutta la mia vita, in cui mi era desiderato il possesso delle ricchezze, affine di ricompensare con elargità i rilevanti servigj da me ricevuti. Ciro senza ripetere cosa alcuna, si condusse in tale affare come in quello del gabinetto, con ordinare segretamente, che fosse pagata in Ismirne a nome del vecchio Agesia (quello come ho accennàto sotto del quale era conosciuto) una generosa somma di denaro al predetto pescatore ed eziandio all'amico. Io ignorava del tutto questo nuovo tratto di magnanimità, quando una mattina, vidi entrare tre persone nella mia casa, che erano appunto l'ospite benefico, sua moglie ed il compagno.

Subi-

Subito mi abbracciarono e mi oppressero con un mondo di ringraziamenti, parlandomi di eterna gratitudine e di benefizio segnalato. Eternai loro il sommo contento che provava nel rivederli, ed il rammarico di non potere per anche soddisfare il debito con essi contratto; ed avendomi sentito rispondere, che ad essi bastava la somma considerabile che aveano per mio ordine ricevuta, somma più che bastante ad arricchirli, cominciai a sospettare, che questo pure non fosse stato un secondo magnanimo scherzo di Ciro. Gli scrissi sull'atto, che egli mi avea imposto un peso che mi opprimeva, attesochè tre Smirnesi aveano invasa la mia casa, ed a titolo di riconoscenza mi divoravano tutte le mie munizioni da bocca, ma che mi mancava del buon vino e delle buone vivande da dar loro. Di più essendo egli la causa diretta di un tal viaggio, era ben giusto che ei ne pagasse le spese, perciò lo eccitava a mandarmi alcune anfore di liquore di Bacco per rinfrescare i passeggieri. Mi replicò, che ben volentieri sopportava la tassa, che io gl'imponeva, e che vorrebbe sovente pagarne delle consimili. Trattai alla meglio gli ospiti per otto giorni; il Principe degnossi ammetterli alla sua presenza, regalandoli di bel nuovo per le spese del viag-

viaggio, talchè la permanenza e la soddisfazione di quei miei benefattori e veri amici, divenne per me un avvenimento di dolce rimembranza alla mia sensibilità. „

„ Ohimè! non ho goduto che tre anni della felicità di vivere sotto li auspicj di quell' amabile giovane signore, che mi chiamava suo padre, e meco conversava con una venerazione e tenerezza veramente filiale! Dario suo padre, essendosi ammalato, Parisatide di lui madre, la quale lo preferiva ad Artaserse suo primogenito, lo richiamò alla corte, lusingandosi di farlo nominare dal Monarca erede della corona; ma vani riuscirono tutti i di lei maneggj. La sua partenza mi cagionò la più viva afflizione, essendo troppo difficile l'incontrare in un Principe ed anche in un particolare, qualità più brillanti ed egregie; generoso senza profusione e con discernimento, benefico per umanità e non per ostentazione; pieno di vivacità e di genio; attivo applicato, di una facilità rara negli affari; esemplare nell' austerità de costumi; valoroso, fedele alla parola data, ed al segreto affidatogli, ed abile nel far risaltare tante virtù, con l'incentivo di una conversazione gioconda, amena, istruttiva. Non manca alla perfezione di quel raro mortale, che un ambizione più moderata

ed un anima meno ardente e meno appassionata per la gloria. La sua bella figura, la sua statura annunziano l' eroe e la dolcezza ed ilarità della fisonomia ne temperano la fierezza e la nobiltà. Tutti i giorni me lo ricordo e compiango la sua assenza. Pria di partire, col mio consenso confidò il mio segreto e mi raccomandò specialmente a Farnabazzo, che ha protetta in ugual modo la mia tranquillità, e mostra per me le attenzioni le più distinte. La mia vita è attualmente oscura e placida, per così dire quasi senza moto come conviene alla grave mia età, ed io m' incammino verso la morte con un corso insensibile, e come un fiume lento e pacifico, che va a perdersi nell' abisso de' mari. „

CA-

CAPITOLO XV.

Seguito della passione amorosa di Fanore. Alcune ulteriori nozioni sulla città di Sparta.

Frattanto il troppo sensibile Fanore ardeva sempre più d'amore, e non potea assuefarsi al sangue freddo e all'indifferenza spiegata da Atenaide . . . Voglio mortificarla, mi disse; voglio fingere di attaccarmi a sua sorella, forse la gelosia . . . Guardatevi l'interruppi; questo mezzo è eccellente con una donna ordinaria, che ha maggior vanità che amore; ma Atenaide lungi dall'irritarsi e andare in collera pel vostro cangiamento, lo vedrebbe con indignazione, e perdereste la sua stima; onde non è il di lei amor proprio che conviene risvegliare ma bensì la sensibilità. - Se io credessi di essere amato, se fossi sicuro che ella accettasse la mia mano, non tarderei ad offrirgliela . . . temo però un rifiuto, e mi fa paura l'austerità di Aristide. - Volete voi, che io avanzi qualche passo su tal proposito e riconosca il terreno? - No, questo frutto sì desiderato non è ancora maturo, mentre se incontrassi un

rifiuto e che dovessi abbandonare questo soggiorno tanto per me delizioso, io ne morrei di dolore.

Compresi allora, che il cuore del mio compagno di viaggio vivo e sensibile, avea finalmente trovato in un oggetto amabile e virtuoso il termine della sua incostanza; e che egli era in preda ad una passione impetuosa, ma non meno delicata, che sincera ed onesta. Dolce effetto della virtù quando ella si spiega unitamente all' allettamento delle grazie e della modestia!

Ad onta nondimeno della sua aria fredda e timida, io sospettava, e non a torto, che Atenaide nutrisse una segreta inclinazione per Fanore, e ciò perchè gli parlava poco, dirigeva verso di me la parola, ed anche qualche volta meco scherzava, di che s' indispettiva all' estremo e risentiva eziandio i moti della gelosia. Povero giovane! gli dicea, non vedete voi che questi discorsetti affabili, e que' cortesi modi, che m' invidiate vanno a ricadere per forza di riflesso, ed in quest' affare sono un vostro satellite che vi tramando i raggj del Sole? - Nei primi giorni del mio arrivo ella mi trattava con maggior dolcezza ed affabilità, il sorriso dimorava sulle di lei labbra, ora è seria, taci-

taciturna; ma quello che più mi duole, si è che non posso indovinare la causa di tanta mutazione. - I primi giorni gli siete apparso un giovane amabile, vi ha ascoltato, ed ha scherzato con voi come un passeggiero di cui non avea motivo di diffidare; ma quando, ha avuto qualche sentore della vostra passione e che questa è penetrata nel suo cuore, allora il verginale pudore, il contegno, la saviezza sono stati chiamati a soccorerla, e le hanno fatta prendere un aria più grave ed imponente. Una fanciulla docile e timorosa, si trattiene e gioca col più piccolo uccelletto, all'opposto ad onta dello splendore delle penne il falconcello l'atterrisce e la spaventa. In questo caso io sono il passero e voi il falcone.

Un piccolo accidente avvenuto in tempo della tavola, mi svelò ancora meglio l'anima di Atenaide. Aristide le chiese dell'acqua più fresca e Fanore per risparmiarle la fatica, si affrettò di andare ad attingerla, e nell'alzarsi usò sì poca circospezione, che inciampato in qualche cosa cadde a terra, e poco mancò che non rovesciò la mensa e quanto vi era sopra. La ragazza impallidì, e gettò un grido; Faloe si pose a ridere. Il vecchio sentendo, che Fanore non si era fatto male, disse

sorridendo alla maggior nipote: dopo avere come Ulisse sofferti tanti travaglj e tanti incomodi per terra e per mare, io ti stimava più agguerrita; ecco come la sorte si burla dei deboli mortali! Nell' istante della nostra più gran sicurezza, cade il nostro ospite ed urta malamente la tavola; in tal guisa le città e gl' Imperi crollano sovente senza veruna gloria. Durante quest' esclamazione un vivo rossore avea tinti i gigli delle guancie della vezzosa Atenaide, che sforzandosi di comparire allegra, soggiunse, che la caduta di Fanore dovea prendersi in buono augurio, come presaga della conquista che un giorno avrebbero fatta i Greci nell' Asia.

Aristide allora a lui rivolto, lo pregò a rindennizzarci dello spavento a noi cagionato col metterci al fatto di qualche aneddoto sopra Sparta, a norma delle osservazioni da esso fatte su quel Governo, giacchè supponeva, che egli viaggiasse per arricchirsi la mente di peregrine notizie, e non per una vana curiosità o per bisogno di cambiar paese. A tai detti il mio compagno, per dare al vecchio ed alle due ragazze un idea favorevole del suo raziocinio e delle sue cognizioni, raccolse tutte le forze del suo spirito, e parlò in questi termini.

„ Una

„ Una delle virtù degli Spartani, che ha fatta maggiore impressione sul mio animo, si è la loro fermezza e coraggio nelle avversità. Quella città celebrava una festa solenne nella quale grandissimo era il concorso dei forestieri; e noi istessi eravamo nell' anfiteatro a vedere un combattimento ginnastico di giovanetti e ragazze seminude; quando arrivano in quell' istante de' corrieri dall' armata, annunziando la disfatta e la morte del Generale comandante. Al funesto annunzio, gli Efori sebbene assai perturbati, ordinano tranquillamente il proseguimento dello spettacolo, inviando a tutti i parenti i nomi de' respettivi morti, e restando intrepidi sul posto per assistere alla continuazione de' giochi e delle danze. „

„ La mattina appresso, i parenti suddetti degli estinti col viso in cui respiravano la magnanimità e la gioja, si salutavano e si abbracciavano a vicenda per le strade e per le piazze; ed all' opposto i parenti di quelli che si erano salvati, si rinchiusero per le case come in occasione di lutto; e se qualche affare gli astringeva ad uscire camminavano col capo basso, taciturni ed afflitti. Tra le donne specialmente questa differenza nell' espressione del volto era anche più sensibile, mentre quelle,

che attendeano di ritorno i figli appariva-no abbattute e meste, quando le altre i di cui figli erano morti, correvano liete al Tempio a render grazie agli Dei immortali, e si visitavano e si congratulavano reciprocamente . . . Questa costanza nella contraria fortuna, proruppe Aristide, onora molto que' fieri Repubblicani. La superba Sparta mi spaventa, e temo a ragione che un giorno o l'altro la sua ambizione ed il suo coraggio non aprano l' adito a delle gravi calamità, e per Atene e per la Grecia tutta. Relativamente poi al di lei eroismo, vi narrerò un avventura non è gran tempo accaduta al saggio e valoroso Zenofane famoso discepolo di Socrate. In mezzo ad un sagrifizio solenne, venne avvertito della morte di un suo unico figlio rimasto ucciso in una battaglia. senza parer commosso e senza interrompere la ceremonia, depose la sua corona, e domandò in qual maniera era morto; ed essendogli stato risposto, con le armi alla mano, riprese la corona, ed attestò a Giove di sentir maggior piacere per la virtù e bravura del defunto guerriero, che dolore per la sua perdita . . . Ma parlatemi un poco del governo di quella Repubblica „ -

„ In essa il trono è occupato da due

Re

Re di una diversa famiglia e godono la prerogativa di portare la guerra ove vogliono, di comandare le armate e di avere quando sono in campagna una guardia di cento uomini scelti per cadauno. Loro appartengono la pelle e la schiena di tutti gli animali che vengono sagrificati; occupano ovunque il posto di onore e nei banchetti hanno una doppia porzione. Quando non possono assistere ai pubblici pranzi loro s' invia una data quantità d' orzo e di vino; e se qualcheduno vuole adottare un figlio dee farlo alla presenza. Sono incaricati della conservazione delle strade, ed il loro voto in tutti gli affari conta per due; ma non possono niente ordinare, nè decretare senza il concorso de' Senatori. „

„ Ventotto vecchi formano il Senato in cui siedono a vita, e bisogna avere almeno sessanta anni per essere eletto dal popolo. Venuto il giorno dell' elezione ogni pretendente è tratto a sorte per comparire alla chiamata sulla gran piazza dell' adunanza generale. La traversa lentamente senza proferire una parola ed i suoi passi sono seguiti da delle grida di approvazione più o meno numerose, intanto che alcune persone a tal' uopo deputate, stanno nascoste in una casa vicina, in cui senza

poter vedere gli aspiranti, prendono in nota i momenti in cui le acclamazioni sonosi manifestate in una maniera più viva e più sostenuta, e sul loro rapporto il voto del popolo vien confermato. - E' difficile, che la frode e l'inganno si mescolino in somiglianti elezioni, nonostante che la moltidine è sempre soggetta ad essere affascinata o prevenuta come è seguito e segue sovente in Atene.,,

,, Allorchè l'aspirante è nominato, si copre la testa con un cappello coronato di fiori, e corre in tutti i Templi a ringraziare gli Dei, accompagnato da gran quantità di giovani, che lodano e celebrano le sue virtù, e da una truppa di donne, che cantano de' versi in suo elogio e lo benedicono, perchè è vissuto fino allora con tanta probità. Fa visita quindi a ciascheduno de' suoi parenti, che gli prepara una colazione, dicendogli quando mette il piede sulla porta; *ben venuto, la città ti onora di questa refezione*. Dopo le visite va a cenare secondo il solito con i suoi colleghi di tavola, ed infine della mensa, tutte le femmine del suo sangue si trovano sull'ingresso della sala. Fatta da lui chiamare quella, che gode più dell'altre del suo favore e della sua stima, avendo egli in tale occasione ricevute due porzioni,

glie

glie ne regala una, esprimendosi: *questa mi è stata data in premio della virtù, ed io te la dono per l' istesso motivo*. La bellezza privilegiata allora si restituisce alla sua abitazione, presa in mezzo dalle amiche e scortata dagli uomini del suo parentado.„

„ Il magistrato più formidabile e di maggiore autorità, è quello de' cinque Efori scelti da tutte le classi de' cittadini. Il capo, che si cambia ogni trenta dì, chiamasi *l' Eforo Eponimo* come il primo Arconte di Atene. Fanno essi la figura di rappresentanti del popolo, che ha cercato di estenderne ed aumentarne il potere a spese di quello dei Re e dei Senatori. Eglino soli restano assisi sul loro tribunale quando entrano i Re, che hanno facoltà di citare a comparire innanzi a loro, e se non obbediscono alla terza intimazione, possono farli arrestare e mettere in prigione. Ogni mese gli Spartani si adunano in assemblea per trattare dei più rilevanti affari dello Stato; e di trent' anni ogni cittadino di costumi irreprensibili ha diritto di esternare il proprio sentimento. Quest' istituzione degli Efori, riprese a dire come sopra Aristide, deve presto o tardi rovesciare la costituzione di Licurgo. I Re non possiedono più che il simulacro

della

della Sovranità, ed i Senatori tremano a fronte della nuova magistratura. Il popolo, opponendo una possanza illimitata ai Re ed ai ventotto vecchj, ha creduto di dare una maggiore estensione alla propria libertà; ma non ha fatto altro in vece, che vie più incepparsi e sottoporsi ad una forza arbitraria ed al capriccio della pentarchìa illimitata. Frattanto, ciò che precipiterà ben presto la Repubblica Spartana si è la depravazione de' costumi, giacchè mi sovviene, che nella prima guerra della Messenia, in cui le di lei armate restarono sotto le mura di Messene capitale di quel Regno per nove interi anni, la maggior parte delle donzelle della Laconia divennero madri senza sposo e senza il sacro vincolo d'Imeneo, in modo che videsi apparire in seno dello Stato una nuova generazione, che non riconoscea alcuno per padre. I neonati fanciulli si chiamarono Partenieni, che la Repubblica negò sempre di ammettere nel ruolo de' suoi componenti, onde disperati trovaronsi astretti ad andare a fondare una colonia a Taranto.,,

,, Io quivi lo interrogai, se egli preferiva il governo di Atene a quello di Sparta? ,, Sì, rispose, se non lasciasse troppa possanza al popolo; per il che questa città caderà in breve, stante la soverchia li-

cenza

cenza delle sue tumultuose adunanze; e ciò che per anche affretterà questa catastrofe funesta, si è l'avvilimento in cui ogni dì più vanno ad ingolfarsi gli onori e le dignità prostituite ad uomini vili, audaci e privi affatto di educazione e di onore. Non passerà molto che l'ambizione calpesterà e disprezzerà le primarie cariche; ed allora la Repubblica non potrà ricompensare i servigj, i talenti, e la gloria acquistata, che a forza d'oro. I magistrati, i capitani di guerra, i belli spiriti non terranno dietro che alle ricchezze, ed allorchè sono d'esse il solo mobile di un sistema popolare, non vi è più patriottismo. La probità diviene sciocchezza e debolezza d'anima, la gloria chimera; nessuno, spogliato da i rimorsi arrossisce de' mezzi indegni adoprati per grandeggiare; la frode, la menzogna, il furto, la maldicenza, la calunnia, il fabbricare sulle altrui rovine, sono delitti comuni, o piuttosto non esistono altri delitti che la povertà, l'integrità, e la balordaggine.,,

,, La leggerezza degli Ateniesi, è similmente una delle cagioni, che produrrà la loro rovina, correndo eglino sempre dietro alla moda, alle novità delle diverse foggie di vestirsi e di vivere, senza provare gli stimoli della vergogna ed il timore di rendersi

dersi

dersi ridicoli in faccia ai forestieri, ed in uno Stato repubblicano quando non vi è più sinderesi si è perduto tutto. Ho veduta io stesso un assemblea numerosa, alzarsi ad un tratto in mezzo alla discussione degli affari più serj, per correr dietro ad un raro augelletto lasciato scappare dal giovane Alcibiade la prima volta che si presentava a parlare in pubblico. In altra congiuntura mentre in Senato trattavasi di deliberare qual partito dovea abbracciarsi nella guerra insorta fra i Tebani e gli Spartani, guerra che desolava e poneva a ferro e fuoco tutta la Grecia, i Senatori non parlavano tra loro che dell' abilità di un Tessalo cantore comparso recentemente sul teatro; ed a poco a poco si dileguarono per andare ad ammirare i salti indecenti ed i movimenti osceni di un avvenente ballerina venuta da Corinto.,,

Vi restano è vero tuttora alcune buone istituzioni, vale a dire quella di tessere ogni anno l' elogio de' cittadini morti in guerra per la difesa della patria; ed il nutrire i vecchi, e gli orfani incapaci di procacciarsi il vitto sino all' età per gli ultimi della pubertà, ed allora somministrando loro un armatura completa e lasciandogli in piena facoltà di scegliersi quella professione che loro piace. Nondimeno

meno tutte le Repubbliche Greche devono necessariamente precipitare una dopo l'altra, perchè di troppo antica ed erronea costituzione deturpata gradatamente dai vizj. Sparta è troppo appoggiata sulla ferocia, l'inumanità, l'orgoglio; e vi sono bandite le arti e le scienze le quali addolciscono e nobilitano i costumi, per mantenersi sempre in istato di guerra, vale a dire in istato di violenza. Atene conta essa pure de' buoni soldati ed insigni capitani; ma in generale vi si coltiva troppo l'eloquenza la poesia la musica, nell' atto che l'altre belle arti, dopo la mancanza di Pericle trovansi in decadenza; troppe feste, troppi piaceri, troppo trasporto per le usanze estere . . . . Ma facciamo le nostre libazioni a Minerva, affinchè continui a proteggere la città ed illumini la mente de' suoi degenerati abitatori, i quali non sonosi vergognati di regalare un talento a un' istrione, ed assegnare la meschina paga di cento cinquanta dramme a un pubblico maestro di matematiche. „ Prese allora un pezzo di carne che avea a tale effetto messa a parte, e la fece ardere sui carboni, dopo di che ci separammo. „

CAPITOLO XVI.

Abboccamento di Antenore con Atenaide. Felice sviluppamento degli amori di Fanore con quella saggia fanciulla.

Volavano i giorni placidamente in quel piacevole asilo, ed anche a me grati riuscivano, sebbene bramassi con ansietà, ora che potea farlo impunemente stante la cessata persecuzione, di restituirmi in Atene e riunirmi alla mia cara Lastenia. L' amico Fanore solo tenea sospese le mie risoluzioni, conoscendo bene, che il separarsi da Atenaide era per esso lui uno sforzo impossibile e sembrandogli la morte meno crudele. Non avea mai osservata nè in esso, nè in altri una sì viva passione, poichè il sonno ed il riposo lo aveano abbandonato, a motivo di non credersi bastantemente amato dall' oggetto della sua fiamma, ed una tale idea lo gettava nella disperazione. Un giorno lo rinvenni sulle sponde del Pattolo con gli occhi spaventati ed il volto solcato di lagrime inaridite. Cosa avete gli dissi, cosa fate quà? Cerco la morte, rispose, avvegnachè sono il più sciagurato tra i viventi essendo barbara,

baramente odiato. Ho voluto dare una lettera all' austera donzella; ed ella senza neppur guardarmi in faccia, ha ricusato di prenderla con una feroce severità. Fuori di me son volato verso questo fiume non so con quale disegno; ma è certo che così non posso vivere. - Voi mi muovete a riso, ed a pietà insieme! qual debolezza! e che? ogni minimo ostacolo annichila il vostro coraggio. Voi non avete la sofferenza di attendere, che una fanciulla ben educata, timida e modesta, la quale forse ha intenzione di provarvi, trovi un decente pretesto per dichiararvi la sua inclinazione. Ricordatevi che volevate eseguire il salto di Leucate e morire scioccamente per l'infedele Teano, e poi vi siete pentito e avete sdegnato di esporvi a quel folle esperimento. Sappiate soffrire, dissimulate, armatevi di prudenza, di flemma e di fermezza, e poi affidate a me la vostra lettera, che io tenterò di farla leggere. Soggiunse Fanore, che se io otteneva un sì bell' intento lo restituiva alla felicità ed alla vita, e questo raggio di speranza dissipò le tetre nubi che lo circondavano.

La mattina appresso secondo il consueto scendemmo nel giardino ove già stavano le due sorelle. Faloe sorpresa dalla pallidezza ed aria squallida del mio compagno, gli richie-

richiese se era ammalato. Sì, risposi subito guardando fisso Atenaide, egli ha passata una cattiva notte; forse l'amosfera di questo paese è nociva pel suo temperamento. E' vero, è vero, riprese Faloe, io conosco il suo male proveniente dall'essere innamorato di mia sorella, che non lo ama, o se lo ama non vuol manifestarlo; A me non ha detto niente, perchè è molto riservata e non apre sì facilmente il suo cuore! Quest'esclamazione fece arrossire Atenaide, che non ardiva proferir parola, e noi pure stavamo confusi e cheti, quando per buona sorte la minor sorella ci lasciò; ed io feci segno all'amico di allontanarsi come eseguì subitamente. Rimasto solo con la fanciulla le dissi: avete voi sentite l'espressioni di Faloe? - Qualche volta, ha delle idee bizzarre. - No, le sue idee son giuste. Non vi è niente di più vero, che Fanore è tormentato da una furiosa e mal augurata passione, e nel colmo de' suoi trasporti vi ha scritta una lettera, che voi avete rifiutato di prendere; per il che la sua testa è molto turbata, e l'immaginazione assai sconvolta, non ravvisando che una prospettiva assai dolorosa. L'ho trovato sulle rive del Pattolo in procinto di precipitarsi in quelle acque. Abbiate dunque un poca di pietà
di

di lui e dell' eccessiva sua agitazione . . . Durante questo discorso, pensierosa e taciturna tenea gli occhi rivolti a terra, laonde credendo il momento decisivo soggiunsi; permettetemi, che io vi partecipi questa lettera fatale, e tosto mi accinsi alla lettura senza aspettar la risposta. Eccone il tenore.

Un amico crudele vuole a viva forza strapparmi da questi luoghi, vale a dire dalla vita, ed io non posso risolvermi nè a vivere nè a morire. Il peso dell' esistenza mi opprime, e la certezza di non dovervi più rimirare e separarmi da voi per sempre mi rende orribile la morte. Comprendete da ciò quale sia la mia crudele situazione. Comprendo, interruppe, che egli non sà mettere un freno alle sue passioni; che non ha verun' impero sopra se medesimo, e che lungi dall' ascoltare la ragione . . . - La ragione bella Atenaide, non guida in porto il naviglio, che ne' tempi di vento favorevole; ma proseguiamo. *Una passione eccessiva quì m' incatena, e mi ritiene con ferrei ceppi, dimodochè questa casa sarà la mia tomba o il Tempio della mia suprema felicità. La mia fortuna, la mia esistenza da voi dipendono nell' atto, che vi offro la mia mano, la mia vita, il mio essere intero, tutto l' universo se io*

 lo

lo avessi. La mano mi trema, le mie idee si confondono, una folta e nera nube mi circonda . . . Mia cara amica, vedete che vi è da temere; questo stato violento deve interessarvi. - In vero è da compiangersi e fa compassione. Seguitate. *Respiro ancora.. L'anima però mi fugge dal seno divorato da una fiamma troppo attiva ed impetuosa. Se io muojo, gettate almeno qualche lagrima sulle mie ceneri; vivete non ostante felice*. Tornai allora a tenere gli occhi fissi sopra Atenaide dal di cui petto uscì un profondo sospiro, e la dolce pietà ed un modesto e tenero imbarazzo spargevano sulla di lei fronte la più commovente sensibilità. Dopo alcuni istanti di silenzio; ebbene, esclamai, qual risposta recherò a quello sventurato, che attende la sua sentenza tra i dubbj i più crudeli? Pavento pe' suoi giorni, se voi non lo rimettete in calma con qualche vostra parola. - Andate a dirgli, che io mi occuperò di lui e che avrà mie notizie dentro quest'istessa giornata.

- Questa lusinghiera speranza ripetuta a Fanore quietò la febbre ardente, che lo consumava, onde aspettò con maggior tranquillità le risoluzioni dell'adorato oggetto. Finalmente sua sorella venne a chiamarmi per parte di lei. Sapete voi, ripre-

si, ciò che ella vuole? - No, perchè è taciturna quanto l'Ermete del nostro giardino.

Giunto che fui presso Atenaide, dessa così mi parlò. Io mi accingo a svelarvi tutto il mio cuore, che dal momento che ho veduto Fanore mi sono accorta che egli era fatto per amarlo. A prima vista, mi sono abbandonata senza riflessione e senza timore al piacere che m'inspiravano la sua presenza e la di lui società. E' quando mai si teme la tempesta sul nascere di una bella aurora? Io lo scorgea e lo ascoltava senza la minima diffidenza; ma allorchè in un dialogo ingegnoso, fingendo di spiegarmi il linguaggio degli uccelli, mi ha spiegati i suoi sentimenti aprii gli occhi, e conobbi, che l'amore mi tendeva le sue reti. Il mio unico rifugio fu allora l'andare a consigliarmi col mio avo, confidandogli i miei timori, la mia inclinazione, e la passione di Fanore. Ecco la sua risposta. Vorrei, che una tal confidenza riguardasse Antenore, il quale mi sembra più giudizioso e più solido del suo amico, e l'altro di meno prudenza e più leggerezza. Non ostante, non ho nella sua anima ravvisata alcuna traccia viziosa. Voi sapete mia cara figlia, che non ho altro desiderio che quello di vedere stabili-

ta la vostra felicità. Seguite attentamente i miei suggerimenti, e ve ne troverete bene; reprimete o dissimulate il genio che nutrite per questo giovane; io osserverò con esattezza il di lui carattere, e se è fornito di virtù, di costumi, e di uno spirito culto; se è tale come deve essere il genero del figlio di Aristide; se può rendere la vostra sorte avventurata, invece di oppormi alla vostra reciproca inclinazione io la proteggerò ed il vostro Imeneo sarà la consolazione ed il giubbilo degl ultimi miei giorni. Vi ricordate voi che una mattina ei lo interrogò sul governo di Sparta? Egli lo conosce forse assai meglio di chicchessia, ma volle discernere se Fanore viaggiava con profitto, e se era capace di pensare, analizzare e riflettere, e rimase soddisfatto dei suoi lumi. Comprendo, mi disse, che non manca di spirito e di spirito giusto che è il vero, e che col maturarsi dell' età acquisterà del criterio e della sagacità. Non vorrei darvi per marito uno sciocco o un ignorante. Una fanciulla ragionevole e ben educata, non può viver bene con questa specie di viventi; a prima vista perchè un insensato non conosce alcun mezzo di abellire la propria esistenza e molto meno quella della sua compagna; inoltre la moglie non può concepirne

che

che del disprezzo, ed in conseguenza non può amarlo; ed il matrimonio senza una reciproca stima ed affezione è pieno di tristezza e di noja. Tale è il consiglio dell' avo, ed ora intendo di consultar voi pure sull' istesso proposito, avvegnachè non vorrete, per un efimera soddisfazione dell' amico vostro, sagrificare la nipote di un ospite, che vi ha accolto con tanta cordialità e disinteresse: me ne appello, prtanto alla vostra sincerità ed alla vostra onoratezza; esponetemi nel vero aspetto il carattere, il cuore, ed i costumi di Fanore. - Io vi risponderò con tutta la franchezza e lealtà di un uomo d' onore. Faccio gran caso della di lui amicizia e siamo uniti con la più intima simpatia, cosicchè se voi nutrite della stima per me, stimar dovete anche lui, perchè non è possibile che un anima proba sia unita ad un anima perversa. L'amicizia è una pianta estranea ai cuori viziosi; ed il mio compagno ve lo assicuro, è abbastanza fornito di sensibilità, e di virtù. Le narrai allora la sua condotta con la bella Ariaspe di Babilonia, ed ella rimase sorpresa da un tratto di tanta e sì rara magnanimità. I suoi principj, soggiunsi e la sua morale sono irremovibili, ed il solo difetto che possa gettare qualche ombra sulle sue belle qua-

 lità,

lità, è un poca di leggerezza in materia di amore; ma io lo incolpo a torto su tal' articolo, mentre finora non ha giammai amato con fondamento, e solo un qualche genietto passeggiero e qualche folle desiderio hanno illusa la sua immaginazione, non avendo finora incontrato l' oggetto che dovea ispirargli una plausibile e verace fiamma, originata dal complesso delle grazie, dell' avvenenza, della modestia la più austera e non affettata. Assicurando questi pregj per sempre la sua felicità, sapranno fissare eziandio la sua incostanza. - Mi compiaccio di prestarvi intera fede, giacchè vi confesserò ingenuamente, che amo Fanore e con trasporto. Renderò conto del nostro colloquio al mio avolo e da valente oratrice tratterò la causa del vostro amico e la mia.

Atenaide uscendo incontrò l' impaziente amante, il quale accusava di già la lunghezza dell' abboccamento da noi tenuto. Ella gli disse con voce sonora ed aria giuliva; non ci lamentiamo delle nuvole che di tempo in tempo nascondono il Sole; la sua luce quando le ha dissipate più pura rassembra e più vivace. Inalzai l' amico al colmo dell' esultanza facendogli sapere che egli era amato. Una mezz' ora dopo, Faloe venne ad avvisarmi, che Aristide bramava

mava

mava di parlarmi, ed io subito mi portai da lui. Ditemi di grazia mio buon ospite, esclamò, cosa pretende l'amico vostro con quel suo amore non contenuto dall'equità e dalla moderazione? Vuole sposare mia nipote? E' a questo onesto fine, risposi, dove tendono tutti i suoi voti; se voi vi offendete de' suoi sentimenti e negate di prestare il vostro consenso, voi lo immergete nel baratro della disperazione. - Io vi replicherò nell'istessa maniera, che Pisistrato replicò alla sua famiglia, che lo esortava a prendere una luminosa vendetta di un giovane, che trasportato dalla violenta passione, in mezzo ad una pubblica festa avea abbracciata sua figlia: Se noi odiamo e gastighiamo quelli che ci amano, che faremo noi a quelli che ci odiano? Immediatamente lo nominò suo genero. Dunque, proruppi, voi volete imitare Pisistrato? - Sì, poichè Fanore non dispiace a mia nipote.

Avrei preferito, che il discernimento e la riflessione, anche più dell'amore, avessero determinata la sua scelta, mentre le passioni ardenti si accendono indipendentemente da ogni merito e divengono eruzioni vulcaniche, le quali si estinguono ben presto, e non lasciano attorno che delle traccie di desolazione e furore. Nondimeno

negli sponsali, bisogna ugualmente che alla guerra, lasciar far qualche cosa alla fortuna. Aggiungo però una condizione al proposto nodo, vale a dire, che non avrà luogo, che tra sei mesi, nel cui spazio l'amante se ne tornerà a Tebe e cercherà di rendersi utile alla patria, essendo l'inazione nella sua età reprensibile per un buon cittadino, e la non curanza un vizio. Deesi al natìo suolo un giusto tributo di travaglj e di pene, e ciò nell'epoca della gioventù e del vigore. Un egoista ingrato figlio alla patria, è un cattivo marito, appunto come il calabrone nella repubblica delle Api. Inoltre durante la di lui assenza eperimenterò la sua costanza e quella di Atenaide (perchè essa pure è donna, e delle donne non bisogna molto fidarsi) e se resistono entrambi alla prova, spirato il prefisso termine, egli ritornerà, celebreremo quì le nozze, e quindi partiremo tutti insieme per la Beozia, dove io verrò, se mi sarà permesso di lasciare ad Atene la mia fragile e caduca spoglia. Voglio sperare, a norma delle notizie ultimamente ricevute, che in grazia de' miei canuti capelli e de' passati servigj, sarà revocata ogni sentenza contro di me troppo ingiustamente emanata. - Fanore è ricco, ed in ogni caso potrà prestarvi la somma neces-

saria

saria per pagare la pena pecuniaria impostavi. - Di diciasette lustri, amico, non si prendono denari in prestito, non rimanendo tempo per restituire; comunque sia, andate a chiamarlo senza dirgli niente del concertato, bramando di essere io il primo ad annunziargli le mie disposizioni.

Andato e tornato con Fanore, Aristide si rivolse verso di lui, e ad alta voce così si espresse: è vero, o giovane ospite, quello che si dice, che in ricompensa di avervi accolto bene o male sotto il mio tetto, vogliate portarmi via la mia maggior nipote? Ebbene in questo caso, porterete via anche me, perchè noi siamo inseparabili; non è vero Atenaide? Ella, che meco era similmente venuta, fattasi vermiglia come la rosa di primavera, rispose con tutta la dolce espressione della gioja e della sensibilità, che non avrebbe abbandonato mai l'ottimo suo avo. A queste parole il vecchio l'abbracciò e presala per mano la presentò a Fanore, dicendogli; tenete io ve l'accordo e credo farvi un prezioso regalo dandovi una buona fanciulla per moglie. Io v'incarico della di lei felicità e voi me ne sarete responsabile innanzi a Giove e Giunone. Le dolcezze del matrimonio e della vita domestica, sono per l'anime saggie un diletto affatto

igno-

ignoto al vizio; ed è il primo voto della natura che premia i cuori ben formati con dei contenti semplici e commoventi. Per rallegrar poi questa scena un poco troppo tenera, disse a Faloe; penseremo anche a te, e quando saremo in Atene, ho la speme, che i miei concittadini ti costituiranno una dote. Faloe tutta allegra, replicò tosto interrompendolo, che sull'esempio di sua sorella stimava di poter maritarsi senza il soccorso degli Ateniesi.

Restammo per anche altri otto giorni in quella pacifica e ridente dimora, asilo fortunato della saviezza e della mediocrità. Partimmo in fine, non senza spargere delle lagrime; e molta fatica ci volle a svellere il compagno d'appresso alla futura sua sposa, attesochè sei mesi di separazione gli sembravano un secolo di tormenti.

CA-

CAPITOLO XVII.

I due viaggiatori ritornano in Atene. Della festa chiamata delle Lampadi. Espiazione di un omicidio involontario. Seguito dell' istoria di Teano e del Batto Teone.

Imbarcati sopra un agil naviglio, approdammo all' Isola di Nasso per comprare un poco di quel vino, che può ben stare a fronte del nettare versato da Ebe alla mensa di Giove. Per tale motivo vien chiamata Dionisiade, e perchè eziandio Bacco in essa fu nutrito nella sua infanzia. Viene onorata pure col titolo di Regina delle Cicladi (*a*) a cagione della sua grandezza e fertilità; e perciò i Nassiotti si figurano di essere figli di Semele e del Piacere, e pas-

(*a*) *Le Cicladi sono diverse Isole dell' Egeo o sia Arcipelago, così denominate perchè formano un circolo intorno a quella di Delo. L' istesso nome è stato dato a nostri giorni a quelle Isole che il celebre navigatore Bugainville ha scoperte nel mare del Sud.*

e passano la maggior parte de' loro giorni nell' esultanza e nelle feste.

Un buon vento ci condusse direttamente al porto del Pireo circondato di mura, che si estendono fino alla città di Atene. Sono lunghe quaranta stadj ed alte quaranta cubiti, e così larghe che due gran carri possono passarvi di fronte. Entrati in città sull' incominciare della sera, volai tosto alla casa di Lastenia, che se ne stava mi fu detto quasi sempre in campagna, per trovare un sollievo ad un asma affannosa, che qualche volta le toglieva il respiro, malattia da cui era stata attaccata da più di un anno addietro. Mi giunse nuovo il funesto avviso, mentre è vero, che mi avea scritto che la sua salute avea declinato, ma senza indicarmi quale specie d' incomodo l' affliggeva. Fanore mi condusse ad abitare in casa un Tessalo suo amico e già confidente degli amori di lei con Teano. Vedemmo tutte le case illuminate, e richiesta la cagione, ci fu significato esser quella notte destinata alla festa detta delle Lampadi o delle faci, che vengono in su e giù recate correndo. Questa festa è celebrata in ringraziamento alle tre Divinità, Minerva, Vulcano, e Prometeo; alla prima per aver somministrato l' olio agli Ateniesi, a Vulcano per avere inven-

inventate le lampadi, ed a Prometeo per aver recato in terra il fuoco dal Cielo. L' albergatore ci condusse nella grande strada, che divide in due l' Accademia, ed ivi dato un segnale un giovane che stava più vicino all' altare, accese la sua face e corse a darla ad un altro che gli stava accosto, questo ad un terzo, e così successivamente la face passava di mano in mano. Coloro che la lasciavano estinguere uscivano fischiati malamente dalle file, e vennero anche con più veemenza scherniti e percossi due giovani che correvano di cattiva grazia. Un giovane chiamato Gorgia fu proclamato vincitore, perchè scorse avea velocemente sei stazioni con la sua face sempre accesa. Se tutte le faci si estingueano, nessuno riportava la vittoria, ed i premi si riserbavano per un altra volta. Restituiti alla nostra abitazione, nel punto di mettersi a tavola, vedemmo entrare un uomo con l' aria tetra e perturbata, gli occhi rosseggianti, che si assise intorno al focolare senza proferir parola, e col guardo sempre rivolto a terra. Preso il suo pugnale, lo conficcò con quanta forza avea entro il suolo, mentre noi stavamo storditi a rimirarlo, non potendo indovinare la causa del suo trasporto. Costui, ci disse l' albergatore è un mio amico, che

deve

deve avere avuta la disgrazia di commettere un omicidio involontario; egli viene a domandarmi l'espiazione del suo fallo, per il che è di mestieri, che vada a rendergli qualche servigio. Se ne uscì subito fuori e ricomparve non molto dopo con un porchetto di latte, che scannò e lavò col suo sangue le mani del delinquente bagnate poi con tre diverse acque, cioè di fonte, di mare, e di rose selvatiche invocando Giove espiatore dei delitti non volontarj. Bruciò inoltre delle focaccie versando del vino adacquato e dell' aceto, scongiurando gli Dei a volere pacificare la collera delle furie e rendersi Plutone propizio. Terminata la ceremonia quegli se ne andò, ed il Tessalo ci confermò che quell' espiazione purgava interamente l'omicida, allor quando all' uccisione del suo simile non era concorsa la volontà.

Durante la mensa, Fanore chiese qualche notizia del vago e profumato Teone e della bella e volubile Teano. E che? gridai, voi pensate ancora a colei? Sì rispose; non per un sentimento o avanzo affettuoso, ma per quel restante d'interesse, che rimane sempre in fondo di un anima onesta per l'oggetto di una prima passione. Dall' altro canto mi preme di sapere se dessa è felice, attesochè malgrado la sua perfidia

ed

ed i suoi tradimenti vorrei gettare dei fiori sul suo destino. La strada della felicità soggiunse il Tessalo, è chiusa per lei, ed i suoi principj, la sua educazione, la sua frivolezza, i suoi costumi ve l'hanno allontanata per sempre. „

Ne' tre primi mesi del suo matrimonio, parve che godesse qualche ombra di prosperità. Carezze, trasporti, compiacenze, piaceri, feste ed esterne adulazioni abbellirono quel breve periodo; ma con la soverchia assuefazione a i divertimenti, i desiderj s' intiepidiscono e si estinguono. I due sposi con l' anima vuota e lo spirito inculto, non andarono ben presto in traccia, che dei passatempi smoderati e pericolosi, non trovando nelle saggie e grate domestiche occupazioni i mezzi di consumare le lunghe ore della giornata. Gli amanti e conjugi non è possibile che possano sopportare il peso del diuturno conversare insieme, senza esser forniti di un cuor nobile e virtuoso e possedere delle cognizioni ed i lumi necessarj per tenere in faccia al mondo un irreprensibile condotta.

Il cattivo umore in conseguenza, le contese e la noja, penetrarono appena passato l' anno della loro unione, entro l' asilo di quella forsennata coppia. Il marito cercò

delle

delle distrazioni e de' vietati spassi fuori di casa, e la moglie gelosa non per sentimento ma per l'offeso amor proprio, lo irritò, lo stancò co' suoi sospetti e rimproveri. Teone libertino per natura lungi dall' ascoltare le voci del proprio dovere, diresse le sue cure a prima vista segretamente, in seguito con pubblicità scandalosa alla celeberrima Frine, resa immortale e dalla sua bellezza e dallo scalpello incomparabile di Prassitele, il quale fece collocare il suo capo d'opera dell'arte nel Tempio di Delfo. Venuto ciò alle orecchie di Teano, pianse e si disperò, e di fatti qual' umiliazione mai per una donna tanto vana e tanto orgogliosa per i pretesi suoi meriti! Il desìo di vendicarsi l'agitò notte e giorno, onde punire con qualche strepitoso affronto la sua rivale. Doveasi celebrare la gran festa d'Eleusi, città lontana da Atene circa quaranta stadj ed a cui si va, passando in mezzo ad una bella strada selciata denominata la via sacra. Questa festa è stata istituita per gratitudine ed in onore di Cerere, il di cui Tempio si erge sopra una collina, e di Proserpina sua figlia. La madre ben ricevuta dagli Ateniesi allorchè smaniosa cercava di quest'ultima in ricompensa della loro ospitalità, gl'insegnò a coltivare la terra ed

ispirò

ispirò quella cortesia ed urbanità che gli distingue sopra gli altri popoli della terra. Si da principio alla ceremonia nel decimo quinto giorno del mese *Boedromione*, (a) in cui tutte le altre città della Grecia mandano a bella posta delle Teorie le più magnifiche e sfarzose. I quattro primi dì si consumano in sagrifizj e funzioni particolari, e verso la quarta sera ha luogo la lunga funzione della canestra portata sopra un elevato carro dorato, strascinato da quattro bovi e seguito da un gran numero di scelte femmine di Atene e suoi contorni, che recano altre canestrelle coperte con un velo di porpora contenenti diverse cose necessarie alla festa. Il quinto si chiama il dì delle fiaccole, a causa che tutti gl'individui grandi e piccoli de' due sessi corrono tutta la notte per le campagne con delle fiaccole accese di pece o di cera in mano. Il sesto è consacrato a Dionisio o sia Bacco, ed in tal congiuntura una superba Teoria sovente composta da più di 30 mila persone, parte in pompa dal Ceramico, traversa la città, e si porta in Eleusi per la sunnominata via sacra unitamente alla statua del Nume, coronata di

(a) *Settembre*.

di pampini e di mirto, anch'essa con una fiaccola in mano. Pria della partenza, si offre un solenne sagrifizio a Cerere ed a Giove, e si fanno delle libazioni con due vasi, che rovesciano il contenuto sacro liquore uno dal lato di oriente, l' altro dell' occidente. Per la strada cantansi degl' inni in lode della Dea; spesso si fa alto ed ogni tanti passi s' immolano delle vittime. Allorchè si passa sopra il ponte del Cefiso, due truppe di donne sedute su dei carri si attaccano fra loro con delle satire ed invettive ingiuriose e mordaci; ed in tutto il periodo della festa il popolo ed i ministri del culto si spargono per le campagne con delle torcie accese affine d' imitare le scorrerie di Cerere allorchè andava dietro alle traccie di Proserpina. Nel settimo, si celebrano i giochi ed i combattimenti ginnici, ne' quali una misura d' orzo si è l' unica ricompensa del vincitore. I due altri ultimi giorni non hanno ceremonie degne di particolare descrizione. Aggiungerò, che il suddetto Tempio di Cerere in Eleusi è magnifico e riputato sì degno di venerazione, che si stendono sul pavimento delle pelli concie di varj animali, acciò non sia contaminato dai piedi de' profani astretti a sostenersi sul piè sinistro, finchè restino purificati. Vi si ve-

dono due altari, uno consacrato alla Dea delle Messi, l'altro alla Regina dell'Erebo e alle altre Divinità infernali. Il primo è servito da quattrocento Sacerdotesse prese dalle più illustri famiglie dell'Attica, il secondo da alcuni ministri della famiglia degli Eumolpidi, il di cui capo ha il titolo di Ierofante vestito con una toga ricamata d'oro e d'argento; la fronte ornata del diadema; ed i capelli ondeggianti sopra le spalle. Questo ufizio di gran credito è a vita; ma per ottenerlo bisogna esser dotati di una bella voce, e non aver mai contratto alcun vincolo matrimoniale.

Nel sesto giorno Frine comparve alla Teoria tutta risplendente per l'abito sfarzoso e le gioje che avea attorno, per il che tutti i sguardi e gli omaggj della più florida gioventù erano su lei rivolti. Delle essenze le più soavi e rare esalavano da' suoi abbigliamenti, onde Teano sempre più accesa di collera per questo trionfo, ordinò ad uno de' suoi più rozzi schiavi di gettare dell'olio sulle vesti della sua rivale. Furiosa per un tanto oltraggio, Frine non respirò che vendetta. Quai mai terribili vulcani essere devono i cuori di due donne sfrenate, inasprite fieramente l'una contro dell'altra! tuttavolta quest'ul-

tima più accorta ed esperta nella scuola del mondo e nelle arti femminili, all' oggetto di scagliare dei colpi più sicuri, attese simulando la propizia occasione per atterrare la sua nemica senza riparo. Essendole noto, che dessa posti in non cale i doveri conjugali, vagheggiava il giovane Alcibiade, ricco allora e brillante, ornato de' più bei lauri riportati nella sua prima campagna, tanto si adoperò, che le tolse la di lui conquista, ambita a gara da tutte le Ateniesi dette del buon tuono; si fece vedere pubblicamente con lui, e si vantò della sua vittoria. A tanta mortificazione e vergogna, Teano scagliò imprecazioni tali da spaventare gl'istessi tre giudici dell' inferno; si ammalò, e non ardì di uscire di casa per varj mesi. In fine il tempo dissipando questa procella di melanconia e di dispetto, la immerse in nuovi intrighi amorosi, e trasportata dalla vanità e da un ardente immaginazione, abbandonossi in braccio a tutti i godimenti e a tutte le voluttà, senza niente curare la propria riputazione. Questi eccessi le indebolirono la salute, anche maggiormente rovinata da un austera dieta, affine di non divenire troppo grassa; e di più per mantenere l' eleganza della figura e la freschezza del colorito, distruggeva

lo

lo stomaco con l'uso continuo delle bevande troppo fredde, non riflettendo come molte altre sue simili, che la bellezza si mantiene solo a misura dell'esistenza di una buona complessione. Cadde Teano pertanto in uno stato tale di languore da perdere rapidamente tutte le grazie e le belle forme del volto, in guisa che appena può riconoscersi; e per colmo d'infortunio la dissipazione ed il lusso sfrenato de' due sposi introdussero nella loro casa la miseria ed il pentimento, che sempre ne viene appresso. Il vago Teone fornito di tanto poco giudizio, del tutto incapace di rialzare l'edifizio della sua fortuna o sostenerne la perdita con coraggio, snervato dalla dissolutezza e consumato da i disgusti per gl'incontrati improperj, ha terminato non ha molto, privo di buona fama e di ricchezza, la depravata sua vita. Teano vive ancora, oggetto a tutti di pietà e di tremendo esempio; e quello, che più dee inabissarla nella confusione e nella vergogna, si è che Frine rivale da essa cotanto aborrita, ne solleva l'indigenza, somministrandole di tanto in tanto un abbondante elemosina. Tali sono gli amari frutti di una viziosa educazione e del funesto dono della bellezza, quando non è congiunto alla modestia ed alla saviezza.

Fanore tenero di cuore, non potè fare a meno di non deplorare le sventure, benchè volute, di quella donna infelice. La sua sensibilità lo spingeva naturalmente al soccorso di ogni essere indigente ed afflitto, ed in specie verso una donna, che un tempo avea amata all' eccesso; in conseguenza lasciò in mano del Tessalo una considerabile somma d' oro perchè le fosse occultamente recapitata, celandole il nome del donatore.

La susseguente mattina partì alla volta di Tebe sua patria; e sebbene la nostra separazione essere non dovesse, che di sei mesi, non fu per noi meno dolorosa. Dacchè l' ebbi più volte abbracciato, me ne volai alla casa di campagna di Lastenia.

CAPITOLO XVIII.

Antenore va a ritrovare Lastenia. Stanza destinata per la colazione. Diversi ragguaglj relativi ad Alcibiade. Istoria del Pittore Agatarco.

Avvicinandomi alla villa ove dimorava Lastenia, il mio cuore palpitava dalla consolazione di dovere rivederla. Avendo domandato di lei, uno schiavo mi disse che ella se ne stava nel suo gabinetto. Va ad avvisarla ripresi, che un viaggiatore proveniente dalle spiaggie del Ponto Eusino desidera di favellarle e di ammirarla. Venne fuori e nel ravvisarmi gettò un grido, temendo qualche errore ne' suoi sensi. Io mi gettai tra le sue braccia; Lastenia, adorabile Lastenia, gridai, mia cara sposa, qual felicità! quale avventuroso istante! Lastenia riavuta dalla sua sorpresa, soggiunse, la mia anima è soffogata; andiamo a respirare un aria più pura, giacchè da varj mesi incomodata da alcuni attacchi di affanno pettorale, sento sovente mancarmi il respiro, e mi conviene correr subito a cambiar l' amosfera. Traversammo tutto il giardino nel silenzio, ma era que-

sto il raccoglimento del giubbilo il più soave. Mi si paravano innanzi agli occhi que' dilettevoli asili testimoni misteriosi un tempo de' primi momenti del nostro Imeneo. Essa m'intendea, abbassava le ciglia, e la fronte di lei si coloriva di un vago incarnato. Dopo cento domande sulla mia sanità, sulle mie avventure, su' miei viaggj, incontrammo un vecchio di venerando aspetto che stava passeggiando. Lastenia me lo presentò significandomi esser quegli suo padre, ed una leggiadra giovanetta che cogliea de' fiori poco lungi da lui Telesilla sua cugina figlia del secondo letto di un fratello di sua madre, che rimasta orfana di dodici anni avea stimato bene accogliere in sua casa, amandola più che se fosse sua propria sorella. Fummo intanto chiamati a far colazione nella stanza di Minerva, e vi andammo tutti insieme. Entrato dentro, esclamai, ah questo è il vostro Tempio domestico dedicato a Flora? - Sì, ma ora ha cangiato nome; Ecco la statua della Sapienza sostituita a quella della Taciturnità, ed i busti degli uomini dotti e saggj in vece de' volubili scherzosi Amori, e de' vasi d'Amaranto e di mirto . . . - Ah temo piuttosto, che non sia questa stanza divenuta il Tempio di Mnemosine dove si beve dell' acqua di Lete! -

te! - No, tutto ciò, che resta impresso nel cuore non dee sempre esser sepolto nell' oblio, ma si è in un etade nella quale bisogna gettar via i trastulli della gioventù; gettate un guardo sulla fisonomia nobile e grave di tutti que' grandi uomini, che al solo rimirarli sollevano il cuore e lo riscaldano con l' ardore della gloria e della virtù. - La gravità, disse un filosofo Indiano, non è che la corteccia della Sapienza.; - Lo sia; ma basta per conservarla. A tal' uopo, ho fatto incidere sotto a ciascheduna immagine una delle loro massime o qualche sentenza capace di caratterizzarli. Di fatti niente potea vedersi di più imponente di quella raccolta di busti di prezioso marmo di Paro, che occupava tutto il contorno della sala, e in ogni piedistallo leggeasi quanto appresso:

Sotto il busto d' Aristippo.

Le donne non hanno alcun possesso sovra di me.

Sotto quello di Solone.

Io divengo vecchio accorgendomene ogni giorno più.

Sotto quello d' Aristotile.

La speranza è il sogno di un mortale svegliato.

Sotto quello di Chilone.

La cosa più difficile si è il custodire un segreto, di sapere impiegare il tempo e di soffrir le ingiurie senza lagnarsi.

Sotto quello di Biante.

Poichè tutto il mondo è pieno di malignità, bisogna amare gli uomini come se un giorno si dovesse odiarli.

Sotto quello di Cleobulo.

Esaminate prima di uscire di casa ciò che andate a fare, e al vostro ritorno quello che avete fatto.

Sotto quello d' Epicuro.

Il sommo bene stà ne' godimenti dello spirito.

Sotto

Sotto quello d'Anassagora.

Ho impiegato a formare il mio raziocinio, il tempo che era necessario per coltivare le mie terre.

Sotto quello di Pittaco.

Se si sapesse, che un nemico va a sedersi sopra un erba ove si nasconde un aspide, sarebbe un indegnità il non avvertirlo.

Sotto quello di Antistene.

Il solo bene, che non possa esserci mai levato, è il piacere di aver commessa una buona azione.

Sotto quello di Teofrasto.

Il maggiore scialacquamento che possa farsi si è quello del tempo.

Sotto quello di Zenone.

Con la virtù si può esser felici in mezzo anche a' più atroci dolori.

Sotto quello di Talete.

Non vi odiate sebbene pensiate diversamente gli uni dagli altri.

Sotto quello di Socrate.

Ti percuoterei come meriti, se io non fossi in collera.

Terminava questa lettura, allorchè ci recarono del miele del Monte Imetto, dei frutti e de' fichi, che trovammo deliziosi. I fichi Attici, disse il vecchio, sono i più saporosi del mondo cognito; i Re Persiani ne fanno e ne hanno fatta sempre tale stima, che Serse mosse guerra alla Grecia per essere possessore del terreno che gli produce. Gli Ateniesi, che amano questo frutto appassionatamente, hanno proibito il trasporto del medesimo fuori del paese fresco e secco ancora sotto rigorose pene. Durante la colazione Telesilla entrava, usciva, andava a cogliere de' fiori per formarne un mazzetto, che unito col mirto ed i gelsomini, mi presentò con tutta la grazia ed ingenuità degli anni infantili, Era può dirsi più bella di sua cugina ma questa la superava mischiando la soavità delle

delle forme ad una certa gravità che era sua propria, quando che l' impronta del volto della giovanetta non spirava che giocondità e brio accompagnati da due occhi neri vivacissimi.

La nostra conversazione fu interrotta dall' arrivo di un ricco cittadino di superbo aspetto che salutò tutti con aria affabile e nobile nell' istesso tempo, e che Lastenia ricevette come una familiare conoscenza. Un sentimento di curiosità e forse di gelosa inquietudine mi eccitò ad esaminarlo minutamente, e vidi che egli si annunziava con molto spirito e con l' atticismo il più elegante, con lo sguardo fiero, la statura di un eroe ed il corpo che parea uscito dalle mani di Fidia, con i capelli tutti profummati di essenze e sparsi in quà e là di piccole cicalette d' oro. (*a*) Portava de' fiori alle orecchie, e dei nei sulle guancie vestito con una bianca tunica di cotone finissimo, ed un mantello che ondeggiava a piacere dei venti;

il

(a) *Gli Ateniesi aveano la manìa di essere indigeni, vale a dire antichi quanto la terra da essi abitata, perciò portavano incastrate nei capelli alcune cicalette d' oro.*

il che annunziava un trascendente genio al lusso ed alla mollezza. Teneva in mano una canna persiana, ed i borzacchini erano intralciati sulla gamba in una foggia del tutto nuova e bizzarra. Il fastoso apparato mi prevenne contro di esso, supponendogli dei costumi ugualmente effemminati e giudicandolo del tutto incapace di rappresentare un personaggio di distinzione nella Repubblica. Parlò non ostante con molta forza ed eloquenza delle forze, della ricchezza di Atene, e dei diversi piani che avea ideati per deprimere l' orgoglio e la rivalità di Sparta. Ci raccontò in appresso il seguente aneddoto assai interessante.

Passeggiando io. disse, un giorno con Trasibulo mio buon amico, insorse tra noi una contesa a motivo di due versi, che io sosteneva essere nell' Iliade, e che egli negava che vi fossero. Noi ci trovavamo dirimpetto ad una pubblica scuola, onde proposi al compagno di entrarvi, per domandare un esemplare di quell' illustre poeta che terminasse la questione. Vedemmo seduti un gran numero di scolari e due maestri, ad uno de' quali mi diressi pregandolo a prestarmi per un momento il libro di cui avea bisogno. Figlio di Clinia, mi rispose, mi dispiace assai; ma io

non

non mi trovo presso di me verun libro di Omero. - Tu vuoi scherzare senza dubbio? - No, giuro per Polluce, che non ho veruno Omero. - E tu sei un grammatico? - Grammatico e poeta, e me ne vanto. A tai detti temerarj gli applicai un solenne schiaffo, dicendogli, non ti scordare di provvederne uno in quest' oggi. Rivolgendomi poi agli alunni, mi espressi; sappiate amici, che il vostro maestro è un grande scimunito. Fatta questa fraterna correzione, mi muovo per andar via, quando l'altro pedagogo mi chiama esclamando: oh giovane intollerante, modera i tuoi rimproveri e la tua vivacità; eccoti un Omero. Lo prendo l'apro e mi accingo a leggerlo, allorchè lo scorgo cancellato e ritoccato in varj luoghi. - Cosa sono gli dissi questi versi cambiati, questi cambiamenti, e queste postille in margine? Sono passaggj da me mutati e correzioni che sto facendo di mano in mano, che vo studiando quest' autore, il quale sovente si addormenta. Lo Stato ti paga forse per questa tua fatica? - Ah no! Ebbene, prendi; ecco la tua ricompensa, e in dire un altro sonoro schiaffo cade sulla guancia destra del preteso Aristarco. Ce ne partimmo Trasibulo ed io ridendo altamente, e lasciando i due valorosi istruttori dell' in-

fan-

fanzia Ateniese storditi ed agitati dalla collera. Il discorso aggirossi quindi sul lusso, che venne dipinto come la vera sorgente delle ricchezze delle nazioni, e mansuefacendo i costumi rende più amabile la società nell' istessa guisa che la verdura ed i fiori abbelliscono i campi. Fu soggiunto, che i suoi godimenti però erano viziosi e nocivi se divenivano bisogni, e fa di mestieri che un uomo che sappia viver nel mondo sappia dormire disteso sulla nuda terra come in un letto soffice ornato di porpora, e bevere con l' istessa indifferenza secondo le congiunture dell' acqua torbida e salmastra come del vino di Lesbo. A Sparta si dee dare l' esempio della frugalità ed in Atene e Persepoli si possono assaporare in un tempo medesimo tutti i profumi della voluttà.

Piuchè quello a me ignoto incantatore favellava e sviluppava il suo carattere, più si risvegliava in me la gelosia, sospettando in esso qualche pericoloso subornatore delle mogli altrui. Per buona sorte dovea portarsi all' adunanza generale del popolo convocata per l' elezione dei comandanti che doveano dirigere una segreta spedizione contro i Persiani. Lastenia lo assicurò, che per tale impresa tutta la Repubblica tenea gli occhi rivolti sovra di lui, ed io lo

inter-

interrogai della maniera con la quale eseguivasi l'elezione. In due modi, mi replicò; l'una per iscrutinio, l'altra con l'elevazione delle mani. La prima ha luogo per lo più nel Tempio di Teseo, e l'eletto è quello a cui la fortuna ha retribuito una maggior quantità di fave bianche. La seconda si fa nella spianata della cittadella, dove i Termoteti (a) presentano il candidato alla moltitudine, che indica i suoi suffragj sollevando in alto ambe le mani, come ho detto di sopra. Terminato il racconto prese egli da noi il suo congedo, e rimontò in un pomposo carro tutto risplendente per le dorature o gl' intaglj e tirato da due mule bianche di Sicione, che costano un prezzo esorbitante.

Richiesi a Lastenia quale ne fosse il nome; e che? mi rispose, voi non conoscete il famoso Alcibiade, il più bello ed elegante cittadino che abbia la Grecia e che in se riunisce il complesso di tutte le contradizioni? Sembra, che in un corpo istesso vi siano rinchiuse due anime del tutto opposte, mentre a un tempo è sobrio ed intemperante, semplice e fastoso, laborio-so

(a) *Magistrati che presiedevano alla conservazione ed esecuzione delle leggi.*

so e dissipato, vero Proteo; e si direbbe, che egli è nato per la situazione in cui lo pongono le circostanze. Ornato da tutti i suoi vizj e dalle grazie della sua figura, basta che egli si mostri per piacere e per incantare tutto il genere umano. D'altronde, pieno di coraggio e di talenti per ben disporre un esercito in un giorno di battaglia . . . Costui dunque, è pericoloso in guerra ed in pace, l'interruppi, rivolgendole un occhiata molto espressiva? Sì, ed in specie per la Repubblica perchè agita e conduce il popolo a suo talento. Attualmente ne è l'idolo, e domani forse lo precipiterà dal trono su cui si è assiso ed io glie l'ho predetto stante la volubilità della plebaglia dell'Attica. Il saggio Anacarsi chiamava la piazza pubblica di Atene il teatro dell'ingiustizia; (*a*) ma Alcibiade troppo inebriato de' successi della sua influenza si ride de'miei prognostici. Una sera quantunque fosse circondato da una folla numerosa che gli facea la corte, l'atrabiliario Timone, in vece di evitarlo nell'istesso modo, che cerca di evitare tutti gli altri mortali, gli andò incontro gridando: coraggio, figlio mio, corag-

(a) *Bestia con moltissime teste.*

coraggio; tu operi molto bene a ingrandirti e sollevarti sopra tutti gli altri, mentre ciò dee produrre una volta o l'altra la rovina di questo popolo insensato. - Dunque egli gode nel più alto grado il pubblico favore? - Sì, e al presente non evvi chi abbia maggior possanza di lui a causa dell'incomparabile sua astuzia politica nel maneggiare e render sua l'altrui volontà. Giudicatene da un fatto de' più bizzarri. Possedea un cane di una razza rarissima, di una straordinaria statura e di sorprendente bellezza, che gli costava, dicesi, settanta mine. (*a*) Un giorno lo condusse in mia casa mentre trovavasi una gran conversazione, che restò molto stupefatta nel vedere quell'animale spogliato della coda, che era il suo migliore ornamento. Tutti ad una voce esaltarono il danno di quella povera bestia e si affrettarono a domandare il motivo di quella strana mutilazione. Pel sommo Giove qual pazzia! gridò uno degli astanti, l'intera Atene vi biasimerà! Questo è appunto quello che desidero, rispose; io voglio, che gli Ateniesi si occupino del trattamento fatto al mio cane, e non di me e de' miei

(a) *Circa mille cinquecento scudi Romani.*

miei disegni. Un altro aneddoto, che vi racconterò vi farà sempre più conoscere la di lui estrema audacia.

,, Agatarco famoso pittore, avea delineato per questo figlio di Clinia il ritratto di una matrona, che egli accettò e pagò; ma lo criticò aspramente per la grassazza soverchia ed i contorni troppo voluminosi, che si espresse non potere adattarsi che alla feconda Cerere. L' amor proprio irascibile dell' artista s' irritò per questo scherno, di cui ne serbò in petto aspra memoria. ,,

,, Qualche tempo dopo, bramando Alcibiadi decorare la sala di una sua casa di campagna di diverse pitture, si rivolse a lui, che negò costantemente di servirlo. Preghiere, promesse, intromissioni, niente potea rimuovere Agatarco dalla sua risoluzione; onde l' altro inflessibile nelle sue volontà, si apprese ad ottenere per mezzo dell' espediente della forza ciò che non gli era riuscito di esigere con la buona maniera. Una sera dunque che passava per una strada solitaria, siccome ne facea seguire con diligenza tutti i passi, lo fece fermare da' suoi satelliti e malgrado le sue grida e la sua resistenza lo fece rinchiudere a guisa di prigioniero in una stanza remota. Stordito e confuso Agatarco dalla

singo-

singolarità di quest' avventura, ed inquieto sul fine di essa si agitava e passeggiava a gran passi, allorchè Alcibiade allegro e giubbilante, per mezzo di una porta segreta se gli presentò davanti, chiedendogli perdono del bizzarro modo col quale l'avea astretto a recarsi nelle sue pareti. Il pittore acceso dalla collera, proruppe in un monte d'ingiurie e rimproveri, e tanto più si riscaldava, quando si sentia dire dal suo rapitore, che egli avea bisogno della sua mano d'opera, e che non sarebbe uscito senza aver dipinta la sala. Per la Dea Minerva, andava strepitando, io brucierò o calpesterò piuttosto tutti i miei pennelli. Io sono Ateniese nato libero come te, rendimi la libertà, o temi la vendetta delle leggi. - Ascolta un poco con maggior quiete e tranquillità; se tu acconsenti a servirmi dividerai con me tutti i più grati divertimenti e piaceri della mia villeggiatura; musica, grandiosa tavola, deliziosi bagni, e la sera per sollazzarti vedrai ballare le mie schiave, tra le quali si distinguono per i movimenti agilissimi e per la leggerezza una ballerina Ionia ed un altra di Mileto, ed allorchè l'opera tua sarà terminata quattro talenti attici saranno la tua ricompensa. Se poi vuoi prose-
 guire

guire nella tua ostinazione, permetti che io pure possa ostinarmi. „

„ Restato solo l'artista, urlò, bestemmiò, implorò la vendetta degli uomini e de' Numi, e tutto invano. All'ora del mangiare un servo gli portò un pranzo delizioso; respinse il servo, e gettò via il pranzo, tentando di uscire con chi lo avea recato; ma altri servi appostati si opposero validamente alla sua fuga. Disperato si buttò sopra il letto e chiamando il sonno in ajuto, cercò di obliare il digiuno e la prigione. „

„ La mattina appresso, il servo ritornò con altre vivande anche più squisite delle antecedenti, con più una tavolozza con i colori e dei pennelli di ogni sorta. Agatarco spinto dall'appetito, prese le pietanze ed infranze e ridusse in polvere la tavolozza ed i pennelli. L'istesso gioco si ripetè per tre altri giorni susseguenti. Nel quarto, se gli dettero dei cibi alla Spartana, e fu d'uopo il contentarsi per non morire di fame. Nel settimo prese i colori e cominciò ad imbrattare le muraglie; ed allora si riveddero i piatti sugosi e delicati soliti usarsi dai più voluttuosi Ateniesi. Tuttavolta il pennello guidato dal dispetto e dal cattivo umore non di-

pin-

pinse che delle cose del tutto indegne di lui. „

„ Sulla fine del giorno vide entrare nella sua camera una giovane schiava che gli sembrò l' istessa Citerea. Io sono, gli disse, la Ionia Aspatina (*a*) di cui ti ha parlato Alcibiade mio padrone e che per suo ordine vengo quivi a ballare e cantare. Di fatti ballò e cantò con tanta grazia, che il pittore incantato avrebbe voluto trattenerla, ma ugualmente veloce dello zeffiro dileguossi esprimendosi, se brami rivedermi scancella le tue pitture e lavora in modo più analogo al tuo genio ed alla tua abilità. Addio. Rimase egli per qualche tempo freddo ed immobile; tuttavolta risvegliandosi lo sdegno per l' oltraggio che soffriva di dovere stare rinchiuso, vomitò nuove ingiurie ed imprecazioni contro il suo rapitore. Sul far dell' alba alzatosi in piedi si pose a travagliare con la speranza di rivedere Aspatina, e avendo dato di bianco a quanto avea dipinto fino allora, spiegò tutte le sorgenti del suo genio e della sua bravura. Stava intento al lavoro da più di tre ore, quando ad un tratto gli colpì le orecchie una musica deliziosa accom-

(a) *Aspatina significa bianca di neve.*

accompagnata da varie strofe in elogio dell' arte sublime della pittura; la sua immaginazione quindi si riscaldò maggiormente, la sua fantasia lo strascinò, volò il pennello sulle pareti, ed eseguì rapidamente dei capi d'opera che recarono meraviglia a lui medesimo. Nel suo entusiasmo dimenticò la sua detenzione, la soverchieria usatagli da Alcibiade, e si affaticò con indicibile trasporto per tutta la giornata. Appressatasi la sera il figlio di Clinia si presentò al suo prigioniere, e gli disse nell'entrare: perdonami se ho troppo differito a farti una nuova visita; la tua irritabilità è la cagione della mia lontananza, avendo paura di aumentarla. Ora che mi sembri un poco più tranquillo, vengo a chiederti se vuoi essere mio amico e mio convitato. Ti fo un dono della schiava eccellente nella danza, come pure dell'altra sua compagna Milesiana chiamata Milto, famosa nel canto e dotata di una voce angelica. Agatarco convinto da tanta generosità andò ad occupare il primo posto alla cena sontuosa per lui preparata, e dentro una artificiosa sfogliata trovò in tante monete d'oro il prezzo offertogli per l'egregio suo lavoro, che in breve tempo terminato formò lo stupore di tutti gl'intendenti. „

Il mio petto però troppo angusto al respiro, ha necessità, essendo un bel giorno, di andare ed imbeversi dell' aria aperta per prender fiato. L'asma, che di quando in quando mi molesta richiede da me questa diligenza; inoltre sono della scuola di Aristotile, ed amo di passeggiare co' miei discepoli. Io voglio condurvi riposandoci di tanto in tanto, sul vicino monte discosto non più di 24 stadj, e la cui sommità è oltre modo amena e cevole.

GA-

CAPITOLO XIX.

Veduta del monte Imette. Istoria d' Ipparete.

Noi partimmo seguiti da un sol domestico, che avea due sgabelletti portatili per potersi riposare, come facemmo in diverse riprese. Eccoci alle falde, disse Lastenia del sovrindicato monte, chiamato Imetto, il quale conta più di dugento stadj di circonferenza. Ascendiamolo bel bello contempliamo la vaghezza de' suoi siti, la venustà de' suoi boschetti, e respiriamo le odorifere esalazioni del sermollino, del timo, e delle altre piante aromatiche, che infondono il loro balsamo ne' miei troppo gracili polmoni. Vedete là quella gran quantità di alveari? Ivi si raccoglie il miele il più stimato da tutta la Grecia e tanto ambito dagli Ateniesi, che ne fanno grand' uso nelle vivande essendo un condimento sanissimo. Si vuole, che prolunghi la vita e sia utile ai vecchi. In quanto a me è l' unica medicina che trovo giovevole nel mio incomodo. Ecco appresso due altari consecrati l' uno a Giove Pluvio e l' altro al provido Apollo. Giunti che fummo

mo alla sommità per niente scoscesa, torniamo a riposarci soggiunse e bagniamoci in un'amosfera così pura e vivificante; sembra che sull' alture l'anima si sottragga a' suoi vincoli, sia più elastica e più energica. Qual mai splendore! Un elemento leggiero e trasparente ci circonda, ed un calore moderato e fecondo fa insorgere tutti i vegetabili. E' quivi appunto dove il saggio deve venire ad equilibrarsi e riflettere sulle umane miserie, le puerilità della grandezza e della vanità. Quì si gode una più estesa serenità di spirito. Ma gettate di grazia gli occhi sullo spazio immenso di quest' orizzonte. Ecco là la città di Atene ed una gran parte del continente della Grecia. Ecco la via sacra, che si stende sino alle porte di Eleusi per un sentiero di 13 mila passi contornata di statue, di mausolei e di Templi. Che superbo quadro abbellito maggiormente dalla gran quantità di bastimenti mercantili che vanno e vengono, e lo rendono sempre più animato e vario! Ecco il mare, quell'istabile elemento, che va a frangersi contro que' massi irremovibili, la cui terrestre superficie smaltata di fiori e di erbe verdeggianti, s' inalza fastosamente sopra le acque, che le lambiscono le piante. - Questa veduta è magnifica; ma per ammirarla

la e goderne, bisognerebbe non essere con Lastenia o dimenticarla. - Mettete da un lato questi bassi pensieri e pensate che vi accostate con la fronte all' Olimpo ed al soggiorno degli Dei. Avete mai veduta la Valle di Tempe?

- No, non mi è mai riuscito l' andarvi. - Ebbene; ivi è dove è permesso a' mortàli il nutrire delle idee malinconiche. E' dessa la sede della misantropìa e della taciturnità, e perciò a me piace più assai il soggiorno dell' Imetto, che tramanda alla mia fantasia delle impressioni nobili e dilettevoli ed esulta e brilla all' aspetto di una floridissima contrada abitata da liberi ed avventurati mortali! . . . In conseguenza l' interruppi, quivi sarete venuta molte volte con Alcibiade e contemplare questa famosa prospettiva. Bisognerà, riprese, che io vi metta in calma su tale oggetto; andiamo a sederci nella grotta dove mi reco sovente a leggere e meditare, ed ivi sodisfarò appieno alla vostra curiosità. Ella mi condusse in un asilo fresco e solitario, imbalsamato dal profumo de' fiori e dell' erbe odorifere. Quando ci fummo adagiati, così dette principio al suo racconto.

„ Giacchè Alcibiade deve essere il soggetto dal nostro colloquio, devo convenire

che

che egli in questi ultimi tempi, ha cercato di frequentare assiduamente la mia società, ed aggiungerò che amava o piuttosto che ambiva la mia conquista mostrandosi ogni giorno più appassionato, quantunque fingesse io sempre di non accorgermene, senza mai lasciargli l'adito, nè il momento di venire ad una aperta dichiarazione. Non ostante, che io tenessi questo contegno, nacque una scena rumorosa, che potea non poco oscurare la mia riputazione, ma che andò a terminare con mio decoro. „

„ La di lui moglie Iparete trovavasi sommamente disgustata delle continue di lui infedeltà, che non le doveano recar meraviglia, giacchè pochi giorni il suo maritaggio, avendo egli incontrato il dissoluto Anito che gli disse di non potere per anche persuadersi che il vagante Alcibiade si fosse lasciato incatenare, gli avea risposto pubblicamente: *Eh amico, non vi sono che i piccoli uccelletti, che si lasciano prendere al laccio; l'Aquila o lo rompe o se lo porta seco*. Mal consigliata ed indispettita la giovane sposa, risolvette di domandare con le consuete formalità che si annullassero i suoi sponsali. In tali casi la legge obbliga la donna a deporre la sua istanza di separazione tra le mani de' giudici in faccia al popolo, affine di dare a' conjugati il tempo necessario alla rifles-

riflessione. Dessa nondimeno ebbe il coraggio di presentarsi dinanzi a' magistrati, gridando: Cittadini di Atene, e voi saggj ministri di Minerva, io depongo conforme a' nostri statuti l'atto dello scioglimento del mio nodo maritale con Alcibiade figlio di Clinia finora mio sposo. Finiva queste parole quando inaspettatamente egli comparve, e dandole una sola occhiata, il terrore la sorprese in guisa da farla cadere al suolo svenuta. Ei la sostenne, la pose a sedere, ed impadronitosi dell'atto non per anche passato nelle mani de' giudici, lo lacerò, quindi afferratala sotto il braccio, se la ricondusse a casa tra gli applausi della moltitudine. La voce di una tal'azione si diffuse ovunque, e pervenne in seguito alle mie orecchie sopraccaricata di circostanze, che mi avrebbero seriamente mortificata ed afflitta, se non avessi sempre opposta la mia coscienza all'ingiustizia delle ciarle ed imputazioni degli sfaccendati e de' maligni. Ipparete mi accusava altamente e senza verun riguardo di averle rapito il cuore e di esser'io la cagione fatale di tutti i disordini di suo marito. Risposi a quelli che me ne parlarono, trovarsi ella mal prevenuta, che mi giudicava senza conoscermi, e che per tal motivo sebbene offesa le perdonava

di

di buon cuore. M' informai della sua situazione, ed avendo inteso, che passava tutti i suoi giorni nell' amarezza e nel pianto, proseguendo ad ascrivermi tutte le sue ambascie, credetti non poter meglio giustificarmi in faccia a lei ed in faccia al mondo, che adoprando tutti i miei sforzi per renderla lieta e contenta. „

Essendomi noto, che non mi conosceva personalmente, sotto un nome supposto le domandai un segreto abboccamento da tenersi entro il piccolo Tempio di Venere, nel quale esiste il capo d' opera di Zeusi rappresentante il Dio Cupido coronato di rose. L' ottenni ed arrivai la prima nel luogo concertato. Allorchè entrò, la riconobbi al suo passo lento, agli sguardi timorosi, che volgea intorno sospettosa, onde fattami incontro procurai di renderla tranquilla, mentre tremava appunto come una colomba presa alle reti. So le vostre disgrazie le dissi, e ne provo il più vivo rammarico. Conosco a fondo il vostro sposo e vi offro presso di lui per mezzo de' miei amici o di me medesima tutto il credito che possiamo avere sopra un uomo del suo carattere. Ringrazio sommamente, replicò, la pietà che v' induce a prendere le parti di una sventurata moglie, che avete ben ragione di compiangere. Voi non

pote-

potete mai immaginarvi quanto io sia infelice! Ho amato Alcibiade sino all' idolatria, e sono stata per brevi istanti lo scopo delle sue attenzioni o piuttosto del suo capriccio. L' infedele, appena passati due mesi di matrimonio recava di già il suo cuore ed i suoi omaggj ad altri oggetti, abbassandosi sino alle cortigiane. Attualmente una certa Lastenia, che spacciasi per filosofa, e tanto più pericolosa in quanto che si copre col manto della decenza e della virtù .... - Ebbene questa Lastenia? - Costei ha sorpreso mio marito ne' suoi lacci, nutrisce la sua freddezza e gl' ispira del disprezzo per me, perchè non sono addottrinata come lei . . . - Scusatemi, io vi credo male informata relativamente a questa donna; io ne ho sentito parlare con più giustizia; non vanta di esser filosofa; ma è seguace della filosofia; si studia di regolare le sue passioni, di esser padrona de' movimenti del suo cuore, dirigerli verso il bene; ed io ardisco di assicurarvi, che non passa tra lei ed Alcibiade se non una semplice amicizia, e che lungi dall' approvare le sue debolezze, si stimerebbe molto fortunata di giungere a ristabilire tra voi e vostro marito quella dolce unione che forma dell' Imeneo uno stato invidiabile; ma lasciamo da un lato i torti

veri

veri e reali di costei, degnatevi di confidarmi di grazia i vostri interessi, e dirmi ciò che esigete da Alcibiade. - Ohime!, che egli mi perdoni un passo inconsiderato, che ho fatto presso i magistrati, mentre da quel dì fatale in poi, mi ha privata della sua presenza; che meco si riconcili; che mi vegga, mi parli, mi restituisca alla vita. Io muojo; il dolore mi consuma. - Quietatevi; Alcibiade è generoso. Volete voi ricevere un salutevole consiglio? Tollerate le sue infedeltà. Egli è troppo giovane, troppo ardente, troppo ricco per potere sfuggire alla seduzione dei piaceri che lo circondano. Ma un consorte onesto, ritornerà sempre presso sua moglie o piuttosto non la disprezzerà giammai, le userà i dovuti riguardi; dessa è la sua primaria e verace amica, la sua intima confidente; il bisogno, il riposo del suo cuore. Io lo vedrò, gli farò parlare, e se domani a sera, verrete in quest' istesso Tempio, spero recarvi una qualche risposta favorevole. Ipparete vi acconsentì, assicurandomi con le lagrime agli occhi delle sua affezione e della sua eterna gratitudine.,,

,, La susseguente mattina feci pregare Alcibiade di venire in mia casa. Ho un affare di gran rilievo, mi espressi da trat-

tare con voi, sulla supposizione, che mi siate buon amico. - Eccome! quali sagrifizj non farei per darvi nel genio? - Io non bramo altro; che un buon ufizio presso di Cleomede, col quale vi vedo strettamente unito. - Sì, è uno de' miei più fidi compagni; giovane di spirito, amabile epicureo, leggiero, frivolo, sensuale quanto ogni altro Ateniese, ma audace nei consigli e bravo nelle armate. - Ciò è vero; tuttavia non basta l'esser bravo ed amabile; è di mestieri esser giusti e render felici quelle persone che ci appartengono per formare la propria felicità. Egli tratta Erinna sua sposa con la maggior freddezza e indifferenza, ed appena qualche fiata si compiace di parlarle. Lungi dal procurare di farle dimenticare i suoi traviamenti gli porta in vece in trionfo e se ne forma un pregio. - Opera male su quest' articolo ed ha un gran torto; io lo sgriderò . . . . - Erinna, che lo ama sempre costantemente, soffre, si affligge, piange amaramente il suo destino; bisogna dunque per fare un piacere a me, che facciate uno sforzo del tutto opposto al vostro carattere, e adopriate ogni mezzo per riunire questi due sposi, impegnando Cleomede ad usare verso sua moglie que' doveri e quelle convenienze, che ogni onesto uomo e un buon citta-

cittadino deve avere per una compagna, alla quale si è vincolato col più sacro legame in faccia agli Dei. A tal uopo, vi prenderete l'incomodo di condurre il vostro amico, nel piccolo Tempio di Venere, dove vi sarà la desolata consorte: ed ivi alla presenza della Dea le rinnoverà il giuramento, di amarla, rispettarla, ed occuparsi nel renderla contenta della sua sorte, giacchè prevedo, che non sarà possibile l'ottenere che le mantenga la dovuta fede. „

„ - Se altro non desiderate, ciò è poca cosa; vorrei che metteste il mio zelo a un maggiore esperimento; io vi do parola di favellare con calore sul proposito raccomandatomi a Cleomede e rammentargli i suoi doveri. Egli è appunto nella sua casa, noi lo troveremo che passeggia nel giardino. Cleomede, che era stato da me precedentemente messo a portata dell'affare, attendea con ansietà il momento di entrare in iscena. Alcibiade vedendolo gli disse, che fino allora avevamo parlato di lui a motivo della pubblica disapprovazione della sua indegna maniera di procedere verso la propria moglie, aggiungendo, che allora quando un marito ben nato ed onesto, ha la disgrazia di mancarle sovente di fede, è obbligato almeno a riparare l'irre-

golarità della sua condotta con molte attenzioni e compiacenza. Confessò l'amico, che la sua coscienza gli rimproverava alcune leggieri mancanze, e che pur troppo il soverchio trasporto per la dissipazione ed i piaceri, lo spingeva ad oltrepassare qualche volta i limiti della moderazione. Accordami, riprese a dire, qualche anno ancora di grazia, lascia alquanto svaporare il fuoco della gioventù; dopo di che ti prometto di portare il giogo dell'Imeneo con l'istessa rassegnazione e pazienza di Socrate. Questa lontana prospettiva non ci basta, proruppe Alcibiade; noi vogliamo una sincera inalterabile riconciliazione con tua moglie, e la tua parola d'onore di renderla felice quel più, che ti sarà possibile. Cleomede dopo alcuni istanti di simulata incertezza, ascoltate, che ebbe le nostre rimostranze, promesse di emendarsi e di trattar meglio sua moglie. - Credo alla tua buona volontà, ma siccome lo spirito dell'uomo, è variabile è il suo cuore e fragile, è mia intenzione di legarti con un giuramento. Faremo sapere ad Erinna di trovarsi nel piccolo Tempio di Citerea, dove alla nostra presenza ed a' piedi del simulacro giurerai alla tua sposa di trattarla con i dovuti riguardi ed osservare verso di lei una rispettosa tenerezza. „ „ - Vi

,, - Vi acconsento; non posso ricusare di aderire alle insinuazioni di un conciliatore sì grave e sì filosofo. Io m' incaricai di fare avvisare Ipparete, che fosse nel consueto sito al tramontare del Sole; e di fatti coperta dalla testa sino a' piedi da un gran velo, precedette tutta la comitiva, e si pose accanto alla statua solo illuminata da una debole fiaccola. Alcibiade si appressò; la prese per mano affine di presentarla al preteso marito; e sentendo che tremava le disse; fatevi coraggio e state allegra che il vostro sposo vuol riparare i torti che vi ha fatto, e viene a rinnovare i suoi giuramenti in faccia alla gran Diva, che impera su tutta la natura. Andiamo caro amico; pronunzia con la tua bocca la più sacra e la più dolce tra le promesse. ,,

- Eccomi pronto; ma ti chiedo il piacere di dettarmi il giuramento che devo prestare. - Volentieri; proferisci dunque le istesse mie parole. = Io giuro per Venere e suo figlio, di aver sempre per la mia moglie affetto, cuore, riguardi, amicizia, tenerezza rispettosa; e se per mala sorte divengo spergiuro. che la Dea mi opprima col suo sdegno, e m' ispiri come a Pasife un amore sfrenato per qualche mostro più orrendo e schifoso del Minotau-

 ro. =

ro. = A tai detti un ministro scannò una vittima, spargendo del vino a piene tazze sul suolo, e gridando: che il sangue di quello tra i due conjugati che violerà il suo giuramento si sparga sulla terra, come appunto il vino ed il sangue di questa vittima bagnano l' altare e scorrono pel Tempio. Ipparete allora esclamò = Accetto il giuramento del mio consorte, e giuro io pure per Ciprigna e per la sua bellezza immortale, di essere sempre fedele ad Alcibiade, di amarlo sempre; e se divengo rea di spergiuro, che la Diva mi cangi in pipistrello come le figlie di Mineo. = Qual fu mai la sorpresa ed il raccapriccio di Alcibiade, allor quando riconobbe la voce di sua moglie! Ei rimase al certo non meno immobile e stupefatto della debole Procri quando ravvisò Cefalo suo marito, in occasione che dessa lo supponeva lontano mille miglia. Io mi espressi sorridendo: Signore, il giuramento è prestato; Venere vi ha ascoltato; vorreste voi infrangerlo? - No, no, confesso di esser caduto nell' insidia tesami, e non mi duole... Tu mi hai predicata con tanto calore, l' interruppe Cleomede; una sì bella morale sui doveri conjugali, che la so bene a mente; brami tu che io la ripeta? - Non fa d' uopo, perchè me ne sovvengo,

ed

ed appunto perchè questa morale è saggia e proficua, io confermo di bel nuovo quanto ho giurato. Immediatamente si strinse al seno la sposa, la quale penetrata dalla più lieta sensibilità, sparse lacrime di giubbilo e di riconoscenza; ma la sorpresa e la vergogna temperarono la sua gioja nel dire, che le fece Alcibiade; ringraziate Lastenia a cui siete debitrice della nostra riunione. - Come Lastenia? Sì, soggiunse l' altro, l' amabile, la dotta, l' incomparabile filosofa Lastenia. A questo replicato nome Ipparete piena di confusione coprissi il volto, abbassò gli occhi, onde per terminare il suo imbarazzo mi allontanai quietamente e la lasciai in mezzo a' due amici. „

„ La mattina appresso fu a visitarmi, e si diffuse in ringraziamenti e in iscuse intorno a' suoi sospetti oltraggiosi e le sue insensate prevenzioni. Io non ne sono punto offesa, le risposi; ogni anima delicata nel punto di onore, dee aspirare alla stima del pubblico; ma se questa è ingiusta o il pubblico male informato, dee appellarsi alla propria coscienza, appoggiarsi alla propria stima, e attendere dal tempo un adequato risarcimento. Se Protogene mi avesse dipinto con un solo occhio e con sembianze deformi perchè supposto avesse

che io fossi tale, qual male infine mi avrebbe fatto? Io mi riderei del suo sbaglio. Voi siete nel caso di questo pittore, attesochè non mi conoscevate, e vi eravate formato di me un ritratto fantastico e del tutto diverso dal mio. Io sarò vendicata abbastanza se potrò contribuire alla vostra felicità, se accoglierete la mia amicizia e mi onorerete della vostra. Il discorso terminò con l'espressioni le più commoventi e le più sincere. Dipoi fummo sovente insieme, ed io la sostengo co miei consigli che ascolta con prudenza e sopporta mediante la forza di essi i traviamenti di suo marito, che dal canto suo poi la ricompensa con varie elargità, benefizj ed attaccamento. „

Quest'esposizione di cose deve rischiarare ogn'ombra, e dimostrarvi sino all'evidenza, che non ho altro rapporto con Alcibiade che quello di una lecita amicizia. Egli non è stato mai pericoloso per me ed oso anche lusingarmi che Pallade che ho scelta unitamente ad Atene per mia Divinità tutelare, mi garantirà oramai con la sua egida dalle freccie di Cupido ingannatore. Ma è tempo di tornarsene a casa, si avvicina l'ora della cena e sono attesa dalle persone che ho invitate.

CA-

CAPITOLO XX.

Conversione della Cortigiana Damo. Tavola di Lastenia. Ritratto dell' uomo saggio. Tratto piacevole di Socrate.

RImesso il piede sulle nostre soglie, trovammo uno schiavo che ci avvertì, che Polemone e Damo erano di già arrivati. E che? esclamai stupito, quel famoso libertino, il quale stante una metamorfosi non meno rapida che sorprendente, dal seno della dissolutezza si è gettato in mezzo all' austerità della filosofia! - Sì, egli stesso. In quanto a Damo, voi non la conoscete, essendo una cortigiana assai celebre per il suo spirito, la sua figura e le sue galanterie, e per una risposta arguta, che dette al Sofista Stilpone il quale le rimproverava di corrompere la gioventù; cosa importa essa rispose, che venga corrotta o da una donna mondana o dai pericolosi sofismi di un preteso filosofo? Costei di costumi sì facili e depravati, avendo veduto un giorno il ritratto di Polemone, la sua aria grave, ed imponente, e quella serenità che annunziano la calma di una pura coscienza, fecero sovra di es-

sa una sì viva impressione, che arrossì de suoi trasporti e della vita licenziosa che conducea, in guisa che cambiossi affatto in un momento, frequentò le scuole della filosofia, e specialmente quella di Polemone medesimo. Si è fatta quindi costruire non lungi una casa; ed ivi cento volte più felice, per sua propria confessione, coltiva in pace gli studj, la virtù, ed il suo orticello, tanto è vero come dice uno de' nostri saggj, che la pittura e la scultura hanno una maggiore efficacia per la riforma de' costumi, che le lezioni dell' istessa filosofia.

Innanzi di mangiare mi messi secondo il costume nel bagno con l' immaginazione tutta ripiena di Lastenia, e senza mai cessare di rivolgere a lei tutti i miei pensieri. Il suo spirito sempre più ornato di lumi, il suo aspetto sempre più imponente, quantunque più sparuto e magro, m' infondevano nell' animo una sempre maggior venerazione per una femmina sì rara, e dall' altro canto non potea fare a meno di non deplorare l' incomodo che ella soffriva degli attacchi dell' asma, originata cred' io dalla soverchia applicazione notte e giorno allo studio. Stava tuttora assorto in tali meditazioni allorchè venni avvertito esser pronta la cena.

La

La tavola, che davasi da lei ordinariamente potea dirsi la scuola della frugalità, non solamente per un principio di economia imposto dalle mediocri sue sostanze, che avea sempre cercato di mantenere illese senza curarsi di aumentarle, ma per una delle prime istruzioni della filosofia pittagorica. Frattanto tutto, quanto trovavasi di più dilettevole, di più erudito, di più brillante in Atene si affrettava di esservi ammesso. Nondimeno vi ricevea anche delle persone non tanto addottrinate purchè oneste, dicendo, *che il buon cuore ci rendea più socievoli dello spirito*. Ella formava la delizia della sua mensa, con i suoi talenti, con la sua ilarità, e l' incanto della sua voce. Protagora contavasi sovente nel numero de' suoi convitati, ed era da tutti ben veduto a causa della molta sua riputazione nell'eloquenza da lui esercitata per lo spazio di quasi quarant' anni. Avea egli guadagnate in tal professione delle somme assai più considerabili di quelle, che avrebbero potuto mettere insieme con le loro opere dieci de' più celebri artisti. Ci raccontò, che il suo discepolo Prodica, similmente oratore, pronunziava dei discorsi a qualunque prezzo. Ne so qualche cosa, riprese Lastenia, mentre ho avuta la curiosità di andare ad ascoltarlo. Ho intese

delle

delle perorazioni da due oboli sino alle cinquanta dramme (*a*), e queste ultime, per vero dire le ho credute troppo caramente pagate. Protagora sull' esempio di tutti i Sofisti, si piccava di parlare all' improvviso sopra qualunque materia, sostenendo il prò ed il contra a norma della volontà degli uditori. Si passò a favellare dell' uomo saggio, e lo pregammo a farcene il ritratto. Eccolo in poche parole, si espresse, e mi lusingo, che Polemone e la padrona di casa potranno riconoscervisi. Polemone lo ringraziò gravemente con un segno di testa, e Lastenia abbassò modestamente gli occhi. = Il saggio è quegli, che è padrone di se medesimo e poco si cura dei mondani avvenimenti. Contento del suo stato qualunque siasi, non desidera punto di cangiarlo, e non ha che un lieve bisogno degli altri. Occupato incessantemente ad esercitare le facoltà della sua anima e del suo intelletto gode senza disgusto e senza rimorsi di quanto possiede, come se si trattasse di tutto l' universo. Un mortale di tal natura è senza dubbio il più vicino alla possi-

(a) *La dramma valeva circa due paoli Romani.*

possibile felicità, e nelle disgrazie soffre meno di un altro, mentre la forza del suo raziocinio la sostiene e la ragione lo consola.

Applaudimmo tutti alla verità di questo ritratto, e convenimmo di unanime accordo, che i talenti e la cultura dell'intelletto, somministrano de' godimenti puri, ed aumentano la sfera de' nostri piaceri, l'attività della vita, e ci premuniscono contro i tanti mali e sciagure vere o immaginarie, che tormentano la maggior parte degli esseri viventi. Damo e Polemone attestarono, che i raggj della prosperità non risplendettero sulla loro esistenza, se non dopo essersi sottratti dal fango di un falso epicureismo, per entrare nel sentiero della virtù e della sana morale.

Protagora, ci parlò eziandio della morte del filosofo Crisippo spirato in un eccesso di ubriachezza, ben degno fine di un preteso saggio, il quale non ha avuto timore di dire: se io sapessi che qualcheduno mi superassi in dottrina, anderei sino da questo momento alla sua scuola. Sono persuasa si espresse Lastenia, che la posterità avrà gran motivo di ridersi della malizia e dell'impostura de' nostri sedicenti filosofi..., io non faccio conto alcuno delle millanterie di colui, l' interruppe

Pro-

Protagora, ma parlo della sua morte, che non è stata cagionata dall' aver bevuto troppo vino, come ne è precorsa la fama, e solo da uno smoderato trasporto di ridere nel vedere un asino, che mangiava de' fichi entro un bacile d'argento.

Polemone, che dopo la sua riforma avea del tutto rinunziato al soave liquore di Bacco, soggiunse; se Crisippo non ha terminati i suoi giorni per un eccesso di vino, almeno l'uso smoderato, che ei ne faceva, ha dovuto distruggere la sua salute. Difatti, non so che vi sia cosa tanto ridicola e nociva quanto 'l inondarsi mattina e sera lo stomaco con quella bevanda fermentata. La vigna, dicea Anacarsi, produce tre specie di frutti, la gioja, l' ebrietà ed il pentimento. La natura ci ha data in abbondanza l'acqua per saziare la sete; e gli animali detti irragionevoli non bevono altro liquido e godono di una sanità inalterabile. Voi in tal caso, continuò Protagora, vi siete dimenticato, che il vino era la panacea da Asclepiade ordinata ad i suoi ammalati, agli uni affine di risvegliarli, agli altri per addormentarli, e per provare l'utilità della sua teoria, scommetteva con tutti di vivere esente da qualunque infermità. Di fatti terminò di vivere per una caduta in età avanzata.

Igno-

Ignorate voi inoltre, che il saggio Ippocrate consigliava di bevere del vino puro di tempo in tempo sino all'ebrietà? Il vino è convenevole all'uomo, perchè ajuta alla digestione, ripara la dissipazione degli spiriti, corregge la bile, accresce la traspirazione ed il calore vitale, che ogni di più s'infievolisce. Vi sarà noto, che recentemente Filocrate dopo una vivissima arringa di Demostene contro Filippo Re di Macedonia, ascese sulla tribuna senza aspettare la chiamata del pubblico banditore, e gridò ad alta voce in tuono severo: Ateniesi, io non mi meraviglio punto che Demostene ed io abbiamo delle opinioni affatto contrarie, attesochè egli non beve che acqua ed io del sugo della dolcissima uva. Una tale esclamazione fece molto ridere il popolo. In tal guisa discorrendo, quel nostro commensale versavasi in seno delle tazze ricolme dello spumante umore di Lesbo. Io vedo bene, si espresse l'altro, che il mio antagonista difende quì la propria inclinazione, giacchè egli sa al certo, che l'acqua pura è la bevanda la più universale degli enti creati, che è un gran dissolvente, e che i bevitori dell'onda cristallina sono provveduti di una miglior complessione de'seguaci

ci del figlio di Semele; che sono più vigorosi; che hanno il discernimento più chiaro, la memoria più fervida il senso più squisito. Il sunnominato Principe de' Greci Oratori ne è un vivo esempio; ed io prego Protagora ed Antifile (l'uno de' convitati) che accarezzano così spesso quella gran tazza d'argento dorato, di dirmi ingenuamente se alzati che saranno da tavola, proveranno come me quella leggerezza di corpo e serenità di mente che annunziano una buona e facile digestione? Al contrario eglino avranno la testa pesante, gli occhi aggravati, le gambe vacillanti. Poichè sembra, che voi la vogliate con me, replicò Antifilo, vi dirò schiettamente, che voi confondete l'abuso del vino coll' uso moderato del medesimo, che è un liquido contenente uno spirito caloroso atto a rallegrare il cervello, rianimare i sensi e infondere del vigore nelle membra. Per terminare una volta la vostra troppo lunga discussione, esclamò ridendo Lastenia, pronunzierò la mia sentenza, vale a dire, che consiglio Antifilo di mischiare più spesso dell' acqua col suo vino, e Polemone di mettere qualche volta del vino nella sua acqua. Tutti applaudirono a questa decisione e di più si obbligò Polemone

a tracannare un poco di vino di Nasso e di Tenedo dicendo: *che un poca di pazzia è lecita qualche volta*. (a)

Antifile, ci ragguagliò allora, che Dinocrate d'Argo avea riportato il premio nelle corse dei carri ne' giochi Olimpici, soggiungendo: la fama ha di già diffusa la sua gloria in tutta la Grecia; ed attualmente tutti i pittori ed i poeti esercitansi a gara a trasmettere a' nostri posteri le sue sembianze ed il suo valore. Egli stesso cinto della famosa corona del silvestre olivo, si è restituito trionfalmente festeggiato per tutta la strada, alla sua patria, ove è stato ricevuto con maggior pompa ed onore che Milziade in Atene dopo la battaglia di Maratona. Questo trionfo efimero l'interruppe Polemone, e questi onori poco a proposito, mi richiamano alla memoria la condotta bizzarra di Socrate verso Alcibiade, che similmente tornava d'Olimpia con tre corone riportate colà nella suddetta corsa dei carri. Mentre i cittadini d'Atene ansiosamente gli andavano incontro e lo felicitavano per queste sue vittorie, l'illustre filosofo non vi comparve, che la mattina appresso ed

(a) *Dulce est desipere in loco*.

ed in vece di domandare del vincitore, domandò de' vincitori; e siccome gli schiavi non intendevano cosa volesse, si fece condurre alle scuderie, ed ivi entrò con tutti coloro, che lo accompagnavano. Fattisi tirar fuori i cavalli, che aveano sì velocemente percorsa tutta la carriera, gli salutò con rispetto, e diresse ad essi molti complimenti sull'agilità delle loro gambe e sull' alta riputazione che eransi acquistata. Alcuni de' suoi più faceti scolari recitarono a quei focosi destrieri l'ode composta da Euripide in elogio del loro padrone, e dopo questa scena comica, Socrate se ne partì con la sua comitiva senza chiedere di abboccarsi col trionfatore.

La conversazione, che anche tra le persone erudite non si fissa sovra alcuno oggetto rilevante, ma svolazza come un uccelletto di ramo in ramo, andò a rivolgersi sovra l'invidia, che col suo velenoso dente lacera i talenti e le azioni di quei che vivono, ed in loro odio va lodando gli estinti. Io ho collocata disse Protagora, la figura di questo mostro in una grotta in fondo del mio giardino ed ecco come vi è rappresentata. I suoi occhi sono spaventati ed incastrati nelle livide guancie smorte e piene di rughe; cinta ha la fronte di vipere e di aspidi; tre altri

ser-

serpenti tiene in una mano ed un idra a sette teste nell' altra, con più un grosso serpe de' più velenosi che li rode il petto.

CAPITOLO XXI.

Istoria tragica.

Sul proposito dell' invidia, Damo che finora avea ascoltati in silenzio gli altrui discorsi, ci narrò un avvenimento tragico ed atrocissimo accaduto a Corinto tra due pittori, durante il soggiorno da essa fatto in quella città. „ Chiamavasi l' uno Egesippo ed il secondo Callistrate così stretti in amicizia fino dalla più fresca gioventù, che ne ristrinsero maggiormente i nodi stante matrimonio di quest' ultimo con Cleobolina sorella del primo, il quale ad onta dell' affezione che dimostrava, nutriva occultamente in seno le agitazioni dell' invidia. L' abilità di Egesippo si aumentava di giorno in giorno sino alla perfezione; il suo genio sempre più prendea forza, talchè i suoi quadri venivano dovunque ammirati e preferiti a quelli dell' amico: di più, dotato di un carattere amabile e dolce, che sapea aggiungere alla più illibata onoratezza una somma amenità, di una fisonomia felice e di una rara modestia veniva ambito e ricercato in tutte le società e case le più distinte. Questi elogj e questa preferenza inasprivano

no l'umor tetro di Callistrate che non possedea alcuna delle sovraespresse qualità, dimodochè diveniva ogni giorno più collerico ed impaziente, di che la sua sposa sovente lo rimproverava. Il cognato attribuendo una tale iutolleranza a qualche sconcerto di fortuna gli aprì cordialmente la sua borsa, supplicandolo a dividerla seco lui, ma niente potè mansuefare quel cuore feroce. Avea egli composto un bellissimo quadro esprimente Venere che disputava con Amore a chi più presto riempita avrebbe una cestella di fiori. Da un lato vedeasi la Dea col sorriso sulle labbra coronata di mirti e rose, dall'altro il pargoletto figlio Cupido in atto di spiegare le ali gradatamente mischiate di porpora e d'azurro per aggirarsi intorno a' fiori che si affrettava a raccogliere. Dietro a Citerea scorgeasi Peristera giovane e vezzosa ninfa, che le porgea de' gelsomini e degli anemoli nascostamente gettandogli nella canestra. L'artista avea più volte sollecitato l'amico a venire ad osservare la sua opera per dargli de' suggerimenti ed ajutarlo co' suoi lumi, e questi sotto diversi pretesti negato avea di appagarlo. La composizione del quadro era troppo degna e l'esecuzione perfetta perchè l'occhio dell'invidioso potesse con sincerità

approvarlo, onde Callistrate lo censurò amaramente; vi rinvenne mille difetti e propose una quantità di correzioni per dileguarne i tocchi più eccellenti. Egesippo mostravasi docile alle giuste critiche ed agli avvertimenti, tuttavolta stupito dalla severità ed asprezza del cognato, consultò gl' intendenti i più esperti ed illuminati, ed a norma del loro parere espose al pubblico il quadro senza farvi il minimo cangiamento. Ne riportò il più strepitoso successo correndo tutti in folla ad ammirarlo, ed il nome di Egesippo rimbombava per ogni dove sulle ali della fama e della celebrità. Qual rancore mai qual rabbia per un iniquo lacerato dal dispetto di mirare inalzato fino alle stelle chi egli avrebbe bramato di veder ridotto in polvere! Non ostante si consolava alquanto di nascosto, con la speranza, che un quadro da esso segretamente lavorato per oscurare la gloria del suo competitore, lo ecclisserebbe totalmente, e porrebbe il nome di Callistrate sopra quello di qualunque altro pittore del suo tempo. Eravi in questa tela effigiato Ercole in età di dieci mesi, addormentato con suo fratello Ificleo più giovane di una notte entro l'ampio scudo di Anfitrione loro padre; due serpenti mostruosi avvicinatisi a due fanciul-

li,

li, col dorso verdeggiante e tortuoso e le fauci dalle quali sgorgava un nero veleno, stavano in procinto di divorarli, quando il piccolo Alcide svegliato, gli strangola con sue piccole mani, e gli mostra ridendo in aria di trionfo al genitore ed Alcmena sua madre accorsi alle grida del predetto Ificleo all' estremo impaurito alla comparsa de due rettili pronti a mangiarlo. Anfitrione era armato di un altro scudo e di una larga scimitarra. Il quadro venne parimente esposto alla pubblica vista, senza indicazione dell' autore qualche giorno dopo quello di Egesippo; ma quantunque corretto nel disegno, debolmente colorito, e mancante sopratutto di espressione e di vigore, non produsse alcun effetto. Se ne parlò per uno o due giorni, e poi venne posto in non cale, per ritornare all' esame del primo sempre più applaudito. Questo incontro sfortunato, infiammò l' anima di Callistrate dell' odio delle furie e del loro esecrabile livore, in guisa che determinò la perdita di un rivale e di un amico troppo felice. Scelse per l' ececuzione dell' orrido attentato una notte oscura e piovosa, e travestitosi armato di un acuto pugnale, andò ad attenderlo nella strada che conduce direttamente al Liceo. Quando lo vide spuntare, gettossi a tradimento addosso a

 lui,

lui, lo trapassò a parte a parte con due colpi, lasciandolo steso sul terreno e notante nel suo sangue a' piedi della statua di Mercurio formata di bronzo. Il barbaro assassino commesso il delitto, se ne tornò a casa, e sua moglie che ravvisollo squallido, sfigurato e con le labbra tremanti, l'interrogò e l'oppresse di ricerche una dietro all'altra, senza che egli rispondesse niente; passeggiando in su ed in giù smanioso per le stanze, ora gettandosi a sedere ed ora alzandosi in fretta come per fuggire. Spaventata da sì violenta agitazione, si accinse di colmarlo con le insinuazioni e con le carezze, ma ei la respinse duramente sembrando che il suo furore viepiù si aumentasse. In quest'istesso momento, vien picchiato alla porta, ed è il moribondo Egesippo, che viene a cercare un asilo tra i domestici lari del suo amico e cognato; strascinato da alcuni viandanti che lo aveano trovato quasi privo di vita in mezzo alla strada e gli aveano richiesto dove volea esser portato: in casa Callistrate, accennò, il mio buon fratello; egli riceverà l'estremo mio sospiro. Quando rimbombò all'orecchie del traditore questo nome rimase atterrito a segno che andò a nascondersi tra le tenebre nell' ultimo piano della casa. Cleobolina ignara

ra del fatto vola appresso il suo innocente fratello, piange la sua sventura, e si affretta a dargli tutti i soccorsi che da essa dipendono. Egesippo la prega a dirle ove sia Callistrate perchè vuole vederlo e stringerlo al seno prima di morire. Corre a cercare il marito e lo conduce seco quasi per forza, ad abbracciare lo spirante amico da esso perfidamente svenato, ed a spargere delle menzognere lacrime sulle aperte ferite, spingendo l'ipocrisia fino a domandare se avea sentore chi esser potesse quello scellerato che avea commesso un sì nero misfatto. Non lo so caro amico, rispose, Egesippo con una voce fioca ed estinta, non ho potuto conoscerlo; solamente posso attestare di non avere mai offeso alcuno almeno volontariamente onde io non meritava una sorte così funesta. Sì mio buon cognato gridò il carnefice indegno, un mostro di natura ha potuto stendere il ferro omicida sopra di te! e pronunziando queste parole s'inchinava sovra di lui, lo accarezzava e sembrava assorto dal dolore. - Ah muojo meno infelice, poichè muojo nelle braccia del mio confratello, del mio amico, del mio cognato; dammi la tua mano che io la stringa al gelato seno per l'ultima volta. Callistrate inalza la destra vacillante, e ardisce di

met-

metterla in quella della sua istessa vittima! Egesippo soggiunge; non piangere il mio funesto fine; consola il tuo cordoglio; e se mi ami abbi cura di mia sorella, ed a te Cleobolina raccomando il tuo sposo il mio fedel compagno, addio, siate felici . . . Tai furono gli estremi detti dello sfortunato giovane, e dacchè ebbe esalato l'ultimo respiro, l'uccisore fugge all'aria aperta forsennato e pieno di rimorsi, e inseguito dalle furie; poi se ne riede in capo a mezz'ora; si getta su di un letto; si alza; batte la testa nelle mura; si strappa i capelli; urla orribilmente; si lacera i vestiti. Sua moglie, che gli teneva dietro, vedendolo così frenetico e disperato, non osa accostarsi e freme dal raccapriccio. Ravvisandola a se vicina, è ancora tanto padrone di se stesso da rimettersi alquanto e dirle; tu vedi in qual abisso di pene mi ha immerso la morte di tuo fratello, senza poter vendicarlo e trafiggere il suo nefando sicario, perchè ignoro chi possa essere. Io lo conosco benissimo risponde a un tratto, risolutamente Cleobolina, e tu sei l'iniquo mostro, che hai bagnate le scellerate mani nel suo sangue; osserva che il tuo mantello ne è intriso. Prendi il pugnale e squarciati il cuore invidioso e perfido marito; io ti consacro

agli

agli Dei infernali : . . Dopo questa terribile esclamazione la desolata donna se ne fugge via sdegnata e gemente, e va a rifugiarsi presso una sua amica. Callistrate torbido e sospettoso, se ne partì quell' istessa notte da Corinto, e niente quindi si è rilevato del destino di quell' uomo esecrabile, che se ha potuto sottrarsi all' umana giustizia, senza dubbio il fuoco punitore del Cielo lo avrà ridotto in cenere.„

Fremevamo tutti al racconto di questa tragica istoria, e si vomitarono delle reiterate imprecazioni contro l'invidia cagione nel mondo di tanti eccessi, e che perseguita i talenti per divorarne la radice o avvelenarla con la sua schiuma. Lastenia, richiese allora a Polemone, se egli era stato mai a Corinto? - Involto nel caos inestricabile di una vita licenziosa, più volte mi era venuta la volontà di fare questo viaggio; nondimeno attualmente sento troppo ribrezzo di porre il piede in una città depravata, dove le cortigiane godono non solo degli onori e della pubblica considerazione, ma ancora si prega Venere di conservarne ed aumentarne il numero. Venne in appresso sollecitato a volerci leggere qualche pezzo del trattato che stava scrivendo sopra i costumi, le usanze, il carattere e le follìe degli Ateniesi. - Ben volen-

lentieri, tanto più, che per dar l'ultima mano alla mia opera mi è necessario esporla agli sguardi severi e de' miei amici e di qualche Aristarco. Ma ecco Protagora, che ha starnutato; *evviva*; e ciascheduno dopo di esso ripetè *evviva*. Osserviamo disse Polemone se continua a mangiare. - Certamente replicò Protagora ed anche a bevere, e in così dire si tracannò una tazza di vino. - Io me ne congratulo, perchè se in questo momento aveste perduto l'appetito sarebbe stato un cattivo segno per voi. - Non mi avrebbe fatto niente di paura, come appunto il fegato di una bestia svenata sull'ara non trovato sano. Lastenia richiese allora a Polemone una piccola digressione in favore dello starnuto, e sull' origine del complimento che faceasi, col buono e cattivo pronostico che poteasi trarne. Subito vi servo, tanto più che una somigliante digressione è analoga al quadro de' costumi, che ho promesso di leggervi.

CA-

CAPITOLO XXII.

Dell' origine dei complimenti che si fanno a coloro che starnutano.

„ Il costume di salutare le persone, che starnutano è antichissimo ed ovunque diffuso. La nostra mitologia c' insegna, che Prometeo avendo formato il primo uomo, involò il fuoco dal cielo, se lo portò seco lui entro una boccetta, che messe sotto le narici della statua per farla respirare. Il flogistico divino penetrò ben tosto nei meati del cerebro; di là si sparse per le vene; ed il primo segno di vita dato dal novello essere fu uno starnuto. L' artefice meravigliato da questo moto, esclamò sull' atto; *buon pro ti faccia*; ed un augurio di tal natura produsse sull' uomo tal' impressione, che egli sempre se ne servì nell' istessa congiuntura e lo tramandò alla posterità. „

„ Aristotile ed altri filosofi, hanno creduto rintracciare il principio del complimento nel religioso rispetto, che avcasi anticamente per la testa come la parte la

più

più distinta del corpo umano, il domicilio ed il laboratorio dell'anima. Gli Egiziani e varj popoli della Grecia, pensano che lo starnuto, sia un avvertimento de' Numi per saperci ben regolare nelle diverse circostanze del viver nostro; i Persiani ed i Caldei lo giudicano il presagio di qualche avvenimento felice o disastroso. Zenofonte perorava ai suoi guerrieri, quando uno di essi starnutò; e tutta l'armata lo suppose un fausto cenno degli Dei, a' quali subito si rivolse un solenne rendimento di grazie. Un giorno, che la fedele Penelope pregava Giunone pel ritorno di Ulisse suo marito, il giovane Telemaco starnutò si forte, che tutto il regio palazzo d'Itaca ne rimbombò; e quella tenera moglie non dubitò più del pronto adempimento de' suoi voti „

Inoltre sapete bene, che i nostri poeti s'immaginano d'incantare le belle ninfe nell'annunziare, che gli amorini hanno starnutato nell'istante della loro nascita. Ho conosciuta una vaga donzella, che avendo starnutato mentre scrivea al suo amante, quest' accidente le parve sì favorevole, che non dubitò più del suo affetto, e si rinvigorì con la speranza che presto dovesse chiederla in isposa. Noi altri Greci, gridiamo *evviva* a quelli che star-

starnutano; ma i Traci in tal caso non formano voti che per se medesimi.„

„ Fa di mestieri considerare il tempo e l'ora in cui si starnuta. Se un convitato ad una tavola da uno starnuto e tralascia di mangiare è un sinistro augurio; se ciò avviene la mattina nell'alzarsi dal letto, bisogna stare in guardia ad ogni propria azione per tutta quella giornata. Il tempo il più propizio per istarnutare, è dal mezzodì sino alla mezza notte, ed allora quando la Luna percorre i segni del Toro, del Leone, della Bilancia, del Capricorno e de' Pesci. Nelle altre costellazioni può essere infausto.„

Finalmente lo starnuto è una manifesta prova del buono stato di salute, del calore e dell'elasticità del cervello, onde per questo titolo merita un complimento. Sonovi de'medici all'opposto, i quali pretendono, che lo starnutare sia un'operazione violenta e pericolosa, talchè adottando anche quest'opinione, qual minore urbanità può darsi di quella di desiderare altrui del bene nell' atto dello starnuto?„

Ecco tutto ciò che ho potuto rilevare intorno a quest' antica consuetudine, che dall' altro canto se andasse in disuso non me ne affliggerei nè punto nè poco. E tem-

tempo ora di leggervi qualche frammento de miei scritti su' costumi di Atene; e per non far torto a veruno di essi, incominciceremo nell' aprire le tavolette dal primo, che mi cade sotto gli occhi. „

CAPITOLO XIII.

Costumi ed usanze degli Ateniesi.

Atene si vuole generalmente, che sia una città piena di spirito, di grandezza, di leggerezza, d'incostanza, e sempre agitata dalle fazioni. Contiene circa cinquanta mila abitanti liberi e intorno a 30 mila schiavi, e questi abitanti a gara si piccano di eleganza, che va a degenerare in mollezza. I giovani portano gli abiti ricamati come le donne, si sbellettano com' esse, si acconciano i capelli e si profumano di essenze le più soavi; portano le campanelle d'oro all'orecchie, gli specchietti in tasca, hanno la tavoletta per pettinarsi, i cuscinetti odorosi; si lagnano dell' emicrania e de' languori, e soffrono i vapori e le convulsioni. I ricchi frequentano senza rossore le case delle cortigiane, e passano le intere giornate con loro, o nelle botteghe de' profumieri, degli orefici, e de' barbieri sempre aperte a tal uopo. Là vanno a pascersi delle nuove, di cui sono avidissimi, e se le bevono senza esaminare se sieno menzogne o invenzioni del tutto inverisimili, esercitandosi anche

scambievolmente a contraffare le respettive ridicole maniere. Dediti naturalmente alla facezia, mettono in ridicolo con somma facilità il sacro e il profano. Le visite, le passeggiate, gli spettacoli, che amano sino alla manìa, occupano tutto il tempo il più importante. Alcune volte assistono ai sagrifizj, alle feste degli Dei alle assemblee popolari, anteponendo però a tutte queste cose l' andare ne' giorni sereni a sfoggiare gli abiti i più pomposi nel Pritaneo. „

„ Corrono in folla all' Odeo teatro di cattiva musica, dove i mimi rappresentano con gesti indecenti e lubriche danze degli amori scandalosi. Gente di ogni età, di ogni sesso, magistrati e filosofi, provveduti di sufficienti sostanze conducono questo genere di vita. Una volta camminavano scalzi; ma Alcibiade ha ora introdotta una nuova calzatura alla Persiana, adottata subito dalla gioventù dedita alla più caricata galanteria, e ponendola sopra la gamba, che per anche si mantiene nuda. Vi si trovano nondimeno delle compagnie di persone saggie, e delle conversazioni istruttive sotto i diversi portici. Il popolo si rifugia specialmente l' inverno ne' pubblici bagni; ogni particolare ne ha tra le sue pareti per prendere il bagno

pri-

prima di andare al passeggio, e più sovente prima di mettersi a tavola. Solo quando sono per viaggio coprono la testa con un berretto di feltro, che ha l' estremità ripiegate, e vanno per la città comunemente a piedi con una piccola canna in mano. Da qualche anno però a questa parte è stata introdotta la moda, per quei che abbondano in denari, delle lettighe dorate sospese alle spalle delle mule bianche, e de' fetonti specie di mezzi carri da trionfo tirati da focosi destrieri di gran prezzo fatti venire da Sicione nel Peloponneso e dalla Frigia. Un ispettore di cucina in Atene è un personaggio di gran considerazione; e non si può fare a meno di non ridere nel rammentarsi essere stato accordato il diritto di cittadinanza ad un uomo chiamato Ceripo; perchè suo padre avea il merito di essere stato inventore di un eccellente stufato con i tartufi. „

„ Gli Ateniesi senza abbandonarsi all' ubriachezza amano il buon vino, e condiscono le mense di piatti di cicale, di locuste o grilli detti salterelle, cibandosi eziandio di carne di asino e di talpa, ornandole ovunque di fiori, in particolare nella stagione dell' inverno. Quando hanno luogo i banchetti vi si chiamano sempre i buffoni che fanno ridere, e sui quali si

dovrebbe piangere: frequentano i giovani la caccia, l'andare a cavallo ed i balli privati, tenendo tutti ne' giardini molti pavoni, fagiani, parrocchetti d' Affrica, piccioni di Sicilia, cani di Malta e di Sparta, e nelle scuderie destrieri di Tessaglia e dell' Argolide, come anche delle scimmie sulle finestre essendo molto stimato chi nutre in gran copia degli animali forestieri. La loro società è frivola e qualche volta brillante di spirito, ma più spesso maledica all' eccesso e principalmente se trattasi di donne. Nutrono poi in mente quel grandissimo e ridicolo pregiudizio di tutti coloro che nascono nelle città cospicue, che non si mangi, non si beva, non vi abbiano divertimenti, non si pensi bene, e quasi non si viva e non si levi il Sole, che nel loro paese. Spesso si sente dire dagli sfaccendati e dagli idioti, *oh quel che vi è in Atene non vi è altrove! oh il buon gusto, l' abbondanza, la libertà, le donne, il pane, il vino, le carni, le frutta d' Atene dove si trovano? Dove i teatri, gli edifizj, i Templi?* Può darsi rispondo millanteria più insulsa più priva di buon senso? „

„ Si rispetta molto in Atene la nascita, specialmente di coloro i cui antenati sonosi distinti con luminosi esempj di virtù e di

e di bravura, hanno coperti con decoro i primi impieghi dello Stato, guadagnate delle battaglie e riportate delle corone ne' pubblici giochi. Frattanto queste famiglie non godono alcuna prerogativa ad esclusione delle altre nè alcuna preferenza; tuttavia la buona educazione da a' loro individui dei diritti agli onori ed alle cariche autorevoli avendo piacere il popolo di aprirgliene l' adito. Il Senato è composto di cinquecento membri, che si rinnovano ogni anno al cui termine, ogni tribù presenta cinquanta deputati e cinquanta aspiranti che vengono eletti dalla sorte, essendo di mestieri affine di essere Senatore l' aversi guadagnata la fama di costumi puri ed incorruttibili e di una condotta lungi da ogni taccia. Felice quel governo nel quale somiglianti condizioni fossero esattamente osservate! Ohimè! in questa città corrotta a nostri giorni, non si conferiscono le magistrature che a de' cittadini avidi e perversi, i quali non voglia Minerva che non ne affrettino la caduta! Prima di esercitarne le funzioni, giurano di non dare che de' buoni consigli e di conformarsi alle leggi; ma ditemi voi se la sacra parola data si mantiene? Essi non ricevono dalla Repubblica,

che una dramma per giorno (*a*) (il che è poco in corrispondenza del moderno lusso introdotto); e si adunano ogni giorno eccettuati i dì festivi e quelli riguardati come funesti . „

La natura ha favoriti gli Ateniesi de' più begli occhi del mondo e di una vista sovracuta , (*b*) e ad un tal pregio si attribuiscono i progressi da essi fatti nelle arti del disegno . Gli uomini sono famosi per venustà e perfezione delle forme anche superiormente alle femmine , che dal canto loro non tralciano veruno sforzo per supplire a tal mancanza col vestiario immodesto e lascivo . Per arrestare questa turpitudine si stabilirono dei magistrati chiamati Gineconomi in numero di dieci , incaricati di vigilare attentamente sulle mode ed abbigliamenti muliebri , che si tollerano sfarzosi a norma del rango e delle fortune , ma che uniscano l' eleganza alla decenza . Il rigore di quel tribunale è estremo , essendo giunto recentemente ad impor-re

(a) *Poco più di due paoli romani .*

(b) *Si pretendeva che potessero scoprire lungi settanta o ottanta stadj i pennacchi del cimiero della statua di Minerva .*

re a varie distinte cittadine, che hanno infranta la legge, delle pene pecuniarie ascendenti sino a mille dramme, e di più fatto inserire il loro nome sopra una nota esposta al pubblico, specie di diffamazione, che non esce quasi mai dalla mente di chi la legge. „

„ Alla beltà delle forme aggiungono una gran robustezza di corpo, ed è nel quartiere detto *Colitos* dove nascono i fanciulli più sani e ben formati, attribuendosi ciò alla salutifera posizione delle nostre montagne, che ci garantiscono dagl' impetuosi venti boreali non meno che dall' umidità dello scirocco. La vita è piuttosto lunga in Atene, e non vi si sentono giammai malattie endemiche; ed inoltre quello che contribuisce più di tutto alla buona costituzione del popolo, si è l' uso continuo del miele al sommo eccellente nell' Attica, prova sicura della purità dell' amosfera. Ricevono poi gli Ateniesi delle impressioni vivissime da tutti quanti gli oggetti, avvegnachè tutto parla in essi, vale a dire i gesti, le mani, i piedi, l' attitudine dei corpi e l' espressione degli sguardi. Si pretende da un osservatore, che si parli più in un giorno in Atene che per un anno intero in Isparta. „

All' oggetto di mantenere l' agilità e la

salute, fanno un grand' uso de' bagni caldi dell' invenzione de' quali è voce che siano debitori alla famosa Medea. L' apparato del fuoco e delle caldaje, fece forse immaginare al volgo, che ella ringiovaniva i mortali avanzati in età; e lo credette tanto più facilmente in quanto che quell' astuta Principessa per confondere la mente de' medici, custodì gelosamente il segreto del suo metodo. Il genere della morte di Pelia non è che una favola popolare ed assurda, mentre ei rimase soffogato dal vapore del bagno (*a*). „

„ Arrivati all' età di diciotto anni vengono ascritti nel ruolo de' cittadini attivi, e prestano il giuramento di servire la Repubblica sino al termine del duodecimo lustro. A tal funzione non vengono ammessi, che i giovani liberi, de' quali se ne

(a) *Pelia secondo la favola con la speranza di far perire Giasone, lo spedì alla conquista del Vello d' oro; e dopo di essa tornato Giasone con Medea, questa per punirlo delle iniquità che commettea, consigliò le di lui figlie ad ucciderlo e farlo bollire in una caldaja, dando ad esse a credere, che con tale operazione gli avrebbero restituita la gioventù.*

ne contano nell' Attica cento e venti mila e circa dieci mila forestieri. Il Governo vigila intorno all' educazione de' fanciulli, ed a tale effetto esistono i ginnasj e le palestre, luoghi destinati all' erudizione dello spirito ed all' esercizio delle membra coll' insegnamento della danza che dà al corpo della grazia, della nobiltà e della disinvoltura; coll' applicazione alla musica atta a calmare le passioni ardenti, ugualmente che a mansuefare l'irritabilità del temperamento. A' tempi presenti però, essendo questa licenziosa e molle non meno che il ballo, sono le vere cagioni della dissolutezza dei costumi. La cavallerizza a cui vanno accompagnati da' respettivi domestici e l' evoluzioni militari entrano pure in questi esercizj. In quanto alla cultura dello spirito, imparano dai maestri la prosodia, la sintassi, la buona pronunzia della nostra lingua con tutte le grazie e le lascivie del parlare Ateniese. Alcuni apprendono anche tutti gli altri dialetti Greci, ma ciò ben tardi, mentre si dee prima possedere a fondo il proprio idioma e poi studiare quelli dell' estere nazioni. Di quì nasce il gusto delicato e l' amore dei bei versi de' quali ciascheduno si fa un pregio di ornare la memoria, vantaggj, che ci

con-

conciliano nei paesi altrui una grata accoglienza. „ (*a*)

„ Attualmente lo studio di moda è quello dell' eloquenza perchè apre l' adito agli onori ed alle più sublimi cariche dello Stato. Eschine uno de' nostri primarj oratori di sedici anni più vecchio di Demostene, ha disputata fieramente la palma a quest' ultimo, ed in occasione che il popolo volea decretargli una corona d' oro, attaccò fieramente sulla tribuna Ctesifone autore del decreto. Demostene si presentò per difenderlo; ed allora i due grandi competitori lottarono con vigore, e spiegarono a gara tutte le sorgenti del respettivo genio. Rimase Eschine soccombente e fu condannato all' esilio, ma l' altro generoso, lungi dall' opprimere il vinto col peso della sua gloria, l' obbligò a perdonargli il riportato trionfo, col correre innanzi a suoi passi nell' atto che usciva d' Atene, offrirgli la propria borsa e persuadendolo ad accettarla. Penetrato l' esule da tanta magnanimità

(a) *Gli Ateniesi aveano de' servitori salariati e di condizione libera, come pure degli schiavi fatti in guerra o comprati da mercanti, che gli traevano quasi tutti dalla Misia e dalla Frigia.*

mità e nobiltà di procedere esclamò; ecco come non dovrei rispettare una patria dove lascio de' nemici tali, che dispero di trovare altrove degli amici da poter mettere al loro confronto!,,

,, E' noto che Demostene si chiuse per molti mesi entro una stanza sotterranea e per non esser tentato di uscirne si rasò la metà della testa ed ivi a lume di candela compose le sue orazioni, che saranno sempre immortali. Egli era allievo della scuola d'Isocrate, che ha prodotta una folla di oratori insigni e personaggj illustri; e parlando del suddetto Principe della Greca eloquenza, non dee porsi in oblio, che egli solo ebbe l'ardire di portare il lutto di Socrate in faccia a quel popolo istesso, che lo avea assassinato. L'albero della filosofia è parimente coltivato in Atene; ma per mala sorte si vede insorgere sotto la sua ombra un bulicame di pretesi filosofi ridondanti di arguzie e di paralogismi, e che ricoperti di alcuni pezzi del mantello dell' uomo saggio, hanno la sfacciataggine di spacciarne le massime e le opinioni che rendono isolate ed applicano malamente a' loro sistemi stravaganti o perversi. Altri giovani forsennati si lasciano investire dalla Lacomanìa, affettando le maniere e le vesti degli Spartani, portando una tunica assai

sai corta di zotica lana ed inviluppati in un grosso mantello dell' istessa roba, lasciano cadere i loro capelli ispìdi ed arruffati sul volto; tengono la barba lunga, vanno a piedi nudi o calzati con un sandalo di color rosso, camminando provveduti di un grosso bastone e con un passo grave e misurato, mangiando distesi in un letticciolo di quercia e col gomito appoggiato sopra un sasso o un pezzo di legno. „

„ Nondimeno parlando dell' universale le usanze di Atene hanno di già sofferte moltissime alterazioni. L' ardore dei piaceri e de passatempi, è succeduto furiosamente all' entusiasmo delle nobili passioni e il disgusto della vita all' ansietà della gloria, la sete del guadagno e l' avidità fino di una piccola moneta vi regnano talmente che ovunque per le strade, per i teatri, per le piazze, per i Templi istessi si chiede con insistenza e si molesta la gente, onde a ragione Aristofane ha detto, che;

L' abitator d' Atene
Stende morendo ancor l' avida mano. „

„ Una pessima filosofia, come ho detto di sopra che tutto riconcentra nella sensualità, osa propagare impunemente ovunque le sue massime perniciose e funeste.

Il poeta Alessio è stato il primo a spargere i mal' intesi principi epicurei, predicando ovunque: *che parlate voi dell' Accademia, del Liceo, de' Portici? De' divertimenti dei sofisti dove non evvi niente di solido? Godiamo, gustiamo a sazietà dei piaceri della tavola; non vi è niente di meglio nel mondo; virtù, onori, dignità sono tutti vani sogni. La morte, quando verrà, renderavvi materia inerte; per la qual cosa non porterete con voi se non quello che avete bevuto e mangiato. E che mai sono al presente i Pericli, i Codri, i Milziadi? Non altro che poche ossa spolpate e ceneri!* Qual contaminazione! qual perversa morale! E se vi è stato chi non ha avuto rossore di promulgarla, come mai i magistrati una volta così zelanti dall' onore degli Dei, lo hanno potuto soffrire?,,

,, E perciò ha ben opinato chi ha detto, che trovansi in Atene accanto alla saviezza ed alla magnanimità, in grado più eminente la follìa e la bassezza; la libertà che contrasta con la tirannìa; l' austerità con la più sfrontata verità. Gl' insegnamenti di Anassagora e di Socrate e Platone vengono oscurati dai paradossi e dalle sottigliezze de' sofisti, dimodochè Atene è più la sede del vizio e del libertinaggio

in

in tutta l'estensione del termine, che della letteratura e della filosofia. „

Dopo questa diceria pronunziata con la massima veemenza, Polemone venne eccitato pulitamente a riprender fiato, per il che bevve dell' acqua e mangiò un pezzo di carne di somarello di latte. Quando ebbe terminato, Lastenia l' interrogò, se nella pittura de' costumi degli Ateniesi egli si era dimenticato dell' articolo relativo alle donne. No certamente, rispose, il mio quadro mancherebbe del suo maggiore interesse e de' colori i più piccanti e vibrati. Non ostante per ben dipingerle, conviene conoscerle a fondo, cosa che richiede molta sagacità ed un lungo studio. Non ho potuto finora che abbozzarne un piccolo ritratto, ed eccone alcuni pezzi staccati.

„ Le donne Ateniesi da quasi due lustri a questa parte, posto in non cale quel vestiario e quegli ornamenti matronali che loro conciliavano tanto rispetto, hanno adottate le mode Persiane le più stravaganti, e tollerate perchè ridicole e non affatto disoneste. Si tingono di nero le ciglia e le palpebre, si sbellettano tutto il volto e le labbra col sugo di orcomene, (a) do-

(a) *Orcomene pianta da cui si ricava un colore più chiaro del carminio.*

dopo avervi innanzi steso uno strato di biacca, onde sembrano tante maschere. Una volta voleano avere la vita sottilissima e cercavano accuratamente di non impinguarsi, per comparire snelle e leggiadre; ora vogliono tutte esser grasse e si lasciano cadere le carni. La piccolezza della fronte è un tratto di bellezza; ed a tal' uopo i capelli arricciati scendono sino alle palpebre. La testa è coronata di fiori, e sparsa di polvere bionda; la calzatura è altissima, consistente in una semplice pianelletta legata con alcuni nastri intrecciati che ascendono sino alla metà della gamba. Si servono di ventaglj grandissimi, e non escono di casa che velate. Spingono poi fino alla demenza la passione di tenere in casa gli uccelli i più rari e di sommo costo. La legge proibisce alle femmine di buona famiglia e di qualche distinzione di farsi vedere di giorno per le strade senza un qualche motivo importante. Allora gli schiavi le garantiscono dagli ardori del Sole con degli ombrelli di avorio; e la notte non possono uscire di casa se non precedute da una torcia accesa portata pure da uno schiavo. Nelle feste pubbliche, non devono comparire se non accompagnate dagli Eunuchi neri comprati in Etiopia, oppura da donne schiave pagate per tale occa-

occasione o ad esse appartenenti. In quanto a' loro costumi la severità delle leggi, non è sufficiente ad impedire la civetteria e l' inclinazione agli amori. Dedite sempre all' ozio e a divertimenti, sottomesse all' influenza di un clima voluttuoso tutti i loro pensieri ed occupazioni, sono rivolti a tener dietro alle mode rovinose, e ricoprire gli amorosi intrighi col velo del mistero. „

„ Ma voi amico nutrite una grand' acrimonia contro il nostro sesso, e non gli usate alcun riguardo, esclamò Lastenia; io non posso negare qualche irregolarità nella loro condotta, ma la condotta degli uomini in ogni tempo ne diminuisce d' assai i traviamenti. E' cosa veramente da compiangersi, che dopo tanti secoli non abbiano eglino ancora formato un sistema intorno alla maniera con cui debbansi trattare le donne, tenendole in un paese per compagne, in un altro per vilissime schiave; inalzandole una fiata come Regine ed arbitre di tutti gli affari di una nazione e di uno Stato, ed un altra fiata deprimendole come incapaci dell' uso della ragione; ora chiamandole a parte di tutti i segreti e rispettando ogni lor consiglio come un oracolo, ed ora rinfacciando loro la soverchia ignoranza in cui vivono, nel medesimo tem-

tempo, che tengono lontani i loro spiriti da ogni genere di educazione filosofica. Per questo motivo appunto i più facoltosi mariti di Atene con iscandaloso esempio le trascurano, per perdere il loro tempo presso le cortigiane, allegando in iscusa, che sono queste più istruite, e parlano più puramente la lingua, senza voler convenire che dagli uomini medesimi dipende questa mancanza di cultura, non meno che tutti gli errori e passi falsi del bel sesso, mentre è certo, che quando un saggio e prudente capo di casa, sa regolare il freno e prendere le misure a tempo, le sue mogli e figlie non si esporranno a perdere la riputazione, che è il più bel fregio ed ornamento muliebre. E perchè appunto vien negletta l'educazione delle più nobili femmine Ateniesi, Saffo ha detto, che non essendosi ornate con le rose delle Muse, non si parlerà punto di esse nè in vita, nè dopo la morte, e passeranno dall'oscurità nel niente della tomba... ».

CAPITOLO XXIV.

Di Crate, Aneddoti. Istoria delle Amazoni.

Protagora ci dette in seguito per nuova, che i Magistrati di Atene decretato aveano, che Crate sarebbe nutrito a pubbliche spese nel Pritaneo. Ciascheduno di noi rimase sorpreso come un uomo di tal carattere ed inutile affatto allo Stato, dovesse esser nutrito a spese del pubblico. Egli merita dalla Repubblica, più di quello che vi pensate, replicò Protagora, essendo egli il mediatore il giudice privato di tutti i contrasti ed i pettegolezzi domestici, e si è affaticato specialmente il più che è possibile a mantenere la concordia tra i conjugati. Non è molto, che gli è riuscito di riunire il medico Nicomaco con sua moglie Prassilla da esso imprudentemente diffamata, raccontando di averla trovata nel tornare a casa, che parlava dalla finestra con un giovane che supponeva essere un suo amante. La scacciò dalla sua abitazione e non volle più vederla, talchè non osava essa nè più vestirsi con abiti sfarzosi, nè farsi vedere per le strade, stando sempre in pericolo di essere esclusa dalle ceremonie religiose, sembrandole che ognuno che incontrava potesse coprirla

di

di obbrobrio e lacerarle le vesti. In questo stato violento, ricorse a Crate amicissimo di suo marito, che le promise d' interporsi. Andò in traccia di Nicomaco, che trovò spirante furore e vendetta. Io non cercherò, gli disse, di calmarvi e consolarvi con l'esempio degli Dei e degli uomini, e con la fatalità che semina il reo mostro della gelosia e della disunione in mezzo al dolce vincolo dell' Imeneo; ma chi è colui al mondo che possa vantarsi della più ferma virtù? Uno Spartano si fece uccidere in una battaglia, perchè nella giornata delle Termopili un momento di debolezza lo spinse a volger le spalle e gl' impedì di sagrificare la sua vita. Quale stoico diverrebbe responsabile di non metter giammai il piede in fallo? La debolezza è connessa con l'umana natura, come la gravità alla materia. Nicomaco trattò questa maniera di ragionare di paralogismo, assicurando, che la creatura umana è nata libera, che la sua sola volontà ed inclinazione la porta al bene ed al male, e che quando si vuole esserlo si è virtuosi. Crate comprese, che la sua dialettica e le sue ragioni erano tempo perduto, se non gli rinfacciava altamente, che al titolo di virtuoso neppur' egli potea aspirare per certi aneddoti i quali se si

fossero pubblicati gli avrebbero assolutamente recato poco onore, perchè vi sono nel mondo delle materie delicate, che non devono esser messe alla luce del giorno. Inoltre soggiunse bisogna esser giusti; ed un marito non sarà mai nel caso di aspramente redarguire la sua metà, se egli non avrà tenuta la più illibata condotta. Convinto il medico dalla forza dell' argomento, e temendo che non si scoprissero alcuni suoi occulti traviamenti, promesse di tacere, riprendere presso di se la sposa e vivere seco lei in buona armonia. „

Un giorno Crate disse a Gorgia il Sofista, che esortava i Greci ad una pace generale e perpetua tra loro; Come mai vi basterà l' animo di conciliare degl' interessi cotanto opposti ed intrigati, voi che non sapete mantenere la pace e la buona armonia nella vostra istessa casa, che pertanto non è composta che di tre soli individui, cioè voi, vostra moglie ed uno schiavo?

Terminato che ebbe Protagora di parlare, Polemone ci raccontò il funesto accidente di Lisia; filosofo ornato delle più sublimi cognizioni. Avendo avuta la disgrazia di perdere una saggia e morigerata consorte, che amava col più sincero affetto, ne è restato talmente afflitto fino a perdere ad un tratto la memoria e quasi l' uso de'

sensi. Due figlie adulte che gli sono rimaste, lo servono, lo risvegliano, lo chiamano a nome, lo abbracciano, ed egli spalanca gli occhi di tratto in tratto e non le riconosce, e rigetta le loro carezze. Io medesimo sono stato testimone di questa dolente scena.

Io non so se vi sia noto, proseguì a dire, Io il Tessalo, Filosofo, Sofista, medico e gran parlatore, e che già quindici giorni trovavasi in Atene? Ebbene, egli mi ha narrato un aneddoto assai curioso accadutogli col vecchio Dionisio Re di Siracusa. Divorato questo Principe da continui timori e sospetti, come tutti coloro che si attengono al sistema del terrore, lamentavasi un giorno con i suoi cortigiani del gran numero di cospiratori che lo circondavano, e gl' insidiavano la vita ed il trono. Io, che era presente, gli disse, dammi o Re un talento, ed io t' insegnerò un segreto, che ti farà scoprire tutti quelli che congiurano contro di te. Promise Dionigi la somma quando il segreto fosse infallibile; per il che il Tessalo condottolo in un lato della sala ove non potesse esser sentito, aggiunse favellandogli all' orecchio; fai qui subito portare il denaro, che i cospiratori persuasi, che io t' abbia davvero additato il mezzo

di conoscerli non oseranno più d'ordire delle trame a danno della tua quiete. Trovando il Re singolare l'invenzione ed assai ingegnoso lo strattagemma, fece chiamare il suo tesoriere, e gli ordinò di consegnare immediatamente il talento a Ilo, che nol volea ricevere in verun modo, protestando di avere schèrzato e non essere stato mosso a chiederlo da veruna avidità di guadagno. Ecco un tratto di Filippo Re di Macedonia, riprese Damo, forse non meno piacevole di quello che ci ha esposto Polemone.

Avea quel monarca fatto un gran numero di prigionieri in una battaglia. Vendendosi questi all' incanto alla sua presenza, mentre stava assiso sopra una sedia in una maniera poco decente per inavvertenza, uno de' suddetti prigionieri, che se ne accorse nell' atto che concludeasi il suo mercato, accostandosi alquanto esclamò; Filippo fammi grazia mentre sono amico tuo e della tua famiglia. Come? rispose l'altro, d' onde ha origine questa intrinsichezza tra noi? Comunque sia appressati e spiegati il mistero. Il prigioniere allora avvicinatosi, gli parlò all' orecchio, dicendogli, abbassa o Signore le tue vesti, perchè lasci incautamente scoperto ciò che la decenza insegna a nascondere. Incantato il

Re da un avviso datogli con tanta destrezza, soggiunse ad alta voce; è vero tu sei uno de' miei più grandi amici, e non ti avea riconosciuto; è mio volere pertanto, che tu sia rimesso in libertà.

Dopo questi differenti racconti, Polemone mi domandò se nel mio viaggio nell' Asia avea veduto il fiume Termodonte (a) e quelle famose Amazoni di cui Pantasilea ed Antiope sono state Regine: la prima famosa per aver combattuto valorosamente nell' assedio di Troja, e la seconda per aver avuto il coraggio di affrontare con la spada alla mano il grande Alcide, che la vinse e la dette in isposa a Teseo a cui partorì Ippolito. No, replicai, non mi sono avanzato sino al Termodonte; ma traversando la Cappadocia non ho trascurato di prendere delle informazioni sull' esistenza e le usanze di quella popolazione di donne celebri. Alcuni storici pretendono, che elleno non ammettano alcun uomo a coabitare seco loro che un solo mese dell' anno, e che dopo aver partorito ri-

(a) *Il Termodonte è un fiume della Cappadocia, che si getta nel mar nero o Ponto Eusino, e ne' suoi contorni gli autori hanno sostenuto esservi stata una popolazione di donne armigere.*

tengono presso di se le figlie e restituiscono i maschj ai genitori. E' voce eziandio, che si brucino la mammella destra per poter meglio tirare d' arco e conservino l' altra per allattare le piccole fanciulle. Senza erigere qui cattedra da viaggiatore critico, queste nozioni mi sembrano assai dubbiose o almeno temo, che la verità non sia rimasta abbellita da molte finzioni. Ma ecco la tradizione che mi sembra la più verisimile, tal quale come l' ho ascoltata da un vecchio del paese assai culto e degno di fede.

„ I Greci invasero la patria di quelle femmine guerriere, le batterono le dispersero e ne condussero molte prigioniere su loro vascelli. Allorchè si videro in alto mare spezzarono i loro ferri, scannarono i vincitori e s' impadronirono delle navi, ma ignorando la maniera di navigare restarono in balìa de' venti e dell' onde. Dopo una penosa permanenza nell' Eusino approdarono a Cremne sulla Palude Meotide paese abitato da una nazione di Sciti vaganti per quelle vaste pianure. Messo il piede sul lido si avanzarono dentro terra devastando le campagne, per la qual cosa gli Sciti presero le armi e corsero incontro a quelle incognite nemiche, che ad essi pareano scese dal Cielo e vomitate da' mari.

ri. Le assalirono furiosamente, ma avendo riconosciuto il sesso ne' morti rimasti sul campo di battaglia, credettero non esser loro decoro il più combattere con somiglianti avversarie. Tennero consiglio, e scelto un numero di giovani appresso a poco uguale a quello delle Amazoni gli spedirono a' loro alloggiamenti con proposizioni di amicizia e di pace. Il progetto si era di prendersi per ispose quelle bellicose femmine per averne dei figli valorosi ed intrepidi più di tutti i popoli ad essi contigui. Seguirono i giovani esattamente il piano delle ricevute istruzioni, presentarono la loro ambasciata, e tanto seppero operare, che a poco a poco pervennero a mansuefare le loro nemiche più fiere nelle battaglie che feroci in amore. Si trattò di legittime unioni ed accordate le condizioni, di due campi se ne formò uno solo. Tra le condizioni la principale fu quella, che i giovani liberi andassero con le novelle spose ad abitare nell'ampie contrade bagnate dal Boristene e dal fiume Ippanis, non potendo elleno lasciare l'esercizio di scagliare le freccie, lanciare il giavellotto, montare a cavallo, imbrandir l'asta e lo scudo, ed in conseguenza assuefarsi alle occupazioni e lavori delle donne Scite, che non lasciano mai i loro carri. Passati

al.

alcuni mesi tutta la comitiva si messe in viaggio, e si stabilì nelle sovrindicate regioni dove i discendenti da quei maritaggj per anche dimorano sotto la denominazione di Sarmati e Sauromati. Le donne hanno conservate le usanze antiche, cavalcando, andando alla caccia, ora sole ora unite a' mariti, e seguendoli eziandio alla guerra. Le vesti de' due sessi sono le medesime senza quasi veruna distinzione; e le fanciulle non possono maritarsi se non hanno ucciso un nemico in tempo di ostilità oppure qualche bestia feroce nei boschi; e per tal motivo molte invecchiano e muojono senza essersi meritato uno sposo.

Per diversificare il passatempo, Damo e Lastenia recitarono delle scene e delle strofe di diversi poeti, gentilmente dimostrando che i saggj non devono imitare il volgo, che aspetta per rallegrarsi e darsi in preda al giubbilo con eccesso, il ritorno annuale delle feste di Bacco, di Saturno, o di Minerva. L'anima, esprimevansi, si rivolge da se stessa verso gli oggetti amabili e graditi; se ascolta degl' istrumenti di musica, il canto melodioso degli uccelli; se scorge un bel Cielo, un amena campestre situazione, de' giovani animali scherzar giulivi e saltellare sulla molle erbetta, si dilata, esulta e respira una gioja dolce

e pa-

e pacifica. Lasciamo agli esseri malefici rattristarsi e calunniare la vita. Carneade dicea, che nell' istessa guisa de' sacchetti entro de' quali da' lidi Sabei a noi giunge l' incenso, e che ritengono il buono odore anche quando ne è stata tolta la merce, l' uomo saggio conservando la rimembranza della sua virtù e delle sue buone azioni, vive felice e tranquillo in ogn' istante della sua esistenza. Sì, terminò Lastenia dicendo, questo mondo è un Tempio degno di un Nume Supremo, e la vita una continua festa per gli esseri benefici!,,

Citò su tal proposito alcuni versi composti da Solone nella sua vecchiezza, essendo quel grande e grave Legislatore non meno amante de' moderati piaceri che del buon ordine e delle Leggi; sono essi i seguenti

Lieo risvegliami co' grati ardori,
E sul crin candido per la vecchiezza
Fa, che vezzeggino giovani amori;
Sul lungo vivere, sull' ultim' ore,
Che belle rendono suoi canti armonici,
Sia Urania prodiga di qualche fiore.

FINE DEL TOMO QUARTO.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI

IN QUESTO QUARTO TOMO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPTIOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

C A-

CAPITOLO XXII.

CAPITOLO XXIII.

CAPITOLO XXIV.

ANNOTAZIONI.

NEL paese di Iagarnat nell'Indie orientali questi costumi esistono ancora; vi si celebra ogn'anno una festa, che dura otto giorni ed il numero de' circostanti sovente oltrepassa i 200 mila. Una grandissima macchina di legno viene strascinata sovra sei rote a guisa di carro trionfale ornata delle figure le più ridicole; e tirata da sessanta uomini e nel sito il più elevato vi è la statua dell'idolo che si trasporta da una Pagoda all'altra. Durante la funzione perisce molta gente, essendo alcuni schiacciati dall'immensa folla ed altri si precipitano volontariamente sotto le ruote del carro per esservi infranti, riguardando un tal incidente come un gran bene capace di procurare alle loro anime una felice trasmigrazione. *Pag.* 22. *Lin.* 9.

Erodoto testimonio oculare parla molto de' depravati costumi di Babilonia e di Cipro; E Geremia 150 anni innanzi quest' istorico ne fa anche una più ampia descrizione. *Pag.* 28. *Lin.* 25.

Eranvi tra le popolazioni della Grecia quat-

quattro diversi dialetti o Vernacoli provenienti dall' istesso linguaggio, cioè l'Attico il migliore di tutti, l'Ionico, il Dorico, e l'Eolio. Parlavasi il primo solo in Atene e suo territorio; il secondo che non molto differiva nell' Asia minore; il Dorico in Isparta, in Argo nell' Epiro, in Corinto, in Messene; l'Eolio nella Beozia Tessaglia, Macedonia. *Pag.* 40. *Pin.* 30.

Nel decimo quarto secolo Lodovico Monaldeschi nativo d' Orvieto scrisse delle Memorie istoriche in età di 115 anni.

Si cita in Inghilterra Tommaso Parck nato nel 1483 e morto nel 1635. Ha vissuto 152 anni sotto dieci Re e nell' età di cento anni parea robusto come un uomo di cinquanta. *Pag.* 96. *Lin.* 29.

Si pretende, che portati alcuni superbi fichi secchi dell'Attica alla tavola di Serse avendo egli domandato di dove erano, allorchè sentì che provenivano da Atene, ordinò che si togliessero dalla mensa, giurando; che non ne avrebbe mai mangiati finchè non fosse stato padrone del suolo che gli produceva. *Pag.* 204. *Lin.* 9.

Alcibiade colmo di tutti i doni della natura ne abusò a segno che per la Grecia veniva qualificato col titolo di *Padre dei vizj*. *Pag.* 209. *Lin.* 9.

Si vuole, che l' impareggiabile veduta

della città di Firenze capitale dell' Etruria dal colle detto dell' *Apparita* superi d'assai quella di Atene, a cui è stata assomigliata dai dotti Greci in essa rifugiati nell' epoca della caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi l'anno 1453. Perciò l'Ariosto rapito in estasi a sì superbo colpo d'occhio così ha cantato al Cap. XVI.

„ Più presto che narrar quanto sia ameno
E facendo il suo pian, che si distende
Trai verdi poggj infino al mar Tirreno;
Oh come lieto Arno lo riga e fende,
E quinci e quindi quanti freschi e molli
Rivi tra via sotto sua scorta prende!
A veder pien di tante ville i colli,
Par, che il terren ve gli germogli come
Vermene germogliar suole e rampolli;
Se dentro un mar, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome...
Dove son se non quì tanti devoti,
Dentro e di fuor d'arte ed ampiezza egregj
Templi; e di ricche oblazion non vuoti?
Chi potrà appien lodar li tetti regj
De' tuoi primati; i portici e le corti
De' Magistrati, i pubblici collegj?..
Piazze, mercati vie marmoree e ponti;
Tante bell' opre di pittori industri,
Vive sculture, intaglj, getti, impronti?.. „

Pag. 219. *Lin.* 30.

Quan-

Quando il popolo era adunato, un araldo gridava; *vi è qualcheduno superiore all' età di 50 anni, che voglia parlare?* Dopo ciò tornava a gridare; *ve ne sono altri?* Secondo la legge di Solone a' più vecchj toccava a parlare i primi; ma nei tempi di Demostene questa legge non osservasi più con rigore. *Pag.* 213 *Lin.* 10.

Ecco ciò, che dicono i Rabbini intorno allo starnuto. --- Dio dopo la creazione stabilì per regola che l'uomo non istarnuterebbe, che una sol volta in sua vita, e ciò nell' istante della morte; e di fatti soggiungono non si conobbe altro modo di morire se non starnutando sino a Giacobbe, che si umiliò davanti al Signore, e lo supplicò di non farlo morire in tal guisa. Fu esaudita la domanda; starnutò e non morì altrimenti, il che molto sorprese quelli, che si trovarono presenti. Giacobbe cadde poi ammalato, il che aumentò lo stupore perchè fino allora non si erano conosciute le malattie, e si dubitò che la natura cangiasse le sue leggi. Si trovò coll' andar del tempo a proposito di dire a quelli che starnutavano buon pro vi faccia.

Quasi tutti i popoli della terra hanno quest' uso. I Romani l'osservavano esattamente, e dicevano *salve* a chi starnutava, il

il che corrisponde al *viva* dei Greci. Di varj Re dell' Affrica e de' Cazichi dell' America si sono raccontate molte stravaganze allorchè starnutavano *Pag.* 253. *Lin* 17.

In Isparta l'età di uscire armati in campo e trovarsi alle battaglie era da trenta sino a sessant' anni. Quelli di minori età restavano alla custodia della città, e non davansi le armi agli schiavi se non nei casi urgenti. Tutte le truppe della Repubblica Spartana non superavano i dieci mila uomini, e quando ascendevano a un tal numero vi restavano poche braccia per coltivare la campagna. *Pag.* 264. *Lin.* 15.

Gli Ateniesi eressero a Isocrate due statue e fecero inalzare sul suo mausoleo una colonna di 40 piedi, in cima alla quale stava una Sirena immagine e simbolo dell' eloquenza. *Pag.* 267. *Lin.* 11.

Gli Sciti erano Nomadi, e le loro donne passavano la loro vita sui carri. Gli uomini montavano a cavallo seguiti da' loro bestiami di varie qualità, e rimanevano sull'istesso sito fino a che trovavano erba per pascolare. *Pag.* 281. *Lin.* 30.